

134.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . .	7443	PANNELLA	7461
Missioni	7442	PONTELLO, <i>Relatore</i>	7447, 7459
Disegni di legge:		REGGIANI	7453
(<i>Approvazioni in Commissioni</i>)	7467	TESTA	7462
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	7467	TRANTINO	7455
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	7442	Disegno di legge di ratifica (<i>Esame e ap- provazione</i>):	
Disegno di legge (<i>Discussione e approva- zione</i>):		Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 (<i>approvato dal Senato</i>) (1202)	7463
Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, concernente cause di sospensione della durata del- la custodia preventiva (1414)	7447	PRESIDENTE	7463
PRESIDENTE	7447	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	7463
CORVISIERI	7453	RUSSO CARLO, <i>Presidente della Com- missione</i>	7463
COSTA	7458	Disegno di legge di ratifica (<i>Discussione e approvazione</i>):	
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	7449, 7460	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli al- bergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, fir- mata a Parigi il 17 dicembre 1962 (<i>approvato dal Senato</i>) (1304)	7464
DEL PENNINO	7458	PRESIDENTE	7464, 7465, 7466
MANCO	7456	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	7464, 7466
MELLINI	7449		
MIRATE	7454		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

	PAG.		PAG.
RAFFAELLI	7465	Interrogazioni (Svolgimento):	
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	7464, 7465	PRESIDENTE	7443
Disegno di legge di ratifica (Esame e approvazione):		AMARANTE	7445
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (1306)	7466	BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	7443, 7446
PRESIDENTE	7466	USELLINI	7446
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	7466	Per lo svolgimento di una interrogazione sulla manifestazione radicale a piazza Navona:	
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	7466	PRESIDENTE	7441
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PANNELLA	7441
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (<i>approvato dal Senato</i>) (1415)	7467	Petizioni (Annunzio)	7442
PRESIDENTE	7467	Risoluzione (Annunzio)	7486
CARANDINI	7469	Votazione segreta dei disegni di legge:	
MACCIOTTA	7476	Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, concernente cause di sospensione della durata della custodia preventiva (1414);	
SANZA, <i>Relatore</i>	7467	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 (<i>approvato dal Senato</i>) (1202);	
SERVELLO	7472	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 (<i>approvato dal Senato</i>) (1304);	
STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i>	7474, 7476	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (1306);	
Proposte di legge:		Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (<i>approvato dal Senato</i>) (1415);	
(Annunzio)	7442	Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale (<i>approvato dal Senato</i>) (1440)	7477
(Approvazioni in Commissioni)	7467	Ordine del giorno della seduta di domani	7486
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7467		
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	7483		
CORVISIERI	7484		
LICHERI	7485		
PANNELLA	7482		
PINTO	7485		
SERVELLO	7484		

La seduta comincia alle 16.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per lo svolgimento di una interrogazione sulla manifestazione radicale a Piazza Navona.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

PANNELLA. Signor Presidente, era mia intenzione parlare sul processo verbale. Ella ha chiesto pochi secondi fa se non vi fossero obiezioni su quest'ultimo. Avrei voluto avanzarne una e cercavo, quindi, di farmi ascoltare da lei. Poiché il processo verbale è stato già approvato, mi riservo di chiedere la parola sul processo verbale di questa seduta.

Avrei comunque chiesto di intervenire, signor Presidente, per informare lei ed i colleghi su qualcosa di estremamente grave che sta in questo momento accadendo a poche centinaia di metri dal Parlamento, qualcosa che crea in noi grave turbamento e che può in prospettiva saldarsi — ritengo doveroso dirlo immediatamente —, in base ad un criminoso disegno in atto, ad una di quelle notizie alle quali siamo abituati e che, ove tempestivamente chiamassimo il ministro dell'interno a rispondere in questa sede in ordine ai quesiti che quanto sta accadendo solleva, potremmo scongiurare.

L'episodio cui faccio riferimento è il seguente: sei parlamentari, una marea di giornalisti ed alcuni fotografi sono stati testimoni del fatto che per venti minuti gli agenti di forza pubblica hanno rifiutato ai parlamentari in questione, che chiedevano chi fosse il responsabile del servizio d'ordine posto in essere dalla polizia, per prendere con lo stesso gli opportuni contatti, di dare notizie in proposito. Nel frattempo, dei carabinieri picchiavano a freddo fotografi e giornalisti e spintonavano deputati. La forza pubblica ha prodotto un tale schieramento di forze per cui in questo momento migliaia di turisti e di passanti stanno creando per le strade di Roma de-

gli ingorghi e sono anch'essi caricati. Si stanno lanciando delle bombe lacrimogene contro manifestanti che non sono ancora arrivati. Per la prima volta, dopo 25 anni, si è chiusa Piazza Navona di fronte ad una manifestazione musicale e non si consente la raccolta delle firme per i *referendum*.

Quello che intendo sottolineare, signor Presidente, è che ancor prima che presunti manifestanti giungessero in quella zona di Roma, sono partite delle cariche da parte della polizia, causando un turbamento all'ordine pubblico cosicché qualsiasi malintenzionato può (fra mezz'ora, un'ora, due ore) creare quello che, evidentemente, da parte di alcuni ambienti ufficiali, si è già tentato di creare.

Tenendo presente il traffico di Roma, tenendo presente che da Corso Vittorio cominceranno a passare tra un'ora migliaia e migliaia di persone, come tutti i giorni, e che a queste si possono aggiungere persone dirette a firmare per i *referendum*, è logico pensare, è anzi certo che, se il questore di Roma, il ministro dell'interno non ristabiliranno la normalità della circolazione per i non manifestanti, si sarà creata, a freddo, a Roma, una di quelle situazioni per le quali poi coloro che venissero eventualmente a commemorare quelli che cadono non sarebbero altro che i responsabili e i mandanti degli assassini. Chiedo quindi che il Governo venga urgentemente a rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, in merito a quanto da lei denunciato, so che il Presidente della Camera ha preso contatto con il ministro dell'interno. Non so che cosa il ministro dell'interno abbia risposto, ma il Presidente della Camera ha anche sollecitato una risposta all'interrogazione cui lei ha fatto riferimento. La competenza della Presidenza si limita a questo, perché i provvedimenti cui lei fa cenno sono stati presi dal Governo e precisamente dal ministro dell'interno.

PANNELLA. Mi auguro, però, signor Presidente, che altri colleghi, mentre incalza il tentativo di far degenerare la situazione, vogliano unire alla nostra voce la loro, perché tutti quelli che abitano a Roma sanno che di fronte alle misure di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

ordine pubblico che sono state prese è certo che accadranno incidenti gravissimi.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei dovrebbe essere il primo — data l'assicurazione che le ho dato circa l'interessamento della Presidenza della Camera presso il ministro dell'interno — a cercare di calmare gli animi.

PANNELLA. Sono stato lì a calmare gli animi. Abbiamo rinunciato anche a fare i comizi, lo abbiamo comunicato ieri sera. Ci sono cinque parlamentari che hanno chiesto...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha già parlato...

PANNELLA. È assolutamente grave che lei mi rimproveri di essere qui anziché dove si stanno svolgendo gli incidenti. Me ne stupisco.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se lei andasse a dire che il Presidente della Camera ha interessato il ministro dell'interno per lo svolgimento della sua interrogazione, verrebbero a mancare i motivi di questa agitazione.

PANNELLA. Ma c'è soltanto la polizia!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, le ho già detto che il Presidente della Camera si è premurato di prendere contatto con il ministro dell'interno, il quale è stato sollecitato a rispondere alla sua interrogazione. Più di questo la Presidenza non può fare.

PANNELLA. La ringrazio e ne prendo atto, signor Presidente.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Carta e Cristofori sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Bocchi ed altri: « Ristrutturazione e potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani » (1447);

SEGNI: « Concorso riservato a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte » (1448);

CARLOTTO ed altri: « Inserimento nella prima parte della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 dell'olio essenziale non deterpenato di *Mentha piperita* » (1449);

GARGANO: « Norme concernenti la produzione e la vendita di cosmetici » (1450).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la I Commissione (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, numero 1224, concernente lo stato giuridico del personale municipale ex coloniale iscritto nei quadri speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451 » (856).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

REGGIANI, Segretario, legge:

Il deputato Lodi Faustini Fustini Adriana presenta la petizione di Spettoli Giancarlo, da Bologna, e altri cittadini, i quali chiedono la sollecita emanazione di norme per il ricongiungimento dei contributi previdenziali (167);

Marinucci Elena, Colacicco Antonia Maria, da Roma, e altri cittadini di varie località, chiedono provvedimenti legislativi

atti ad evitare che le norme sull'adozione speciale e quelle sull'adozione ordinaria vengano ad interferire vicendevolmente (168).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XIV Commissione (Sanità) in sede legislativa:

« Sospensione dell'obbligo della vaccinazione antivaaiolosa » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (1402) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Amante, Forte e Biamonte, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se è a sua conoscenza: 1) che gli stabilimenti Ciriò di Pagani, Pontecagnano e Capaccio-Paestum in provincia di Salerno abbiano preannunciato ed in alcuni casi già attuato il licenziamento di tutto il personale dipendente ascendente ad oltre 900 lavoratori e lavoratrici; 2) che nei detti stabilimenti anche quest'anno, come nei precedenti, si è svolta la sola lavorazione del pomodoro e addirittura con una diminuzione delle giornate lavorative complessive; per sapere, altresì, se è a conoscenza del fatto che presso lo stabilimento STAR di Sarno, in provincia di Salerno, è stata da tempo bloccata ogni assunzione di personale oltre i 530 dipendenti attualmente in servizio, contro una previsione occupazionale di ben 1.100 unità entro il 1976; per sapere — ciò premesso — se non ritenga quanto sopra denunciato in contrasto: a) con gli impegni ripetutamente assunti

dalle aziende a partecipazione statale, anche su sollecitazioni del Parlamento, per un intervento più ampio e permanente nel settore agricolo-alimentare con particolare riguardo all'utilizzo delle risorse meridionali ed all'occupazione operaia nelle stesse regioni del Mezzogiorno; b) con le affermazioni contenute nella recente Relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali laddove, dopo aver riconosciuto che " un altro settore di base di particolare importanza strutturale oltre che congiunturale è quello agricolo-alimentare nel quale il sistema delle partecipazioni statali ha avuto in passato una presenza limitata " si afferma che " il recente aggravamento della bilancia commerciale per l'alimentazione ha spinto ad accentuare l'impegno imprenditoriale pubblico in questo settore con una serie di interventi nel comparto della carne (a monte ed a valle della zootecnia), della pesca, dell'industria conserviera e della distribuzione "; c) con le dichiarazioni programmatiche del Governo Andreotti in carica nelle quali si afferma la necessità di " predisporre un vero e proprio piano alimentare che affronti il problema dell'alimentazione in tutti i suoi aspetti "; per sapere, in particolare, quali provvedimenti si intendono adottare nelle industrie alimentari a partecipazione statale del salernitano e della Campania per lo sviluppo dell'occupazione operaia e la trasformazione dell'occupazione stessa da stagionale a stabile attraverso il pieno utilizzo degli impianti (attualmente impegnati spesso per soli due mesi l'anno) e l'estensione delle lavorazioni a tutta l'ortofrutta ed a tutti i tipi di prodotti alimentari; per sapere, infine, quale ruolo si intende far assumere alle aziende a partecipazione statale nell'insieme del settore agricolo-alimentare del Mezzogiorno e, dopo lo scioglimento della SOGEPA, nel rapporto con la piccola e media impresa privata operante nel settore medesimo » (3-00306).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il ministro Bisaglia, illustrando al Parlamento le linee generali del programma di riordinamento delle aziende a partecipazione statale, ha compreso, in questo quadro, il settore agricolo-alimentare fra i comparti per i quali sussiste la

esigenza di assicurare una migliore funzionalità operativa del sistema. In questo settore le partecipazioni statali dovranno compiere un notevole sforzo, unitamente alle imprese private, per porsi in grado di fronteggiare una domanda crescente, che costituisce rilevante motivo di disavanzo della bilancia commerciale del nostro paese.

In via preliminare si impone una razionalizzazione degli interventi attraverso l'aggregazione delle diverse aziende dell'IRI e dell'EFIM operanti nel settore in un unico ente di gestione, in grado di dare univoca attuazione all'atteso piano agricolo-alimentare, di riequilibrare le gestioni delle imprese e di eliminare lacune e distorsioni esistenti a livello di produzione, trasformazione e commercializzazione, sia all'interno sia all'estero.

Il proposto accorpamento delle aziende alimentari in un unico ente sarà presto oggetto di approfondimento anche in sede parlamentare. Nel frattempo le partecipazioni statali, per quanto di loro competenza, concorrono attivamente all'elaborazione del piano agricolo-alimentare, la cui stesura è stata demandata ad un gruppo di lavoro costituito presso il Ministero del bilancio. In tale sede sono già state esposte le linee generali del programma formulato dalle partecipazioni statali, che possono così riassumersi: ricercare per le attività esistenti una maggiore efficienza produttiva ed una migliore competitività sui mercati interno ed estero, consolidando la presenza delle imprese a partecipazione pubblica nei vari comparti dell'industria alimentare; razionalizzare le attività esistenti per attuare un maggiore coordinamento tra i gruppi SME e SOPAL, eliminando le aree di inutile compresenza; sviluppare l'attività di acquacoltura intensiva e specializzata, attraverso il migliore sfruttamento delle acque interne e costiere, prevalentemente salmastre; operare nel campo della trasformazione industriale, principalmente sviluppando i prodotti alimentari ad alto valore aggiunto; operare nel campo della commercializzazione attraverso iniziative miste con produttori associati che consentano un maggiore e migliore collocamento in Italia e all'estero dei prodotti trasformati, ponendo in essere organizzazioni specializzate, capaci di attuare moderne politiche di promozione delle vendite e di orientare la produzione in funzione del mercato; svolgere attività di ricerca applicata tecnologica e di mercato.

Il ruolo che le partecipazioni statali saranno in concreto chiamate a svolgere in questo campo sarà comunque definito in relazione a quelle che saranno le linee di intervento che il gruppo di lavoro sopracordato riterrà di indicare a conclusione dei suoi lavori che, iniziati nel mese di gennaio di quest'anno, sono tuttora in corso.

Ciò premesso, passando ai temi specifici sollevati dall'interrogazione — temi che riguardano l'attività delle aziende alimentari nella regione Campania — preciso che la Cirio, secondo quanto riferito dalla SME, nella campagna 1976, nei suoi stabilimenti attrezzati per la lavorazione del pomodoro in provincia di Salerno (Pagani, Pontecagnano e Capaccio-Paestum) ha complessivamente superato, seppure di poco, il livello occupazionale del 1975, e ciò mentre molte altre aziende hanno impegnato un minor numero di dipendenti rispetto allo stesso anno o, addirittura, non hanno lavorato. I predetti stabilimenti della società hanno infatti occupato 1.172 unità complessive, delle quali 74 fisse e 1.098 stagionali, contro le 1.153 (60 fisse e 1.093 stagionali) occupate nel 1975.

La localizzazione degli stabilimenti in questione trovò la sua motivazione, a suo tempo, nella opportunità di installare direttamente sui luoghi ove l'attività agricola è prevalentemente indirizzata alla coltura del pomodoro gli impianti specifici per la lavorazione di detto prodotto. Deriva da ciò che gli stabilimenti operano su basi necessariamente stagionali, e, di conseguenza, al termine di ciascuna campagna riducono la occupazione ai soli lavoratori fissi, ai quali aggiungono poi, in occasione della campagna successiva, un congruo numero di unità stagionali.

Le aziende, dunque, non effettuano alcun licenziamento di personale dipendente, come erroneamente asserito nell'interrogazione, ma procedono soltanto ad un adeguamento del numero dei dipendenti stagionali, secondo le diverse necessità operative.

Quanto allo stabilimento di Sarno della STAR, faccio presente che non esiste alcun blocco delle assunzioni che, al contrario, vengono effettuate in relazione al normale avvicendamento del personale, nonché in presenza delle esigenze produttive che si determinano.

Preciso infine che la previsione occupazionale di 1.100 unità entro il 1976, indicata

nell'interrogazione, non è stata mai fatta, né tanto meno è stata mai avallata dalla STAR.

PRESIDENTE. L'onorevole Amarante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMARANTE. Vorrei far rilevare, in primo luogo, che il problema che affrontiamo con questa interrogazione riguarda, nella sola provincia di Salerno, oltre 30 mila coltivatori, 20 mila operai conservieri e 12 mila operai di aziende per le lavorazioni indotte.

Esistono attualmente molte tensioni sociali a Sarno, ad Angri, a Nocera, nell'agro nocerino-sarnese, a Battipaglia, nella piana del Sele ed in altre zone per il fatto che, da alcuni anni a questa parte, si sono già perduti migliaia di posti di lavoro. Ci interessa moltissimo conoscere già da ora le previsioni occupazionali per la prossima stagione conserviera.

Per entrare nel merito dell'interrogazione, devo dire che essa non interveniva sulla politica delle partecipazioni statali, in generale; si riferiva piuttosto alla situazione degli stabilimenti gestiti già dalle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda Sarno, ho sentito la smentita del sottosegretario, onorevole Bova, in merito all'impegno occupazionale di 1.100 dipendenti per il 1976. Devo però dire che la notizia sembrava convalidata dal fatto che la stessa STAR aveva espropriato altri 1.200 metri quadrati per ampliamenti, già alcuni anni fa, e ciò era stato messo in relazione appunto con l'impegno occupazionale del quale si è parlato, presso l'amministrazione comunale di Sarno e con i sindacati. Al di là delle conferme o delle smentite di questo dato, sta di fatto comunque, che la capacità occupazionale dello stabilimento è maggiore di quella attuale, così come, se si invertirà la politica finora seguita, impedendo che si sospenda la lavorazione del tonno per cominciare quella del pomodoro (in modo che le due cose vadano avanti di pari passo tutto l'anno), sarà possibile ottenere in questa zona i posti di lavoro di cui tanto si parla.

Per quanto riguarda gli stabilimenti Cirio di Pagani, Pontecagnano e Paestum (ai quali si potrebbe aggiungere anche quello di Sala Consilina, attualmente adibito a deposito), posso tranquillamente affermare che nessuna azienda può vivere — e neppure sopravvivere — lavorando soltanto due mesi e mezzo ogni anno, in quanto in

questo modo gli impianti non vengono sfruttati e non vi è la possibilità di procedere ai necessari ammodernamenti. L'unica soluzione è rappresentata dall'ampliamento della gamma delle lavorazioni, cioè da qualcosa di cui si parlava già nella relazione al bilancio delle partecipazioni statali del 1974, dove si diceva di voler accentuare l'impegno imprenditoriale pubblico nel settore.

Nello stesso senso si era impegnata con i sindacati la STAR, la quale aveva previsto un aumento degli investimenti per l'allargamento della base produttiva, anche in relazione all'utilizzazione delle risorse agricole nazionali ed a quelle della zona.

Bisogna infine sottolineare che la presenza di queste aziende (STAR e SME) non è abbastanza qualificata, nel senso che, ad esempio, questo settore incide sul fatturato della STAR soltanto per il 18 per cento (pari a 30 miliardi), mentre per la Cirio (che pure è un'azienda *leader* del settore delle conserve vegetali) il fatturato di 50 miliardi si riferisce quasi esclusivamente ai prodotti della prima lavorazione, quelli cioè privi di valore aggiunto.

Abbiamo anche ascoltato le affermazioni e le promesse della EFIM-SOPAL in merito ad un rapido intervento diretto ad allargare la gamma dei prodotti, ma tutto è rimasto a livello di promesse fatte ai sindacati.

Ciò che ci preme, comunque, oggi è di chiedere al Governo una particolare attenzione verso il grave problema della disoccupazione esistente nella provincia e nel settore e di porre in atto tutte quelle misure che possano portare ad una più elevata e stabile occupazione operaia, considerando che, per questo settore, vi sono possibilità concrete; il che corrisponde anche alla necessità di allargamento del mercato interno e di alleggerimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bianco e Usellini al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle partecipazioni statali, «per conoscere in che misura sia aumentata la spesa globale per le retribuzioni nelle aziende a partecipazione statale. Gli interroganti chiedono di conoscere l'incremento di spesa per fasce di qualifiche e la valutazione che il Governo offre delle compatibilità fra miglioramenti economici e situazione economica delle aziende» (3-00628).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. I rapporti di lavoro nelle imprese a partecipazione statale sono regolati da contratti collettivi di settore di tipo privatistico e pertanto l'incremento della spesa per la retribuzione dei dipendenti è legato alle stesse cause che hanno influito sui costi delle retribuzioni nel settore industriale privato.

A questo proposito (ed escludendo i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro, che sono il risultato di trattative intercorse tra le parti interessate), vanno ricordati, in particolare, l'aumento della indennità di contingenza e l'effetto dei meccanismi contrattuali relativi agli scatti di anzianità che, operando in via automatica, producono miglioramenti economici per i dipendenti e, correlativamente, pongono maggiori oneri a carico delle aziende, indipendentemente dalla situazione economica nella quale le stesse si trovano.

Rispetto al 1975, gli incrementi per fasce di qualifica registrati nel 1976 e richiesti dagli interroganti possono essere così riassunti: dal 15 al 27 per cento (secondo i diversi settori contrattuali) per gli operai; dal 15 al 23 per cento per gli impiegati e fino a un massimo dell'11 per cento per i dirigenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Usellini, co-firmatario dell'interrogazione Bianco, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

USELLINI. Questa interrogazione era stata presentata per conoscere e far acquisire al Parlamento il livello degli aumenti della spesa pubblica determinato dall'aumento della retribuzione dei dipendenti delle aziende a partecipazione statale e, soprattutto, per valutare l'incremento di spesa secondo le fasce di qualifica.

La valutazione del governo e le indicazioni fornite non consentono di stimare esattamente l'effetto della variazione delle qualifiche, che ha trovato eco anche sulla stampa. Praticamente, si è stati messi di fronte ad una situazione di generali passaggi di qualifica, senza che questo fosse paragonabile con quanto avvenuto nell'ambito della contrattazione del lavoro nelle aziende private.

L'altro rilevante aspetto omissso nella risposta del Governo si riferisce agli effetti di questa spesa. È opportuno rilevare che tra gli impegni assunti nella lettera di intenti firmata dal Governo per il Fondo monetario internazionale, particolare rilievo era dedicato ai limiti di incremento della spesa pubblica, per i quali è previsto un tasso di incremento decrescente. La risposta del Governo non consente di apprezzare se tale vincolo, cui lo stesso Governo ha ritenuto di sottoporre la propria azione in campo economico, sia stato rispettato o meno per la parte relativa al settore delle aziende a partecipazione statale interessate da questi contratti. Si impone l'indicazione, da parte governativa, della quota riservata agli incrementi di spesa pubblica e della parte fino ad oggi utilizzata per gli aumenti concessi; deve essere altresì indicata la quota residua ancora a disposizione, che il Governo può utilizzare senza compromettere i vincoli di politica economica fissati dal Governo stesso.

Compito peculiare del Parlamento è quello di controllare l'adempimento da parte del Governo degli impegni liberamente sottoscritti, e quello soprattutto di valutare la coerenza delle azioni predisposte dal Governo con i fini stabiliti. Non emerge, dalla risposta che ha fornito l'onorevole sottosegretario, alcun riferimento alla richiesta, contenuta nell'interrogazione, di valutare la compatibilità tra i miglioramenti economici e la situazione economica delle aziende: non appare, cioè, evidenziato il modo in cui il Governo intende recuperare i nuovi oneri caricati sulle aziende a partecipazione statale. Senza tale recupero si aggraverà ulteriormente una situazione già difficile.

Non è con provvedimenti ordinari che si può risolvere il problema dello squilibrio dei conti economici delle aziende a partecipazione statale. Soltanto una politica globale del settore delle partecipazioni statali, che attui sostanziali trasformazioni ed individui i punti di crisi, può nel tempo risolvere il problema del grave divario tra costi e ricavi che attualmente si registra in tale settore dell'economia.

Esprimo quindi, per tali motivi, una soddisfazione solo parziale per la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, concernente cause di sospensione della durata della custodia preventiva (1414).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, concernente cause di sospensione della durata della custodia preventiva. Come la Camera ricorda, nella seduta del 10 maggio ultimo scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Pontello, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PONTELLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il grave allarme suscitato nel paese dai recenti fatti di Torino ed in modo particolare dall'efferato delitto commesso con l'uccisione del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati del capoluogo piemontese, ha indotto il Governo a presentare un decreto-legge tendente a rivedere i termini di durata della custodia preventiva. Si è giustamente ritenuto, a parere del relatore, che molti dei gravissimi fatti verificatisi (mi sono riferito a quelli più recenti, ma potremmo estendere questo giudizio ad altri fatti precedenti) siano sicuramente finalizzati ad una turbativa sistematica dell'andamento della giustizia, o, meglio ancora, finalizzati a far sì che, con il rinvio dei procedimenti giudiziari, i termini di carcerazione preventiva possano maturarsi senza che il processo abbia raggiunto il suo naturale *iter* e, quindi, la sua conclusione.

Il decreto-legge n. 151 tende ad ovviare, in una situazione di particolare emergenza, urgenza e necessità, a questo gravissimo inconveniente, rivedendo l'intera materia dei termini di carcerazione preventiva. Il disegno di legge oggi al nostro esame prevede, pertanto, la conversione del medesimo decreto-legge n. 151 che si compone di tre articoli: il primo porta modifiche sostitutive del sesto comma all'articolo 272 del codice di procedura penale; il secondo aggiunge un nuovo articolo dopo l'articolo 432 del codice di procedura penale. La prima norma è integrata dall'inciso di cui darò lettura. Anzi, per chiarezza e per

completezza, credo sia opportuno dare lettura dell'intera norma del codice, nel testo che risulta modificato da questo decreto-legge.

L'articolo 272 del codice di procedura penale recita: « I termini stabiliti nel presente articolo » (cioè i termini di durata della carcerazione preventiva) « rimangono sospesi durante il tempo in cui l'imputato è sottoposto ad osservazione per perizia psichiatrica e, nella fase del giudizio, durante il tempo in cui il dibattimento è sospeso o rinviato per legittimo impedimento dell'imputato ovvero a richiesta sua o del difensore »... Fin qui abbiamo l'attuale formulazione della norma del codice di procedura penale. A questa elencazione tassativa di casi riguardanti sia l'istruttoria, sia il dibattimento, il decreto-legge ha aggiunto altri casi. Alle parole dell'articolo da me letto il decreto-legge aggiunge le seguenti: « ...o comunque per fatto a lui imputabile, ovvero per causa di forza maggiore che impedisca di formare i collegi giudicanti o di esercitare la difesa »...

Pertanto, si è cercato di colpire quei comportamenti che, in riferimento agli episodi prima rammentati (i noti avvenimenti di Torino e i diversi precedenti) erano scopertamente finalizzati ad ottenere un ritardo ingiustificato nello svolgimento dei processi giudiziari.

La norma dell'articolo 272 del codice di procedura penale così continua: « ...sempre che la sospensione o il rinvio non siano stati disposti per esigenze istruttorie, ritenute indispensabili con espressa indicazione nel provvedimento di sospensione o rinvio ».

L'articolo 2 del decreto-legge si preoccupa di disciplinare, a seguito — appunto — dell'intervenuta modifica dell'articolo 272 del codice di procedura penale, gli effetti che la modifica stessa porterebbe nei confronti dei coimputati non responsabili di comportamenti come quelli previsti dall'articolo 272. L'articolo 2 prevede infatti che, dopo l'articolo 432 del codice di procedura penale, sia aggiunto un articolo 432-*bis* del seguente tenore: « Se le cause di sospensione o di rinvio del dibattimento previste dal sesto comma dell'articolo 272 riguardano soltanto alcuno fra più imputati, il giudice ordina la separazione dei giudizi e procede immediatamente al dibattimento contro gli altri imputati, a meno che, per evidente e assoluta necessità del giudizio,

ritenga di sospendere o rinviare il dibattimento ».

Con questa normativa prevista nel decreto-legge n. 151 si è posto dunque un rimedio legislativo all'inconveniente lamentato, e operando nel pieno rispetto — a giudizio del relatore e della Commissione giustizia della Camera, che in tal senso si è pronunciata — dell'articolo 13, ultimo comma, della Costituzione che non vieta che il decorso del tempo di carcerazione preventiva rimanga sospeso nel caso di impossibilità di un regolare svolgimento dei giudizi. Ne deriva la perfetta legittimità costituzionale del vecchio articolo 272 del codice di procedura penale nonché dello stesso articolo 272 nell'attuale formulazione.

Anche il raccordo tra gli articoli 272 e 432, oltre che perfettamente legittimo sotto il profilo costituzionale, assicura la piena realizzazione di una finalità obiettiva, cioè quella di non coinvolgere altri coimputati nella responsabilità di coloro che per proprio fatto hanno causato il non regolare corso del procedimento giudiziario. L'articolo 432-bis, infatti, prevede, attraverso l'istituto della separazione dei giudizi, che la responsabilità sia individualizzata e che rimangano al di fuori delle conseguenze della stessa coloro i quali, con il loro comportamento, non hanno appunto inciso sull'abnorme corso del procedimento giudiziario.

Nel corso della discussione presso la Commissione giustizia, era sorto un dubbio interpretativo per quanto concerne l'ultimo periodo dell'articolo 432-bis. Tale articolo afferma che il giudice ordina la separazione « a meno che, per evidente ed assoluta necessità di giudizio, ritenga di sospendere o rinviare il dibattimento ». In sostanza, ci si era posti il seguente quesito: se questa riserva, stabilita per espresa volontà del decreto, volesse significare che in tal caso (cioè non operandosi la separazione dei giudizi), anche nei confronti dei coimputati, che con il loro comportamento non avevano determinato l'abnorme corso del processo, dovesse applicarsi la sanzione più grave della sospensione del decorso dei termini di carcerazione preventiva.

In base alla giurisprudenza formatasi sulla norma già nella sua precedente formulazione, ci siamo convinti che la giusta interpretazione non è quella di ritenere che tale sospensione operi anche nei confronti

dei coimputati non danti causa al rinvio o alla sospensione del processo nelle ipotesi di cui al sesto comma dell'articolo 272 nel nuovo testo di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

Anzi, dopo un ampio dibattito in Commissione giustizia, abbiamo ritenuto che questa nuova formulazione consenta di poter affermare — sia pure con un minimo di alea (su cui tornerò con brevi considerazioni) — che i diritti dei coimputati non responsabili siano fatti salvi e ancor meglio tutelati di quanto non lo fossero con l'anteriore normativa.

In effetti, mentre precedentemente il raccordo tra gli articoli 272 e 432 del codice di procedura penale, non prevedendo espressamente l'ipotesi di separazione dei giudizi, lasciava nel vago se si dovesse applicare la sospensione dei termini della carcerazione preventiva anche nei confronti dei coimputati non danti causa, la nuova formulazione consente di affermare che si è fatto un passo in avanti introducendo l'istituto — per altro già previsto in via generale — della separazione dei giudizi, con effetti speciali espressamente previsti nei confronti di questo particolare tipo di coimputati.

Come ho già detto, rimane un minimo di alea. Essa si verifica quando questa separazione, per ragioni di necessità processuale o di opportunità, non può essere di fatto disposta dai presidenti dei tribunali o delle corti. In questo caso si è ritenuto necessario — quanto meno a maggioranza, nel corso del dibattito in Commissione giustizia — mantenere la formulazione del decreto-legge, dando ai presidenti dei tribunali e delle corti la discrezionalità, sia pur limitata, di considerare se i termini di scarcerazione debbano essere sospesi sia nei confronti degli imputati, per così dire, responsabili sia nei confronti degli altri imputati non responsabili.

Infatti potrebbe verificarsi, in via di pura ipotesi, che comportamenti strumentali di alcuni degli imputati siano concertati con altri imputati e determinino il diverso, apparente, comportamento, che in sostanza si riferisce ad una unica finalità criminosa o comunque colpevole. Nel riprendere il giudizio della maggioranza espresso in sede di Commissione giustizia, concludo raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PANNELLA. Alfredo Rocco era almeno più bravo!

PONTELLO, *Relatore*. È stato un grande giurista, ne sono convinto!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, nell'affrontare questo tema, che credo non sia di limitata importanza, vorrei trovarmi in una condizione di spirito diversa ed essere sereno e calmo; ma sono reduce da piazza Navona, dove ho assistito a fatti di una gravità inaudita: ho visto colleghi deputati percossi dalla polizia. I colleghi Pinto, Gorla ed io siamo stati insultati, presi a spinte! Pacifici dimostranti sono stati aggrediti!

COSTA. Siete stati voi che avete provocato!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di attenersi all'argomento in discussione!

MELLINI. L'argomento in discussione è collegato strettamente a questi fatti, e si deve pur esprimere lo stato d'animo in cui ci si trova! Signor Presidente, vi è un clima da guerra civile!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego vivamente di raccogliere l'invito del Presidente: ella ha facoltà di parlare esclusivamente sul provvedimento in esame!

MELLINI. Se devo parlare del provvedimento in esame, sono costretto ad adoperare termini ancora più gravi. Parlerò del decreto-legge in esame, ma in questo momento a piazza Navona avvengono fatti di una gravità eccezionale! Che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire, colleghi deputati, che, se questa è la risposta che si dà alla violenza e alla provocazione, con queste disposizioni di legge siamo in uno spirito di guerra civile, collega relatore. Quan-

do si meltono sotto i piedi principi fondamentali di logica giuridica, quando si insegue la logica di superare comunque certe situazioni, che pure urtano, palesemente e chiaramente, contro principi che ormai dovrebbero far parte del nostro patrimonio giuridico, evidentemente si è già data una risposta: quella della violenza.

Certo, dobbiamo tenere presenti i motivi per i quali si è arrivati a queste disposizioni. Chi di noi, di fronte ad episodi come quello di Torino, di fronte all'assassinio del presidente dell'ordine degli avvocati di quella città non sente che c'è una provocazione da guerra civile? È vero: vi sono le Brigate rosse, vi sono le eversioni e i piani eversivi di cui tutti abbiamo parlato nel paese; ne abbiamo parlato da questa parte della Camera: da questa parte si è parlato di «trame nere» e si è detto che esiste un piano eversivo e che vi è una strategia dell'eversione. Ma allora, se questo è vero, non è altrettanto vero che la teoria delle Brigate rosse era quella che occorreva per determinare nel paese una atmosfera di sopraffazione, di reazione, perché essa avrebbe portato a certe conseguenze politiche che, a giudizio dei teorici delle Brigate rosse, erano il presupposto per lo sviluppo di una certa politica della sinistra, diversa da quella cosiddetta revisionista, attribuita al partito comunista, al partito socialista e in generale ai partiti ufficiali della sinistra? Non è forse questa la filosofia delle Brigate rosse? Non è questa la loro strategia, per lo meno nel momento della creazione della tensione e della reazione?

Qui veramente, senza bisogno di ipotizzare piani eversivi o di ritenere che si tratti di Brigate rosse camuffate da Ordine nero o di Ordine nero camuffato da Brigate rosse, c'è veramente ed autenticamente una coincidenza di dati: questo proposito, questa volontà di provocare nel paese una certa reazione, perché questo è il momento che si giudica come essenziale per una certa linea politica.

Allora, di fronte ad attacchi di questo genere, noi dobbiamo dire che non soltanto le disposizioni di questo provvedimento — sarebbe, infatti, assurdo in questo momento che noi parlassimo soltanto di esso — ma tutte le disposizioni di legge che si sono accavallate nel tempo (dalla legge Reale, che è stata la legge essenziale, alla legge — a questa precedente — del 1972) sono disposizioni con le quali si è cercato

e si cerca di dare il giro di vite, di tornare indietro rispetto a quella politica di sviluppo dei diritti civili, che pure ha prodotto alcuni risultati nel paese, soprattutto per l'azione e l'opera della Corte costituzionale e per l'opera dell'allora suo presidente, Bonifacio (non era ancora diventato ministro di grazia e giustizia!). Se, dunque, in questi anni abbiamo visto compiere un passo indietro rispetto a quella politica di sviluppo dei diritti civili, dobbiamo riconoscere che in questo momento stiamo veramente dando un colpo di acceleratore in tale direzione. In questi giorni in sede di Commissione giustizia, infatti, ci stiamo occupando di provvedimenti di una gravità inaudita, anche per il privilegio che viene accordato — del quale, del resto, abbiamo traccia anche in queste disposizioni di legge — al processo per direttissima. Con la legge sulle armi, del resto, che cosa si fa se non accettare, in sostanza, la logica della guerra civile? Quando si afferma che occorre fare il processo per direttissima al correo colto in flagrante, praticamente si rinuncia al processo a carico del mandante. Infatti, la logica della guerra civile è quella di passare per le armi chi viene colto sul fatto; dato che non è possibile colpire tutti i responsabili, occorre dare l'esempio, il resto non conta. Ghiani, secondo il provvedimento che stiamo esaminando in Commissione giustizia, colto sul fatto, con le mani attorno al collo della donna strangolata, sarebbe stato processato per direttissima, mentre Fenaroli non sarebbe mai andato all'ergastolo perché era il mandante, ed anche perché, ad un certo punto, non si sarebbe saputo nemmeno come raccogliere i dati su Ghiani nel processo a carico di Fenaroli.

Queste sono le questioni sulle quali ci si scontra; ed abbiamo visto i colleghi comunisti cercare di conservare qualche cosa della logica giuridica che resta ancora nel nostro paese. Ma oramai, accettati questi principi e questi dati, non si può fare a meno di andare incontro a certe conseguenze. È una logica che ci travolge tutti: è l'accettazione della sfida delle Brigate rosse.

Si sostiene che la giustizia è stata sconfitta perché non si è fatto il processo di Torino. Certo, non ci fa piacere che non si sia fatto tale processo; certo, siamo turbati, stravolti all'idea della violenza, della uccisione addirittura di chi doveva essere il difensore o di chi comunque doveva provvedere alla nomina e alla scelta dei

difensori; ma siamo ancor più stravolti nel vedere che la risposta a queste provocazioni si attua attraverso queste norme di legge. Qui è assente il diritto. Come si fa a dire che c'è il diritto, quando si prevede il rinvio per fatto addebitabile all'imputato? Insomma, o il problema del rinvio sorge da una richiesta legittima, ed allora questa non rende imputabile chi la fa perché la parola « imputabile » è collegata, nel lessico legale, all'addebito di un fatto criminoso; o altrimenti sorge da una richiesta illegittima ed allora deve essere respinta. Ma quale logica è questa? Cosa significa che poi si fa la separazione dei processi e tutto è sistemato? Il relatore che cosa dice? Che gli imputati cattivi si processano, quelli buoni no. Certo, quelli buoni no: se con le Brigate rosse c'è uno che non è delle Brigate rosse, facciamo il processo a quest'ultimo. Il che, in ultima analisi, significa: si processano le Brigate rosse e non valgono le norme della procedura penale. Benissimo, le Brigate rosse saranno contentissime! Non venite a raccontarci che le Brigate rosse non vogliono i difensori perché vogliono essere scarcerate, o che Curcio vuole essere scarcerato. Non conosco la situazione processuale di Curcio, ma il problema certamente non è questo. Le Brigate rosse vogliono imporre un processo da corte marziale, vogliono drammatizzare il processo, vogliono farne un processo che ponga in discussione la dialettica dello Stato democratico. Lo Stato democratico deve mettere fra i pericoli che corre anche l'eversione, ma non deve raccogliere la provocazione: è in quel momento, infatti, che lo Stato democratico si arrende; è con questi provvedimenti che si ha la sconfitta dello Stato democratico e della giustizia.

Che cosa significa dire che « i termini stabiliti nel presente articolo rimangono sospesi durante il tempo in cui l'imputato è sottoposto ad osservazione psichiatrica »? Già nel 1972 avevamo fatto strame di questa logica. Che cosa significa il rinvio richiesto dall'imputato? Il fatto di considerare la richiesta della difesa dell'imputato come un qualche cosa a carico dell'imputato stesso non ha senso; così si liquida il diritto alla difesa. In questo provvedimento la situazione viene aggravata. Che cosa significa, infatti, « per fatto a lui imputabile »? Come si può asserire che sia attribuibile all'imputato ciò che è avvenuto fuori del tribunale? Onorevole Pontello,

nella vostra logica ho fatto alcune osservazioni. Ad esempio, siete arrivati a parlare di « fatto imputabile », siete arrivati a parlare di « cause di forza maggiore »; vi rendete conto di ciò che avete scritto? Chi accerta la « causa di forza maggiore »? Non vi rendete conto che i processi vengono quotidianamente rinviati per causa di forza maggiore, perché non si riesce a formare il collegio? Ieri vi invitavo a farvi almeno carico di affermare che la forza maggiore, l'impossibilità di formare il collegio, il fatto attribuibile all'imputato, siano dichiarati al momento in cui avviene il rinvio, in cui avviene la sospensione. Al momento in cui il rinvio viene deliberato, infatti, deve essere motivata soltanto la congruità del motivo del rinvio stesso. Il fatto dell'imputabilità in quel momento non viene accertato da nessuno.

Come è possibile allora tutta questa rabbia, questo voler cacciar via tutto ciò che è logico, come qualche cosa che pesi, che sia inopportuno proprio perché risponde ad esigenze di certezza del diritto? Questa è la logica delle Brigate rosse; questa è la legge delle Brigate rosse. Perché non volete accertare le cose in quel momento e stabilire che vi deve essere una dichiarazione del giudice in contraddittorio con le parti, evitando che a distanza di tre anni si debba stabilire se il collegio non si è formato perché i giudici sono andati al mare (e fatti di questo genere avvengono) o perché semplicemente hanno messo a ruolo troppe cause? Si tratta di casi di forza maggiore, è chiaro; ma forza maggiore imputabile all'imputato? Si parla della forza maggiore del processo di Torino? Che cosa significa? Ci si riferisce ad un imputato o ad un altro? Insomma, come si determina l'imputabilità all'imputato? L'imputato è tale per l'imputazione, non per il rinvio. Vi rendete conto di ciò che state facendo, di come accettate la logica delle Brigate rosse?

Ancora una volta, dunque, per la volontà di celebrare processi su binari diversi, si rientra nella logica della guerra civile. L'importante è che si condanni qualcuno; e intanto, negli altri processi, succede l'ira di Dio. Ad un certo punto non si riesce più a capire che fine fa l'altro processo, perché viene smembrato in quello nel quale vi sono le prove e in quello in cui, magari, vi è stata una chiamata di correo. L'importante è che qualche processo si faccia, che qualche condanna vi sia. La fu-

cilazione sul posto: questa è la vostra logica, come per la legge sulle armi. Si prevedono dieci anni di reclusione per porto d'armi abusivo. Ma quando si arriva a questo stravolgimento, io stesso, che vorrei vietare il porto d'armi a chiunque e abolire le fabbriche di armi, osservo che in questa stessa logica non vi è poi da meravigliarsi se qualcuno, nel vedere avvicinarsi una persona che gli sembra un poliziotto, dovesse sparare: a questo punto, infatti, il nesso teleologico tra il porto di armi e l'omicidio è quello di aver portato l'arma per commettere l'omicidio, mentre in realtà si è commesso l'omicidio per occultare il fatto di aver portato l'arma abusivamente, rischiando dieci anni di reclusione. Questa è logica da guerra civile!

Ecco perché non posso parlare del provvedimento in esame senza fare riferimento a quanto sta avvenendo poco lontano da qui ed in ordine al quale non abbiamo ancora risposta da parte del ministro dell'interno. Avvertiamo, in proposito, nuovamente l'angoscia di non vedere reazione, di non udire risposte, mentre la polizia sta cercando di stroncare la non violenza, per provocare violenza! Dicevo che queste sono le ragioni che mi impediscono di discutere del disegno di legge senza fare riferimento a quanto sta accadendo fuori della Camera. La logica, colleghi, è la stessa: quella di non cercare, di rifiutare la risposta non violenta, che si tratti di quella della legge, come di quella della chiarezza e dei principi che sono a fondamento della Costituzione.

Certo, onorevole relatore, l'articolo 13 della Costituzione non è violato. Non si viola il principio della fissazione dei termini di carcerazione, indubbiamente. Poniamo, per altro, un termine in materia e stabiliamo, contemporaneamente, che, *ad nutum* del magistrato, cui spetta di dichiarare se un determinato fatto sia imputabile all'imputato, invece di fare processi a misura dei termini di carcerazione, si fissino termini di carcerazione a misura del processo e delle sue anomalie, comprese quelle dipendenti da fatti imputabili al giudice. Perché nel testo in esame non è previsto il fatto imputabile al magistrato? Vorremmo vedere quanti procedimenti disciplinari ne deriverebbero nei confronti di giudici che non riescono a formare i collegi perché preferiscono andare al mare.

Ovviamente, con le disposizioni in esame i processi aumenteranno di durata, dal

momento che il termine di carcerazione non scadrà. Avrete, dunque, creato ancora motivi di violenza nelle carceri affollate da detenuti in attesa di giudizio. A queste cose si giungerà, votando il provvedimento in esame; si giungerà a fare un favore alle Brigate rosse! Tale è, infatti, la logica della politica attuale, che « cavalca la tigre » di un determinato atteggiamento!

Colleghi comunisti, colleghi socialisti, colleghi della sinistra, quante volte abbiamo visto nei vostri atteggiamenti, in sede di Commissione giustizia, la consapevolezza che qualche cosa si sta spezzando, che qualcosa si va rompendo con le norme in esame! Si tratta di decisioni inammissibili, cui pure si accede per stato di necessità. Dunque, anche qui si invoca lo stato di necessità, la forza maggiore. Ma qual è, in realtà, questa forza maggiore? La incapacità di dare una risposta non violenta, di contrattaccare la strategia della tensione, di accettare, dunque, determinate conclusioni. Ma, colleghi e compagni della sinistra, non ci fermeremo qui. Su questa strada, troppe altre cose dovrete accettare! È chiaro che una volta affermato che all'ondata di violenze occorre rispondere con una politica autoritaria, che ha inizio proprio da un certo modo di intendere il processo penale, oltre che dallo stroncare la non violenza come sta avvenendo in questo momento a Roma, non basteranno provvedimenti del tipo di quello in esame. Ne occorreranno altri. E vi rimprovereranno, come è accaduto per la riforma carceraria. Lo avete votato, colleghi del partito comunista, quel provvedimento (i colleghi socialisti si sono astenuti), che avete in qualche modo migliorato! Avete « cavalcato quella tigre » ed essa vi si è rivolta contro! Da parte dei colleghi democristiani vi è stato rimproverato di aver reso meno assurdo un provvedimento di cui avevate accettato la logica!

Dicevo che al provvedimento in esame ne seguiranno altri, poiché ci si rende conto che il delitto rende. Ed il delitto rende con i provvedimenti cui mi riferisco, con i quali si arriva all'eversione dell'ordinamento giuridico, che è più grave dell'eversione che pur tanto sangue provoca, poiché da essa consegue altro sangue, altri fatti criminosi, altre ingiustizie! Si continuerà lungo una certa strada. Il delitto paga e vi saranno, dunque, altri delitti, altra eversione, altri crimini contro la si-

curezza delle persone e contro l'ordine pubblico. Si imporranno, allora, altri provvedimenti come quello in esame. Risponderemo, ancora una volta, nella maniera che ho detto. Una determinata spirale è ormai posta in essere e la « filosofia » delle Brigate rosse avrà, così, avuto pieno diritto di cittadinanza; diritto di cittadinanza che avrete loro fornito, colleghi!

Chiedo scusa ai colleghi, se insisto sugli errori tecnici, sulle inusitate soluzioni di carattere tecnico contenute nel testo in esame. Le assurdità giuridiche e le espressioni incongruenti che cosa sono se non la radiografia del disegno politico lungo il quale si muove il provvedimento? Vorrei poterla fare tale radiografia, meglio di quanto mi sia possibile in questo istante, nello stato d'animo in cui mi trovo. Ma tale stato d'animo è collegato a precisi fatti, ad una precisa politica. È la reazione a fatti angosciosi, come sono angosciosi quelli da cui nascono questi problemi. Certamente questi provvedimenti — come gli altri, come quelli di Piazza Navona — obbediscono ad una logica precisa.

Questo provvedimento certamente sarà approvato, come ne saranno approvati altri. A questo punto non ho nemmeno la possibilità di sperare che vi sia un ripensamento, una riflessione su questo dato di fondo. Diciamo queste cose con forza, sperando per lo meno che domani, quando altri fatti si verificheranno ed esploderanno anche le contraddizioni specifiche (non solo quelle generali) poste da questi provvedimenti, ci si ricorderà — e speriamo che non sia troppo tardi — che l'alternativa a questa violenza che insanguina il paese non è quella di accettare leggi da guerra civile, leggi di repressione. L'alternativa è quella di dare una risposta globale, non violenta, seria, soprattutto di fiducia in quei principi della Costituzione, dei quali, anche con questo provvedimento, non abbiamo fatto certamente buon governo.

Signor Presidente, vedo che ancora non è presente il Governo. Ancora non abbiamo questa risposta e ancora, quindi, a chiusura del mio intervento, devo esprimere la stessa angoscia con cui l'ho aperto e torno là, a Piazza Navona, sperando che nel frattempo non si siano verificati, o non si verificheranno, quei fatti di violenza che la risposta alla non violenza sta cercando di determinare.

CORVISIERI. Chiedo la parola su fatti molto gravi che stanno accadendo a Roma e chiedo che il Governo venga a riferire.

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, ella potrà parlare alla fine della seduta.

CORVISIERI. Ma sono avvenuti fatti molto gravi.

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, la prego di non turbare il regolare svolgimento della seduta!

CORVISIERI. Qui siete tutti d'accordo! In questo momento stanno accadendo dei fatti gravissimi... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera — se ne renda conto, onorevole Corvisieri — non può violare il regolamento, concedendole la parola su un argomento estraneo all'ordine del giorno. Al termine della seduta ella potrà chiedere che su di esso il Governo sia sollecitato a riferire all'Assemblea e la Presidenza non mancherà al suo dovere.

CORVISIERI. Chiami il Governo, allora!

STELLA. E voi rispettate le leggi!

CORVISIERI. Stanno sparando dentro le chiese, se non lo sai. Rispettatele voi le leggi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Governo ha deciso di provvedere con un decreto-legge in merito alla situazione eccezionale in cui sono venuti a trovarsi — o possono venire a trovarsi — alcuni procedimenti penali che si stanno celebrando.

Ma, per una esatta valutazione del contenuto e del significato del provvedimento, occorre ricordare che il codice di procedura penale, nel suo testo originario, non prevedeva — e quindi escludeva — ogni ipotesi di scarcerazione automatica per scadenza di termini. La Costituzione, all'articolo 13, enunciò invece l'obbligo per il legislatore ordinario di stabilire i limiti massima della carcerazione preventiva. Il precetto rimase, però, sostanzialmente inadempito fino al 1955, allorché vennero introdotti i termini di

carcerazione preventiva, che rimasero però limitati alla sola fase istruttoria.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 64 del 1970, giudicò illegittima tale limitazione ed il legislatore colmò la lacuna fissando termini per la scarcerazione automatica, anche con riferimento alla fase del giudizio: per i casi più gravi due anni per la definizione della istruzione e due anni, complessivamente, per l'espletamento di tutte le fasi del giudizio.

Successivamente, con legge 15 dicembre 1972, n. 773, nota all'opinione pubblica come « legge Valpreda », fu introdotto il principio, nuovo nel nostro sistema, della ammissibilità della libertà provvisoria anche nei casi di obbligatorietà del mandato di cattura. Il provvedimento coincise con il momento di massima garanzia formale ottenuta dall'imputato nell'ordinamento italiano. Infatti l'esperienza giudiziaria successiva, che fu nel suo complesso sicuramente negativa, ed il rapido, gravissimo deterioramento dell'ordine e della sicurezza pubblica indussero Governo e Parlamento a rivedere queste posizioni. Nel 1974 furono quindi stabiliti distinti termini di carcerazione preventiva per ognuna delle fasi del giudizio. Con riferimento ai casi più gravi, il termine per la scarcerazione automatica rimase fissato in due anni per la fase istruttoria; in due anni fu pure previsto il termine massimo per la definizione del giudizio di primo grado; fu fissato un termine di ulteriori due anni per la pronuncia della sentenza di appello ed, infine, un termine di due anni per l'emanazione della sentenza irrevocabile di condanna. In conclusione, il termine complessivo e non superabile della carcerazione preventiva, con riferimento alle imputazioni più gravi (omicidio, strage, rapina aggravata, e così via) fu portato da quattro ad otto anni. Per la prima volta, inoltre, venne introdotto il principio di sospendere la decorrenza del termine nella fase dibattimentale durante tutto il tempo in cui il dibattimento fosse rinviato o sospeso per legittimo impedimento dell'imputato, ovvero a richiesta sua o del difensore, a meno che l'aggiornamento del giudizio non fosse disposto per obiettive esigenze istruttorie.

Nel 1975 la legge 22 maggio 1975, n. 152, nota come « legge Reale », ridusse i casi di ammissibilità della libertà provvisoria ed aggiunse nuove ipotesi di sospensione del termine di carcerazione preventiva. Infine, con il provvedimento in corso di esame ed in via di approvazione, il Governo ha di-

sposto la sospensione del termine di carcerazione preventiva anche per le ipotesi e per tutto il periodo in cui circostanze di forza maggiore determinino impedimenti nella formazione dei collegi giudicanti e nell'esercizio della difesa. In definitiva, se il dibattimento dovesse essere rinviato per una delle ragioni indicate nella casistica proposta, il tempo perduto non sarebbe più computato nel periodo di carcerazione preventiva e l'imputato non ne potrebbe trarre giovamento al fine di ottenere la libertà.

Questo è il significato tecnico ed anche il significato sociale del decreto-legge in esame. E non possono sorgere in proposito problemi di legittimità costituzionale. Basterà ricordare, al riguardo, che il Governo ha provveduto quasi nei testuali termini in cui era stato recentemente sollecitato dallo stesso Consiglio superiore della magistratura con deliberazione adottata — è bene ricordarlo — all'unanimità dei suoi componenti. Inoltre, il decreto-legge n. 151 si pone sostanzialmente sulla stessa linea logica già seguita nel 1974 e nel 1975, linea che è del tutto incontrastata in dottrina e in giurisprudenza. Secondo tale linea i termini per la scarcerazione automatica debbono rimanere sospesi per tutto il periodo in cui il dibattimento è rinviato per fatto oggettivamente non imputabile all'autorità giudiziaria procedente ed, a maggior ragione, se direttamente o indirettamente imputabile al comportamento dello stesso accusato detenuto.

Poco importa sapere qual sia il fine che si proponga l'imputato detenuto nel mettere in atto i fatti che sono previsti come causa di sospensione dei termini; certo è che lo Stato non può accettare che un processo non venga celebrato.

Il provvedimento in esame, che il mio gruppo approverà, costituisce dunque una risposta dovuta all'illegalità ed anche al terrorismo dilagante; risposta tanto più valida ed efficace in quanto è ispirata a precisi criteri di sicura legittimità formale e sostanziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mirate. Ne ha facoltà.

MIRATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge di conversione al nostro esame. Riteniamo infatti che il decreto-legge n. 151, al di là di alcune perplessità che può legittimamente suscitare,

sia fondamentalmente rispondente alle esigenze obiettive che sono venute maturando alla luce di recenti, clamorosi episodi, i quali hanno posto in evidenza come il corso della giustizia possa essere ostacolato e temporaneamente paralizzato dal comportamento degli imputati o da situazioni di tensione che sono comunque riconducibili alle iniziative delle organizzazioni eversive alle quali i medesimi imputati aderiscono.

Si è venuto, in particolare, concretando il pericolo che, attraverso comportamenti dolosamente volti a paralizzare i processi, a determinare ripetute e prolungate interruzioni, pericolosi delinquenti, appartenenti ad associazioni criminali ed eversive, possano conseguire il risultato della scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia preventiva, così come oggi sono configurati e quantificati dall'articolo 272 del codice di procedura penale. Risultato, questo, come ben si rendono conto gli onorevoli colleghi e le forze democratiche del nostro paese che, da una parte, sarebbe fonte di nuovo e grave allarme nell'opinione pubblica, e dall'altra, di nuovo discredito delle istituzioni democratiche.

Del tutto opportunamente, dunque, il decreto-legge in esame introduce, accanto alle cause di sospensione della decorrenza dei termini di carcerazione preventiva già previsti nel testo dell'articolo 272 del codice di procedura penale (vale a dire il periodo in cui l'imputato è sottoposto a perizia psichiatrica, ovvero, nella fase del giudizio, il periodo in cui il dibattimento è sospeso per impedimento dell'imputato, o per richiesta sua o del difensore), altre due ipotesi: quella in cui la sospensione o il rinvio avvenga per fatto attribuibile all'imputato e quella in cui il procedimento debba essere rinviato per forza maggiore, determinata dalla impossibilità di formare il collegio giudicante o di esercitare la difesa.

Siamo convinti che la soluzione proposta non solo non contraddica — com'è stato detto da qualche parte in questa discussione — la soluzione legislativa cui, con la « legge Valpreda » e le sue successive modificazioni, pervennero le forze democratiche di questa Assemblea, ma anzi confermi le linee ispiratrici che guidarono a suo tempo unanimemente questa Assemblea a regolare, in ossequio al principio stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione, i termini della carcerazione preventiva.

Riteniamo che quello che ci accingiamo a votare sia dunque un semplice adeguamento normativo, che ci viene imposto da una situazione caratterizzata da una criminalità non solo più agguerrita del passato, ma soprattutto animata da una forte carica eversiva, che ha originato in questi mesi episodi di paralisi clamorosa delle nostre strutture giudiziarie, quale quello avvenuto nel recente processo alla corte d'assise di Torino (come giustamente ricordava il relatore, onorevole Pontello).

Si tratta dunque di una risposta politico-legislativa che riteniamo possa e debba trovare la piena comprensione e la totale adesione di tutte le forze democratiche. Certo, non ci nascondiamo che non è solo con modeste riforme processuali di questa natura che si può superare lo stato di profonda crisi e di grave inadeguatezza in cui versa la giustizia italiana. Non ci nascondiamo che di ben altro ha bisogno in questo momento il nostro paese per superare lo stato di paralisi che attanaglia le sue strutture giudiziarie. Non ci nascondiamo neppure che, come sempre avviene quando si opera col metodo delle «leggine» e per di più delle «leggine» varate con decreto-legge, accanto ai problemi che si risolvono, altri — spesso più complessi — di coordinamento, di armonizzazione legislativa, se ne aprono, come ci pare avverrà inevitabilmente con l'articolo 2 del decreto-legge n. 151, che ci ripropone il grosso problema, già più volte da noi sollevato (e ripreso ancora questa mattina in Commissione, come ricorderà l'onorevole sottosegretario) della utilizzabilità della prova in processi separati ma legati fra loro da un rapporto di connessione oggettiva.

Mentre però non ci nascondiamo tutto questo, sentiamo l'urgenza imperiosa che una concreta e tempestiva risposta venga data, nel pieno rispetto dei principi costituzionali, ad un'esigenza di difesa dello Stato democratico e di funzionalità delle sue strutture giudiziarie che la realtà del paese ci ha ripetutamente e fortemente proposto in questi ultimi tempi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, Leo Longanesi affermava vent'anni fa che in questo paese nulla diventa

più definitivo del provvisorio. Sembrava soltanto un bagliore di intelligenza, un bengala di critica, ma ora, a distanza di quattro lustri, ci accorgiamo che Leo Longanesi aveva in realtà evangelizzato un problema, che è quello della precarietà, ormai diventata una divisa morale, costituzionale, addirittura legislativa di questo paese.

In occasione della discussione della legge sull'ordine pubblico, approvata nel 1974, i colleghi Sabbatini e Pennacchini, della democrazia cristiana, affermarono che quel provvedimento doveva intendersi come «una norma-stralcio» (Sabbatini) e che si trattava di un «provvedimento di pronto soccorso» (Pennacchini).

Dal 1974 ad oggi, vi è stata una proliferazione di leggi, leggine, novelle e pezze, al punto che questo codice di rito penale è diventato un pò' il vestito di Arlecchino, mentre il pronto soccorso tanto caro a Pennacchini si è trasformato in una regola, in una «clinica permanente» delle istituzioni.

Ci troviamo così oggi in presenza di una legge imposta dall'emergenza, una legge che bisogna stabilire (a seconda dell'ottica da cui la si guarda) se sia frutto di una emergenza liberale o fonte di perplessità di ordine costituzionale.

A noi sembra che l'emergenza sia liberale nei seguenti incisi del testo del provvedimento: «sempre che la sospensione o il rinvio non siano stati disposti per esigenze istruttorie, ritenute indispensabili con espressa indicazione, nel provvedimento di sospensione o rinvio»; e poi: «a meno che, per evidente assoluta necessità del giudizio, ritenga di sospendere o rinviare il dibattimento».

In entrambe le ipotesi il principio liberale prevale, le garanzie di difesa dell'imputato sono ancora una volta salvaguardate. Ma io mi chiedo: quando si afferma che vi può essere un motivo di forza maggiore che impedisca la formazione del collegio giudicante, il cittadino imputato può essere chiamato a pagare per fatti imputabili ad altri? Può farsi carico all'imputato che nulla abbia fatto a fini dilatori o defatigatori di una situazione che non impedisce obiettivamente la formazione del collegio giudicante? Non so, quindi, fino a che punto possa essere in regola con la Costituzione il riferimento a questa causa di forza maggiore, che va a colpire legittime attese e diritti dell'imputato detenuto.

L'onorevole sottosegretario è certo nelle condizioni, proprio perché è un elevato dottrinario, di darci un'indicazione su questi argomenti, visto che continua l'assenza dell'onorevole ministro guardasigilli, evidentemente richiamato altrove da eventi più gravi. Ed è già significativo il fatto che, mentre si dibatte il tema della giustizia in coma, esistano evidentemente eventi ancora più gravi, tali da richiamare altrove l'onorevole ministro guardasigilli.

Noi omettiamo, in questa breve analisi, il contrasto (che è nelle cose) tra il provvedimento in esame e la legge-delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, la quale prevede una forbice che va dai quindici mesi ai quattro anni per la custodia preventiva, mentre invece questo provvedimento (che stravolge — appunto — un'altra leggina, un'altra novella) vuole dettare una nuova normativa, una nuova disciplina!

Signor Presidente, questa procedura conferma una amarissima considerazione: si giunge a tutto ciò proprio nel momento in cui il delinquente tiene in ostaggio lo Stato, come è avvenuto a Torino in occasione del processo cosiddetto delle Brigate rosse. Siamo perciò costretti a votare una procedura *ad horas* e si può dire che la cronaca divora tutto, dominando persino la scienza penale che, oggi, figura tra le ricoverate nella clinica (di lusso, in verità, perché vi sono ricoverati anche Andreotti e Berlinguer), ove — si teme — è prossimo l'avvento di un nuovo primario, forse nella persona del professore di violenza Renato Curcio!

Lontanamente, si ipotizza una speranza con la quale concludo, esprimendo il nostro voto favorevole al provvedimento in esame: cresca il dissenso, straripi e divenga dimensione dell'esser se stessi! Che il dissenso diventi finalmente gusto esistenziale di libertà!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Testa. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non si può non approvare questo provvedimento, che desta l'entusiasmo di alcuni, il rammarico di altri e l'auspicio del dissenso da parte di altri ancora. In

realtà questo provvedimento preme per la soluzione di problemi drammatici come quelli recentemente registrati nella nostra giustizia.

In sede di Commissione giustizia si erano già delineate con precisione le opinioni di tutti i gruppi; fatta eccezione per il collega di parte radicale, già in quella sede si era registrata una unanimità di consensi, pur con alcune critiche non tutte infondate (ne formulerò anch'io qualcuna), proprio in considerazione dell'urgenza di risolvere i problemi indicati.

L'onorevole sottosegretario Dell'Andro, con la sua presenza in quest'aula, non mi fa assolutamente rimpiangere l'assenza del ministro di grazia e giustizia, in verità; anzi, proprio nella prospettiva di un approfondimento intellettuale, concettuale del diritto (che ci accingiamo a compiere sia pur sommariamente), sono più lieto che sia presente qui l'onorevole Dell'Andro (ciò non suoni offesa nei confronti dell'onorevole ministro). Personalmente, aggiungo che della pulizia e verginità intellettuale dell'onorevole Dell'Andro il Parlamento e la giustizia italiana sono sicuramente convinti!

Onorevole sottosegretario, è però necessario che alcune sue osservazioni formulate in Commissione (le quali saranno probabilmente ripetute anche in Assemblea) subiscano qualche censura proprio a livello di concetti dottrinari. Ella sa quanta stima io abbia della sua preparazione giuridica, soprattutto quale docente di materie penali. A giustificazione della necessità di operare subito, proprio chirurgicamente, su questo piano, in questa società così ribollente, con una legge indispensabile, adottata *ad horas*, ella ha dichiarato di non vedere, tutto sommato, le ragioni per le quali qualcuno si è meravigliato di questo fatto, dal momento che il diritto non può che seguire i fatti reali in continua evoluzione nella società.

Stia attento, onorevole Dell'Andro: questa è una affermazione veramente pericolosa dal punto di vista puramente giuridico: altri potrebbero sostenere esattamente quello che lei dice; non certo però il suo maestro, l'onorevole Moro. Possono sostenerlo i positivisti in senso esasperato e rigido; possono sostenerlo i comunisti ed anche altri di diverse posizioni concettuali e politiche in virtù delle quali il diritto segue fedelmente lo sviluppo o, comunque, la metamorfosi di una società. Se ella crede allo Stato di diritto, deve darmi atto del fatto

che il diritto dovrebbe sempre costituire un certo presidio universale valido in tutti i tempi, un certo ideale di vita che deve muovere il cammino della società.

Non escludo che la normativa debba prendere atto anche delle modifiche che intervengono nelle società, ma ritengo che il diritto non si esaurisca nella normativa. Il diritto è qualcosa di assoluto, onorevole Dell'Andro. Ella insegna queste cose, e le sa meglio di tutti noi. Il diritto è una concezione ideale della vita associativa sotto il profilo di alcuni canoni e di alcuni postulati che devono esistere sempre, con tutti i regimi, in tutti i tempi. Guai se noi non considerassimo il diritto in queste dimensioni, sotto un profilo di valore assoluto che debba muovere la società ed anche guidarla. Il diritto non può accodarsi ad una società che si muove in termini anarchici o protezionistici, o autarchici, o sovversivi. Il diritto serve anche a guidare la società. Ogni giorno ella insegna queste cose, e le afferma così come le sto esponendo io in questo momento, non come ella ha fatto in Commissione. Enunciazioni diverse dai principi che ella insegna sarebbero dei sofismi da parte sua, e non credo che lei sia uomo da sofismi. Guai se non considerassimo il diritto in modo serio, come difesa di certi valori che sono morali e sociali in senso giuridico, valori che servono per guidare una società e anche correggerla nelle sue tendenze eversive.

Tuttavia, il provvedimento al nostro esame è da approvare, anche se ci sono delle discrasie, delle disarmonie, signor Presidente, che porranno in una situazione di notevole perplessità il magistrato che dovrà applicare la legge. Tant'è che — mi corregga l'onorevole Pontello se ricordo una cosa inesatta — addirittura in Commissione, nell'incertezza della legiferazione, si è deciso di affidare al magistrato l'interpretazione giurisprudenziale della legge che stiamo per varare. Questo è il colmo!

PONTELLO, Relatore. La situazione non è propriamente questa, onorevole Manco. Lo spiegherò meglio in sede di replica.

MANCO. Mi pare che la situazione sia questa; che voi abbiate ritenuto di varare un provvedimento ben fatto, rinviando al magistrato il compito di interpretarlo nei suoi valori e nelle sue validità più rigide è un discorso. E bisogna anche ricordare che la Commissione giustizia, di fronte a

certi tentativi di correzione, quale quello giustamente e legittimamente avanzato dal collega Raffaelli — se non vado errato — che poneva problemi sotto il profilo tecnico e giuridico al fine di evitare difformi interpretazioni del magistrato, ha deciso che spettasse al magistrato interpretare la legge. Io, come legislatore, non vorrei rinunciare a questa interpretazione, che noi per primi dobbiamo dare, consegnando al magistrato quanto meno gli elementi per interpretare correttamente il provvedimento.

Quando si verificheranno situazioni di forza maggiore per l'impossibilità di comporre il collegio giudicante, quando uno o più imputati vorranno realizzare questi *escamotages*, queste frodi processuali al fine di allungare i termini del processo provocando la famosa sospensione di cui oggi parliamo e di ciò dovranno rispondere anche altri imputati non ritenuti responsabili di queste manovre, dovremo osservare quanto si è deciso, e cioè che la sospensione vale per tutti gli imputati, salvo quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge. Ebbi modo di esaminare questa disposizione a proposito di un errore da me compiuto nella lettura della norma, e che mi fu fatto osservare dall'onorevole Pontello. Ma rimane fermo che questa decisione di sospensione dei termini vale comunque per tutti gli imputati, come quelle eccezioni previste dall'articolo 2. Speriamo che il magistrato interpreti correttamente e secondo la volontà del legislatore questa normativa che stiamo per varare. Sarebbe un grosso guaio se il magistrato desse vita, attraverso un'interpretazione diversa, ad una situazione che si ponesse contro la *ratio* della legge, così come l'ha voluta il legislatore.

Dobbiamo varare questo provvedimento non con animo felice, onorevole Dell'Andro; sarebbe stato meglio se avessimo rivolto maggiore attenzione a queste cose qualche tempo fa. Il legislatore non deve operare solo sulla base di quello che emerge nel momento contingente in una società così turbolenta; egli dovrebbe rendersi conto e dovrebbe preoccuparsi di quello che potrebbe accadere attraverso certe prospettive, buone o meno buone, a seconda che si legiferi bene o male o che vi siano dei Governi che hanno o non hanno la fiducia del popolo.

Vorrei che questa volta, contrariamente a quanto accade ormai da vent'anni (infatti, non ricordo nessuna legge che non sia stata

varata sotto la pressione urgente dei fatti che, in quel momento, pretendevano una soluzione) si procedesse in maniera diversa. Come ha ricordato il collega Reggiani, la « legge Valpreda » fu fatta per anticipare certi orientamenti del magistrato; in analoghe circostanze fu emanata anche la legge sulla riduzione dei termini della carcerazione preventiva; lo stesso accade per questo provvedimento sulla loro sospensione. Si tratta, cioè, di una « montagna » di leggi che vengono sottoposte al nostro esame sempre sotto la furia di avvenimenti che un legislatore serio deve essere in grado di prevedere e anche di risolvere in anticipo.

Con questa motivazione, onorevole Dell'Andro, felice della sua presenza e non preoccupato dell'assenza del ministro guardasigilli, dichiaro, a nome del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, che voteremo a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo provvedimento a nostro giudizio, rappresenta una vittoria delle Brigate rosse dopo i fatti che tutti conosciamo. Esso è il segno che lo Stato si è arreso per paura davanti al tentativo di eversione.

Questo provvedimento, infatti, da un lato tenta di tamponare una situazione di emergenza, dall'altro lo fa definendo « forza maggiore » la paura, nonché il terrore non solo di una pattuglia di giudici popolari, ma di milioni di italiani che, nonostante le promesse di volontariato di aderenti a partiti ed a sindacati, si sarebbero rifiutati (cosa umanamente comprensibile) di comporre le giurie.

Anch'io, come l'onorevole Mellini, non credo che l'intenzione delle Brigate rosse fosse semplicemente quella di far scadere i termini della carcerazione preventiva. Ritengo, invece, che si volessero provocare i rinvii dei processi per ragioni di pubblicità, per mortificare lo Stato nei suoi valori essenziali, nella giustizia e nella magistratura; ritengo, soprattutto, che si volesse costringere il Parlamento ed il Governo a compiere atti straordinari.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione si parla di « contrasto di manovre defatigatorie »; se così fosse evidentemente ciò significherebbe

che lo Stato, attraverso questa legge, va all'offensiva. Di fronte ad una pluralità di situazioni processuali, che comportano difficoltà nel celebrare i processi (come i tentativi degli avvocati o degli imputati di giungere ad una serie di rinvii, volti ad allontanare una sentenza o una sanzione definitiva), si potrebbe dire che lo Stato è all'offensiva, si potrebbe dire che lo Stato è teso a contrastare una serie di attività, che potrebbero apparire legittime sotto il profilo processuale, ma che in qualche modo permettono o hanno permesso nel passato di procrastinare la conclusione di determinati processi.

La realtà è diversa: non è lo Stato che promuove una offensiva; è lo Stato che non si trova più sulla difensiva. Lo Stato riconosce che, di fronte a certe attività, la giustizia è impotente. Alcune attività immediatamente percettibili come fatti criminosi, producono sulla macchina della giustizia e sugli uomini che la compongono una paura ed una preoccupazione tali da essere definite « forza maggiore ».

Questo è il significato della norma. Che il voto possa essere favorevole o contrario è un fatto di natura tecnica, secondario; sotto il profilo sostanziale il voto non può che essere favorevole, perché in qualche modo collauda la macchina dello Stato, riconoscendo che questa macchina, nel suo complesso, è fallita attraverso la manifestazione più alta dello Stato, cioè la giustizia. Si chiama « forza maggiore » una situazione di impotenza, in base alla quale una pluralità di uomini, che rappresentano lo Stato, hanno dovuto arrendersi di fronte a taluni fatti, che non è sproporzionato definire eversivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge che prevede la sospensione dei termini di decorrenza della custodia preventiva per fatti addebitabili all'imputato o per cause di forza maggiore, che impediscano la formazione dei collegi giudicanti o di esercitare la difesa.

Il gruppo repubblicano ritiene che i recenti drammatici episodi che hanno accompagnato il processo presso la corte di assise di Torino contro le Brigate rosse abbiano evidenziato come attualmente il nostro ordinamento processuale consenta che

con atteggiamenti diretti ad impedire la celebrazione del processo gli imputati possono garantirsi la sospensione della custodia preventiva e come l'approvazione di questo provvedimento, quindi, sia ben lungi dal rappresentare, come è stato detto poc'anzi, un cedimento dello Stato nei confronti di una provocazione, di una sfida, mossa contro le istituzioni, ma si renda invece necessaria. Il cedimento si ha quando la risposta dello Stato e dei pubblici poteri è tale da consentire che il disegno criminoso posto in essere giunga a realizzazione; non quando, invece, si assume un provvedimento che riesce ad impedire al disegno criminoso di compiersi.

Dobbiamo oggi constatare che la normativa varata negli anni passati in materia processuale penale risponde a principi che sul piano teorico non possono non trovare il consenso di ogni democratico e di ogni liberale, ma che nelle circostanze presenti, in una condizione in cui l'aggressione nei confronti delle istituzioni democratiche è particolarmente dura e insidiosa, occorre un ripensamento da parte del legislatore. Vi è necessità di correzioni, che non devono essere intese come passi indietro, ma come una risposta più adeguata alle sfide che vengono portate allo Stato democratico.

Non è certamente una prassi delle migliori quella di legiferare in questa materia, come in genere su tutti gli argomenti sui quali il Parlamento è chiamato a pronunciarsi, sotto la pressione degli avvenimenti. Probabilmente il tipo di risposta alla criminalità che si cerca oggi di dare con il decreto-legge al nostro esame non sarebbe stata necessaria se noi avessimo considerato con maggiore attenzione e non sotto la spinta di altri fatti emotivi, in una diversa fase della nostra vita sociale, il problema dei limiti della custodia preventiva che, come ricordava poc'anzi il collega Reggiani, nella Costituzione è affermato debba essere fissata nei suoi limiti massimi per legge, ma che non trova l'indicazione di un preciso limite di durata nel precetto costituzionale.

Per questo credo che oggi il problema di un riesame generale di quelli che devono essere i limiti della custodia preventiva debba rappresentare argomento di approfondimento e di discussione ulteriore da parte del Governo e del Parlamento.

Noi abbiamo presentato tempo fa al ministro di grazia e giustizia una interrogazione per conoscere quali e quanti sono i

casi di imputati o di condannati che si trovano in libertà per decorrenza dei termini di custodia preventiva. Credo che quando il Governo fornirà al Parlamento questi dati — ed io colgo l'occasione del presente dibattito per sollecitare tale risposta — avremo ulteriori elementi di riflessione ed ulteriori indicazioni per valutare se la normativa oggi vigente in questa materia sia adeguata o non debba essere invece rivista alla luce della suprema esigenza della difesa dello Stato democratico.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pontello.

PONTELLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare pochissime considerazioni.

Nel corso del dibattito sono emerse, a quel che ho potuto rilevare, due tipi di critiche. Il primo attiene, direi, al sistema, e ci trova parzialmente d'accordo. Quando, infatti, si afferma che nel nostro paese si eccede con la proliferazione di leggi e leggine e si abusa dello strumento della decretazione d'urgenza, quando si afferma che si interviene parzialmente a correggere certe situazioni sotto la spinta di problemi contingenti ed emergenti, si dice cosa vera, ma che non può certamente farci trascurare il problema principale che è quello — lo ha richiamato molto opportunamente il collega Del Pennino — della difesa dello Stato e delle istituzioni. Ogni considerazione di ordine generale, anche sul piano sistematico, deve cedere a questo problema di fondo, alla cui soluzione noi oggi, come libero Parlamento, siamo interessati.

Un secondo tipo di critiche, che non attiene al sistema, è stato poi fatto a questo decreto, e su di esse il relatore certamente non può convenire. Mi riferisco a quanto hanno affermato gli onorevoli Melini e Costa. Qui non si tratta della vittoria delle Brigate rosse. Credo fermamente che se si fosse intervenuti prima l'avvocato Croce non sarebbe morto. Sono certo — lo dico con pieno senso di responsabilità — che l'efferato omicidio del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino è stato perpetrato soltanto per far scattare una causa di impedimento per la celebrazione del processo contro le Brigate rosse. Se perciò, con maggior senso di re-

sponsabilità, assai superiore a quella dimostrata dall'onorevole Mellini attraverso le parole da lui pronunciate, fossimo intervenuti prima, probabilmente avremmo evitato questo gravissimo omicidio che con tanta ulteriore pericolosità attenta alle nostre istituzioni democratiche.

Non posso certo consentire quindi con questa critica, e del resto la norma di cui all'articolo 13 della Costituzione è completamente rispettata dalla normativa adottata dal Governo, che noi esaminiamo per la conversione in legge. In sostanza, l'articolo 13 della Costituzione stabilisce che i procedimenti penali debbono avere una durata ragionevolmente breve, e che quindi, nei confronti dei cittadini sottoposti a procedimento penale (e che si presumono non colpevoli finché non sia intervenuta sentenza definitiva di condanna), devono essere adottati termini di carcerazione preventiva ragionevolmente brevi, in relazione all'altrettanto ragionevole brevità presunta dei procedimenti.

Questo è lo spirito della norma costituzionale, che non mi pare affatto tradito da una norma che, in periodi di particolare gravità ed in riferimento a situazioni di particolare eccezionalità prevede determinate cause di sospensione dei termini di carcerazione preventiva. Del resto, queste cause preesistevano al decreto-legge in esame: infatti, l'articolo 272 del codice di procedura penale prevede già cause di sospensione, e l'articolo 1 del decreto-legge in esame non fa che aggiungere ulteriori cause di sospensione che, dalla discussione svoltasi in Assemblea, ritengo siano state giudicate legittime. Non mi rimane pertanto che raccomandare all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero far subito osservare all'onorevole Mellini che la espressione « fatto imputabile al soggetto » significa « fatto oggettivamente collegabile all'imputato », ad aventi, cioè, legali da nesso oggettivo di causalità con l'azione dell'imputato; fatto che, comunque, appartiene all'imputato, è suo, a parte ogni discorso su irrilevanti valutazioni di dolo,

colpa o altro tipo di legame psicologico con l'imputato stesso.

Non occorre, pertanto, che l'imputato sia rimproverabile per il fatto di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame. È del tutto irrilevante che il fatto sia anche doloso, colposo, eccetera. D'altra parte, non può parlarsi a rigore in questa sede di dolo o colpa, non essendo rilevante l'eventuale illiceità del fatto di cui discutiamo. L'importante è che, a prescindere da ogni legame psicologico tra soggetto imputato e fatto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge in esame, il fatto stesso sia comunque, anche solo oggettivamente, collegabile all'imputato. Questo, e non altro, è il significato dell'espressione « fatto a lui imputabile ». D'altra parte, se l'espressione « fatto non imputabile ad un soggetto » (espressione che per altro si ritrova spesso nel comune linguaggio legislativo) significa « fatto che, per derivare da causa fortuita o forza maggiore, non è riferibile alla libera volontà del soggetto », l'espressione « fatto imputabile ad un soggetto », all'opposto, non può che significare « fatto che deriva dalla libera volontà del soggetto, a prescindere da ogni ulteriore elemento psicologico o normativo », in relazione a violazioni di norme giuridiche sanzionate che il fatto stesso può eventualmente ledere.

All'onorevole Mirate dico: certo, di ben altro ha bisogno il nostro paese per porre rimedio alle disfunzioni dell'amministrazione della giustizia. Ma, intanto, posto che vi sono obiettive esigenze — come riconosce lo stesso onorevole Mirate — alle quali si deve rispondere, dobbiamo provvedere, e con urgenza, al riguardo. Ringrazio, per altro, l'onorevole Mirate, come ringrazio l'onorevole Reggiani, per gli argomenti portati a nome dei rispettivi gruppi politici a favore del provvedimento; e li ringrazio, altresì, per l'annunciato voto favorevole allo stesso.

Comprendo — mi rivolgo all'onorevole Trantino — che il provvedimento che ci accingiamo a votare deriva da situazioni che hanno tentato di minare le fondamenta dello Stato democratico; ma è appunto per questo che si deve reagire, e subito, senza tentennamenti.

All'onorevole Manco debbo una particolare considerazione. La ringrazio, onorevole Manco, per le espressioni amabili che ella ha usato nei miei confronti, frutto della sua cortesia, indubbiamente, e solo di essa. L'onorevole Manco sostiene che il diritto

è una concezione ideale della vita associata, che non segue la realtà *sic et simpliciter*. Aggiunge altre considerazioni che, da par suo, dovrebbero sviluppare tale tesi.

Onorevole Manco, mentre le rinnovo il ringraziamento per l'attenzione che ha dedicato alle umili risposte che ho dato in sede di Commissione giustizia, debbo innanzitutto precisare che non ho introdotto io (me ne sarei ben guardato!) il tema in questione. Ho soltanto risposto a chi ripeteva, forse con monotonia, che con il decreto-legge in esame si legiferava a salti, per recepire una immediata e particolare esigenza, tentando di rimediare ad inconvenienti pratici. In risposta a tale precisa lamentela — e solo in risposta alla medesima, tengo a ribadirlo — mi sono permesso in Commissione di dichiarare che il diritto, quello positivo, onorevole Manco, *in civitate positum*, si ispira alla realtà umana, che tende a regolare; anzi, ho aggiunto che esso è esperienza. Ciò non significa — ella me lo insegna! — che ignori i valori; anzi, il diritto opera in funzione di questi ultimi, ma non li impone dall'alto, onorevole Manco, e non obbliga i soggetti a recepirlo. Il diritto positivo, piuttosto, recepisce esso stesso tali valori dalla realtà, li coglie dalla esperienza che disciplina. Se non li cogliesse dalla realtà, da dove li ricaverebbe? Forse dalla ideologia di chi detiene il potere? Non posso, certo, accettare una simile concezione. Ecco perché, rifiutando ogni imposizione che dall'alto voglia determinare i valori nei soggetti, concepisco il diritto come risposta ai valori che sono nella umanità della esperienza giuridica. Potrei e dovrei aggiungere ben altro, ma non è questa la sede e, d'altra parte, ella è così intelligente da aver perfettamente inteso il filo del mio discorso.

All'onorevole Costa dirò che proprio non ritengo trattarsi di una vera vittoria delle Brigate rosse, e cioè che con il decreto-legge si verrebbe a sanzionare una vittoria delle stesse. Non credo che lo Stato si sia arreso, non credo che la giustizia sarebbe impotente. La giustizia, onorevole Costa, è fatta dalle leggi. E, come giustamente ha detto poc'anzi l'onorevole relatore, se la legge precedente ha dato luogo a degli inconvenienti è perché quella legge non era idonea a recepire tutte le esigenze della realtà. Il sistema precedente, avendo dato luogo a quegli inconvenienti, non era per-

fetto. Ecco perché oggi noi siamo chiamati a perfezionarlo.

Prendiamo coscienza che in realtà qualcosa mancava in quella normativa, qualcosa che doveva essere previsto. Certo — mi si potrà obiettare — la legge non può prevedere tutte le negatività e tutti gli inconvenienti. Deve essere pronta a reagire immediatamente a nuovi inconvenienti e a nuove situazioni negative. Ed è quello che abbiamo fatto.

Dovrei aggiungere parecchie altre cose. Non lo faccio perché non sono in condizioni fisiche di farlo e perché non mi sembra opportuno dilungarmi in questa sede. Concludo ringraziando l'onorevole relatore per la puntuale, acuta, profonda relazione e per le risposte che ha poc'anzi dato. Ringrazio tutti gli intervenuti e ringrazio anche tutta la Camera per il voto favorevole che, ad eccezione dell'onorevole Mellini, sarà unanimemente dato alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 aprile 1977 n. 151, concernente cause di sospensione della durata della custodia preventiva ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non solo l'onorevole Mellini, ma anche gli altri deputati del gruppo radicale, dopo avere ascoltato gli altri interventi e la sua replica, voteranno con convinzione contro questo provvedimento straordinario che, nel tentativo di porre rimedio ad una eventualità, continua a provocare la demolizione di quel tanto di Stato di diritto e di quel tanto di norme processuali collaudate che pretende invece di salvare. I fatti parleranno, come già stanno parlando, in relazione ad altri avvenimenti.

Non possiamo intanto non sottolineare (ed ella, signor sottosegretario, sa benissimo che con questo non intendiamo affatto togliere anche il ringraziamento doveroso di ogni parlamentare nei confronti di chi, come persona, rappresenta il Governo e fa questa sua fatica d'ufficio) non possiamo non sottolineare — dicevo — che il ministro di grazia e giustizia, che vediamo presente a tanti altri avvenimenti, non ci ha onorato in questa occasione nemmeno di un momento della sua attenzione e del suo diretto contributo. Io penso che un po' di pudore non faccia male e questa giustizia — la giustizia del ministro Bonifacio, la giustizia del regime che sta facendo acqua da tutte le parti — non sarà sicuramente salvata da questo provvedimento.

Il collega Mellini ha fatto anche alcune ipotesi di meccanica e di dinamica di applicazione processuale di quello che voi oggi state per approvare, evocando in qualche misura per esempio il processo Ghiani-Fenaroli. Si potrebbero fare molti altri esempi. Ma, dinanzi ad una Camera pressoché unanime, potremmo semplicemente augurarci che sia vero che i pochissimi della nostra parte rappresentino un momento di scarsa intelligenza storica, politica e legislativa. Purtroppo, quanto più le settimane ed i mesi passano, dinanzi alla realtà della giustizia, dobbiamo constatare che un dubbio diventa sempre più lecito: quanto più si approvano all'unanimità (meno qualcuna), in nome del vostro pluralismo più o meno organicistico, nuove leggi, tanto più queste leggi — che abbiamo cominciato ad approvare in settembre, ottobre, novembre, dicembre — fanno acqua e si rivelano in realtà inidonee agli obiettivi che si erano prefissi.

Siamo pertanto lieti di rappresentare emblematicamente il momento della opposizione, anche se numericamente in modo inconsistente, di fronte a questa decisione e alle tante altre che state prendendo. Confermo, quindi, la serena, dura convinzione con la quale il gruppo radicale voterà contro questo provvedimento.

Mi consenta, signor Presidente, di chiederle a questo punto se per avventura il Governo, sollecitato a tre riprese dalla Presidenza della Camera, abbia inteso o meno farci sapere quali sono le sue intenzioni. Le notizie che ci pervengono sono sempre più gravi e la latitanza del ministro dell'interno, che ci ha abituato, ormai da otto

mesi, alla menzogna sistematica (menzogna che è stata rilevata anche in sede accorcia ed opportuna, ieri, qui alla Camera dei deputati), deve essere interrotta. Dalla violenza della menzogna, naturalmente, oggi si sta passando in modo plateale, a Roma, alla violenza provocatoria di uno Stato (*Proteste al centro*) che sembra davvero sempre di più cercare di vivere legittimando le opposte violenze e che tende a colpire soprattutto le possibilità di esercizio civile dei diritti costituzionali dei cittadini: quello che il ministro Cossiga oggi ha tentato di fare, cioè impedire l'esercizio del diritto al *referendum*...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo scusa, perché so che ella non può che richiamarmi al tema in discussione. Ho colto tuttavia questa occasione, ritengo in modo non violento, poiché aspettiamo anche dalla Presidenza un cenno di risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, fino ad ora non è pervenuta alla Presidenza alcuna risposta da parte del ministro dell'interno (*Commenti del deputato Pannella*).

TESTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESTA. Il gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 151, facendosi carico delle motivazioni da cui nasce un provvedimento che assume rilevante importanza nella struttura del processo penale italiano. I gravi fatti di Torino, l'uccisione del presidente di quell'ordine forense, l'impedimento, in un clima di paura, della formazione del collegio giudicante del processo alle Brigate rosse, avrebbero portato obiettivamente — al di là delle intenzioni, che qui difficilmente riusciremo a scoprire — alla scarcerazione dei brigatisti rossi, come conseguenza del rinvio del processo. Se questo fosse consentito, noi innescheremmo — cosa ancora più grave — un meccanismo ripetitivo, per cui altri processi, magari per mezzo di uccisioni o di altre gravi intimidazioni, verrebbero ostacolati nel loro svolgimento, proprio al fine di ottenere, grazie alla loro mancata celebrazione, la

scarcerazione per decorrenza dei termini degli imputati.

Detto questo, però, non possiamo non rilevare come un giudizio debba essere espresso, anche con riferimento alla situazione più generale in cui si inserisce questo provvedimento. Tutta la problematica della carcerazione preventiva e delle sue garanzie esiste proprio perché, in particolare nel nostro paese, l'attività giudiziaria è lenta, spesso ferma, non riesce a procedere regolarmente. Tutto ciò deriva da una grave responsabilità trentennale di ordinamenti non rinnovati, di codici e procedure non adeguati, di un ordinamento giudiziario non ancora riesaminato nel suo assetto. Proprio ieri il termine per l'entrata in vigore di un nuovo codice di procedura penale ha subito un'altra proroga.

Se non cogliamo questi aspetti più generali, nell'ambito dei quali il provvedimento va ad inserirsi, evidentemente rischiamo di estrapolarlo e di non capirne la funzione. Certamente in questo momento, in cui l'ordine pubblico è così gravemente turbato e scosso, in cui l'attività giudiziaria è quasi alla paralisi, non si poteva permettere che di questa paralisi, di queste difficoltà, profittassero coloro che si macchiano di delitti così violenti, come i brigatisti rossi.

Non possiamo, per altro, non formulare alcune perplessità di ordine particolare. Non c'è dubbio che questo provvedimento, in sé considerato, ci preoccupa. Ci preoccupa perché, sotto il profilo della teoria generale del diritto, e del diritto processuale in particolare, noi addebitiamo al singolo imputato fatti dovuti a causa di forza maggiore, e non si vede come questo rientri, almeno pienamente, nella struttura garantistica del nostro processo; e addirittura addebitiamo all'imputato fatti solo materialmente a lui addebitabili, permettendo che, con la mancata celebrazione del processo, aumenti il periodo massimo della carcerazione preventiva. Preoccupazione, questa, che appare più grave quando venga posta sul piano costituzionale. La nostra perplessità, infatti, è dovuta al fatto che la Carta costituzionale, cioè la norma gerarchicamente suprema, pone una garanzia temporale in merito al periodo della carcerazione preventiva: quando, allora, si fa riferimento alla legge ordinaria per fissare il limite massimo della carcerazione preventiva, riteniamo che debba trattarsi di un limite temporale predefinito e che non si possa fare riferi-

mento a cause di sospensione dei termini di carcerazione preventiva senza fissare, anche in tali casi, un limite massimo predefinito.

Queste sono le preoccupazioni ed i rilievi che volevamo esporre. Siamo certi che l'intera materia, ad ogni modo, sarà rivista entro l'anno venturo, nell'ambito della ristrutturazione dell'intero processo penale, quando si affronterà tutta la problematica relativa alla formazione dei collegi a partecipazione popolare, come la corte d'assise. Il provvedimento in esame, dunque, è di carattere eccezionale, in quanto determinato da una situazione eccezionale, e dovrà essere inquadrato in una strategia più complessa: quella, appunto, della riforma del processo penale.

Con queste motivazioni, annuncio, a nome del gruppo socialista, il voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 (approvato dal Senato) (1202).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione. A nome del relatore, onorevole Salvi, mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo si

associa alle conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 58 della convenzione medesima ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 (approvato dal Senato) (1304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. A nome del relatore, onorevole

Pisoni, mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo concorda con le conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura degli articoli 1 e 2 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 4 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 3.

« Ai fini dell'esecuzione della convenzione di cui ai precedenti articoli, gli articoli 1783, 1784 e 1785 del codice civile sono sostituiti dagli articoli seguenti:

ART. 1783. — (*Responsabilità per le cose portate in albergo*). — Gli albergatori sono responsabili di ogni deterioramento, distruzione o sottrazione delle cose portate dal cliente in albergo.

Sono considerate cose portate in albergo:

1) le cose che risultino in possesso del cliente durante la sua permanenza;

2) le cose di cui l'albergatore, un membro della sua famiglia o un suo ausiliario assumono la custodia, fuori dell'albergo, durante il periodo di tempo in cui il cliente dispone dell'alloggio;

3) le cose di cui l'albergatore, un membro della sua famiglia o un suo ausiliario assumono la custodia sia nell'albergo sia fuori dell'albergo, durante un periodo di tempo ragionevole, precedente o successivo a quello in cui il cliente dispone dell'alloggio.

La responsabilità di cui al presente articolo è limitata al valore di quanto sia deteriorato, distrutto o sottratto, sino all'equivalente di cento volte il prezzo di locazione dell'alloggio per giornata.

ART. 1784. — (*Responsabilità per le cose consegnate e obblighi dell'albergatore*). — La responsabilità dell'albergatore è illimitata:

1) quando le cose gli sono state consegnate in custodia;

2) quando ha rifiutato di ricevere in custodia cose che aveva l'obbligo di accettare.

L'albergatore ha l'obbligo di accettare le carte-valori, il danaro contante e gli oggetti di valore: egli può rifiutarsi di riceverli soltanto se si tratti di oggetti pericolosi o che, tenuto conto dell'importanza e delle condizioni di gestione dell'albergo, abbiano valore eccessivo o natura ingombrante.

L'albergatore può esigere che la cosa consegnatagli sia contenuta in un involucri chiuso o sigillato.

ART. 1785. — (*Limiti di responsabilità*). — L'albergatore non è responsabile quando il deterioramento, la distruzione o la sottrazione sono dovuti:

1) al cliente, alle persone che l'accompagnano, che sono al suo servizio o che gli rendono visita;

2) a forza maggiore;

3) alla natura della cosa.

ART. 1785-bis. — (*Responsabilità per colpa dell'albergatore*). — L'albergatore è responsabile, senza che egli possa invocare il limite previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1783, quando il deterioramento, la distruzione o la sottrazione delle cose

portate dal cliente in albergo sono dovuti a colpa sua, dei membri della sua famiglia o dei suoi ausiliari.

ART. 1785-ter. — (*Obbligo di denuncia del danno*). — Fuori del caso previsto dall'articolo 1785-bis, il cliente non potrà valersi delle precedenti disposizioni se, dopo aver constatato il deterioramento, la distruzione o la sottrazione, denunci il fatto all'albergatore con ritardo ingiustificato.

ART. 1785-quater. — (*Nullità*). — Sono nulli i patti o le dichiarazioni tendenti ad escludere o a limitare preventivamente la responsabilità dell'albergatore.

ART. 1785-quinquies. — (*Limiti di applicazione*). — Le disposizioni degli articoli precedenti non si applicano ai veicoli, alle cose lasciate negli stessi, né agli animali vivi ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al nuovo testo dell'articolo 1783, secondo comma, sostituire il punto 1) col seguente:

1) le cose che vi si trovano durante il tempo nel quale il cliente dispone dell'alloggio;

3. 1. **Raffaelli, Mannuzzu, Da Prato.**

All'articolo 1785-quinquies premettere le parole: Fuori del caso previsto dall'articolo 1785-bis,

3. 2. **Raffaelli, Mannuzzu, Da Prato.**

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerli.

RAFFAELLI. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole, signor Presidente, perché questi emendamenti corrispondono ai suggerimenti dati dalla Commissione giustizia quando ha espresso il proprio parere sul provvedimento in esame. Non è stato possibile tenerne conto in sede di Commissione esteri perché il parere è pervenuto dopo l'approvazione del disegno di legge.

Devo ancora osservare che questi emendamenti corrispondono letteralmente alla convenzione internazionale, e quindi non è possibile che gli emendamenti stessi pos-

sano compromettere gli impegni assunti in sede internazionale dal nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è favorevole agli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Raffaelli 3. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 3. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 (approvato dal Senato) (1306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. A nome del relatore, onorevole Salvi, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo con-

corda con le conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 3 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« È concesso al comune di Gorizia un contributo di lire 70.430.060 a carico dello Stato, quale concorso nella spesa per il rifornimento idrico della popolazione per il periodo dal 16 settembre 1975 al 31 dicembre 1976 ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'onere derivante dall'applicazione del precedente articolo 3 si provvederà a carico del capitolo n. 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977, relativo agli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del trattato di pace e di accordi internazionali connessi al trattato medesimo ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Estensione delle disposizioni dell'articolo 169 del regolamento per il Corpo degli agenti di custodia alle forze armate in servizio esterno, agli istituti penitenziari » (1281), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Potenziamento dell'attività sportiva universitaria » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1220), *con modificazioni*;

MAZZARINO: « Provvedimenti in favore della facoltà di economia e commercio dell'università degli studi di Messina » (426), *con modificazioni e con il titolo: « Provvedimenti in favore della facoltà di economia e commercio dell'università degli studi di Messina e della facoltà di agraria della università degli studi di Catania »*;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori **MIRAGLIA** ed altri: « Modifiche al decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, convertito, con modificazioni, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1118), *con modificazioni*.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BOLLATI ed altri: « Riconoscimento, ai fini del trattamento pensionistico, del diritto al riscatto del periodo di studi universitari o equipollenti per il personale inquadrato nei ruoli delle carriere direttive — ex speciali — ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28

dicembre 1970, n. 1077 e delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319 » (1190) (*con parere della V Commissione*);

II Commissione (Interni):

FRANCHI ed altri: « Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia » (1381) (*con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri alla Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 » (1209) (*con parere della VI e della XII Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

MARIOTTI e **BUCALOSSI:** « Norme sull'ammissione agli esami di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista » (1213) (*con parere della I e della VIII Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

BAGHINO: « Ripristino di decorazioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna » (1258) (*con parere della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

QUARENGHI VITTORIA ed altri: « Norme per l'educazione sessuale nella scuola » (1261) (*con parere della V e della XIV Commissione*).

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (approvato dal Senato) (1415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore onorevole Sanza ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SANZA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'osservazione secondo cui la difficile congiuntura che il paese sta attraversando costituisce ragione sufficiente per motivare l'iniziativa del Governo di sottoporre a revisione il bilancio dello Stato è stata fatta da tutti i gruppi politici sia nel corso del dibattito al Senato sia, stamane, in Commissione. Non è perciò una osservazione originale, ma io desidero ripeterla per dare atto al Governo di aver voluto presentare con tempismo gli aggiornamenti al nostro massimo documento di contabilità pubblica, dandoci così l'occasione di riflettere sulle ragioni che li hanno determinati.

Più di un collega ha espresso in Commissione, a nome del rispettivo gruppo, riserve e perplessità su tali aggiornamenti, in particolare circa la loro corrispondenza alla realtà.

Infatti, alla base dei consistenti mutamenti che si sono verificati sia nelle entrate sia nelle spese, dopo l'approvazione del bilancio di previsione per il 1977, stanno le decisioni assunte dal Parlamento in materia, appunto, di entrate e di spese; e alla base di queste ultime stanno a loro volta le condizioni reali della nostra economia, con una politica economica il cui problema principale è rappresentato dall'esigenza di contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti, mentre tale contenimento è in sostanza inoperante dal lato della spesa pubblica per la necessità di adottare provvedimenti valutari, monetari, fiscali e tariffari di dimensioni inconsuete. Basta ricordare quanto è successo nel corso del dibattito svoltosi nel paese in merito alla lettera d'intenti per il Fondo monetario internazionale, alla fiscalizzazione degli oneri sociali e all'intesa tra Confindustria e sindacati.

Per queste ragioni, non mi soffermerò sulle singole voci di variazione, a proposito delle quali mi basta sottolineare che, se l'accrescimento dell'entrata di bilancio è stata condizione indispensabile per drenare risorse reali, ridurre le spinte inflattive e rendere lo Stato capace di far fronte agli impegni assunti con decisioni del Parla-

mento, ciò è in gran parte dovuto all'anticipo dell'imposta sui redditi da lavoro autonomo.

Questo anticipo è chiaramente inconsueto e non è configurabile in condizioni normali: ecco la ragione per cui, non potendosi registrare nelle entrate dei prossimi bilanci ciò che la manovra di anticipazione ha fruttato quest'anno all'erario, bisogna porre chiaramente il problema di una maggiore funzionalità del sistema tributario; funzionalità che, con la conseguente prevista riduzione delle aree di evasione che screditano lo Stato e affievoliscono la solidarietà nazionale, potrebbe garantire un flusso di entrate tributarie tale da compensare in pieno il mancato introito derivante dall'avvenuta anticipazione.

Sarebbe grave se, in presenza di impegni di spesa da fronteggiare, lo Stato fosse carente di cespiti reali di copertura e dovesse procedere al finanziamento del Tesoro con ricorso all'indebitamento o all'accrescimento della base monetaria. Nell'uno o nell'altro caso, infatti, il finanziamento della spesa pubblica, che è già un dato non secondario di pressione inflazionistica, si porrebbe in concorrenza diretta con un utilizzo delle risorse da destinare all'accrescimento della produttività nazionale, e quindi non al consumo, bensì all'investimento ed alle iniziative produttive. Se perciò sul bilancio dello Stato si riflette la situazione complessiva del paese, allora il bilancio è il documento economico-contabile discutendo del quale non è irrilevante porre il problema dell'orientamento di tutta la politica di bilancio, in senso produttivo e di sostegno del sistema produttivo.

In questo contesto, conviene chiedersi quali sono gli strumenti, tradizionali e non, dei quali lo Stato può disporre per rendere fecondo lo sforzo in questa direzione. Purtroppo gli strumenti non sono molti, perché in tema di risorse pubbliche, oltre a quanto si sa sul sistema fiscale, il lato delle uscite è caratterizzato dall'enormità delle spese correnti, la cui rigidità non contribuisce a porre sotto controllo la base monetaria e quindi a mettere sotto controllo le spinte inflazionistiche presenti nell'economia. Per di più, la qualità della spesa pubblica è scadente e la sua produttività è bassa. Obiettivo indispensabile da raggiungere resta, perciò, il contenimento del disavanzo pubblico, come del resto anche le istituzioni internazionali che ci concedono prestiti ci fanno pensare. Oltre a que-

sto, occorre selezionare la spesa pubblica per investimento.

Alcuni recenti provvedimenti legislativi (parte approvati, parte *in itinere*) hanno messo in azione, o quanto meno stanno mettendo in azione strumenti agevolativi e di credito per il Mezzogiorno, la ristrutturazione e la riconversione delle imprese in difficoltà. Del resto, il contenimento della spesa pubblica è la necessaria condizione per combattere l'inflazione. Il Governo ha compiuto un passo importante verso il pieno controllo della spesa pubblica, ma si è ancora lontani dal contenere il *deficit* della pubblica amministrazione in modo soddisfacente. Occorre, in particolare, ridurre gli automatismi che rendono incontrollabile l'espansione della spesa corrente, ed affrontare i problemi di copertura finanziaria non di volta in volta per ogni provvedimento legislativo, bensì nel contesto della scelta globale del modo di impiegare le limitate risorse finanziarie di cui dispone lo Stato.

La riquilificazione della spesa pubblica è un fondamentale momento nel processo di risanamento dell'economia italiana. A tale obiettivo si dovrà pervenire con una seria programmazione che, se riduce, come quest'anno, con una maggiore entrata il disavanzo, portandolo da 11.377 a 7.740 miliardi, dovrà concretizzarsi nei prossimi anni in un bilancio previsionale e pluriennale di competenza, da cui si possa ricavare ogni anno il bilancio di cassa. Il disavanzo pubblico non può continuare a crescere ai tassi degli ultimi anni, né gli enti locali sono l'unica causa di questa situazione.

È ancora da risolvere il problema del cosiddetto disavanzo sommerso, che fa capo ai servizi sanitari, ospedalieri e mutualistici, le cui gestioni si prevedono veramente catastrofiche, se non si porrà mano ad un'oculata riforma sanitaria.

In proposito la Commissione sanità, nell'esprimere parere favorevole al disegno di legge in esame, mentre non è in condizione di valutare se l'incremento del capitolo 2585 dipende solo dal contributo in favore della Croce rossa italiana, previsto dal decreto n. 411 del 1977, sottolinea l'opportunità di destinare al fondo globale per i provvedimenti legislativi uno stanziamento inteso ad adeguare il fondo nazionale ospedaliero alle sue effettive necessità.

Vi sono ancora, oltre alla spesa pubblica, altri fattori di inflazione, come la

stasi degli investimenti, il costo e la mobilità del lavoro; fattori, questi, che hanno seriamente condizionato la competitività internazionale della nostra economia. Solo lo sviluppo della produttività, che conduca all'incremento delle risorse reali, può permettere di impostare il tema della distribuzione del reddito in termini di partecipazione delle forze sociali ad una crescita capace di offrire al paese una maggiore disponibilità di ricchezza.

Infine, per quanto riguarda la maggiore spesa per gli adeguamenti retributivi al personale degli enti in tabella, è stato necessario determinare l'adeguamento delle retribuzioni del personale parastatale, a norma della legge n. 70 del 1975.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo esprimendo il consenso al provvedimento in esame che, pur non risolvendo i problemi dell'economia e della finanza pubblica, rappresenta comunque un sintomo di volontà politica di contenere la spesa pubblica, tenendo fede ad una serie di impegni internazionali, e di avviare altresì a soluzione alcuni importanti problemi di politica economica. Invito, pertanto, l'Assemblea, ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Carandini. Ne ha facoltà.

CARANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro del tesoro, il disegno di legge sulle variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 costituisce un aggiornamento di così ampia portata, rispetto alle previsioni originarie sottoposte all'approvazione del Parlamento nell'ottobre scorso, da configurarsi propriamente come un nuovo bilancio di previsione.

Il provvedimento in esame, tra l'altro, si caratterizza per una innovazione derivante dall'obbligo, imposto al Governo dalla legge n. 249 del 1976, di fornire trimestralmente alle Camere una stima delle previsioni di cassa, cosicché la nota di variazioni espone non solo i dati di competenza, ma altresì quelli di cassa.

Ne deriva una prima osservazione che concerne la palese schizofrenia di cui risulta affetto il nostro decrepito sistema contabile. Essa emerge dalla crescente divaricazione tra i due aggregati, l'uno facente riferimento alla sfera dei propositi e degli impegni, e l'altro a quella, ben altrimenti concreta, degli effettivi pagamenti. Tra le due sfere si apre il baratro dei cosiddetti residui passivi che al 31 dicembre 1976 ammontavano ad oltre 25.000 miliardi, pari alla metà della spesa complessiva di competenza prevista per l'esercizio in corso.

Da anni, esperti e commissioni di indagine vanno ripetendo che il sistema della competenza ha senso soltanto in una prospettiva pluriennale e nel quadro di una finanza pubblica programmata; mentre il sistema della cassa deve costituire l'adempimento ed il riscontro annuale. Malgrado ciò, ci ostiniamo a non riformare il metodo contabile che ci deriva dalla legge del 1923, e non soltanto conserviamo l'assurdo del bilancio annuale di competenza, ma addirittura lo trasformiamo in trimestrale — o giù di lì — con il risultato di fornire al Parlamento e all'opinione pubblica dati artificiosi, inattendibili e, a nostro avviso, parzialmente insignificanti.

E questo per più di una ragione. La prima consiste, appunto, nell'esistenza di quell'enorme accumulo di residui passivi di cui ho parlato, mentre la seconda deriva dalla pervicace abitudine del Governo di attenersi — mi si consenta questa espressione — alle mezze verità, mentre è la verità tutta intera che noi abbiamo il diritto di conoscere e il dovere di far conoscere al paese. Altrimenti si consentono interpretazioni erronee circa il peso reale che il dissesto della finanza pubblica esercita sulla crisi economica, e si finisce per sottovalutare il ruolo decisivo che gioca il disavanzo del settore pubblico sul gravissimo problema dell'inflazione.

Ma veniamo brevemente alle cifre per quanto concerne innanzitutto il bilancio di competenza. L'originaria previsione era di un disavanzo pari a 10.300 miliardi. A seguito dei noti provvedimenti assunti dal Governo nei mesi passati, per il gettito complessivo, dovuto ad entrate tributarie ed extratributarie, è previsto un aumento di circa 6.400 miliardi, dei quali — si dice nel disegno di legge — solo 2.800 verrebbero utilizzati a copertura di maggiori spese, e 3.600 verrebbero invece destinati a sollievo del disavanzo di competenza. Ma,

onorevoli colleghi, si tratta di un sollievo ingannevole, in quanto il disavanzo, ridottosi così a 6.700 miliardi, torna poi a crescere oltre le previsioni dell'ottobre scorso a causa di quelle mezze verità che è inutile far finta di non conoscere.

Nel provvedimento in esame si tace, infatti, su alcune voci di spesa di notevole entità, che possiamo dividere in due categorie. La prima è quella che include le spese che graveranno senz'altro sul bilancio dello Stato, e alle quali occorrerà dunque far fronte con nuove maggiori entrate, se non si vuole aumentare il disavanzo oltre limiti tollerabili. Rientrano in questa categoria i seguenti oneri: 1.000 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali nel secondo semestre dell'esercizio in corso; 200 miliardi — così li abbiamo stimati approssimativamente — per l'ulteriore fiscalizzazione decisa dal Governo a favore di alcuni comparti del settore terziario; 400 miliardi per il Friuli; ulteriori 500 miliardi per maggiori oneri derivanti dalla legge sul pubblico impiego, poiché i 900 miliardi già stanziati non copriranno, a nostro avviso, gli oneri derivanti dagli aumenti accordati a tutte le categorie del pubblico impiego né contemplanò gli scatti di contingenza. In totale, per questa categoria di oneri, 2.100 miliardi.

Vi è poi una seconda categoria, alla quale appartengono le voci di spesa alla cui copertura si è provveduto malauguratamente in passato — e si potrebbe continuare a provvedere — mediante il ricorso al sistema creditizio. Si tratta degli oneri relativi al ripiano del disavanzo delle mutue e al finanziamento del fondo nazionale ospedaliero, che assommano, per espresso riconoscimento del Governo, a 3.000 miliardi per il 1977 e a 3.500 miliardi per gli esercizi 1975 e 1976.

È bensì vero che, come ha dichiarato candidamente il ministro del tesoro alla Commissione bilancio quando ha presentato la prima stima sul bilancio di cassa, « per questa categoria di spese — cito testualmente — il recepimento in bilancio resta subordinato a preventive decisioni legislative, dal momento che il vigente assetto normativo non consente un automatico accollo allo Stato degli oneri medesimi ». Tuttavia, occorrerà pure un giorno o l'altro far rientrare questi 6.500 miliardi nel bilancio statale, alleggerendo così la quota abnorme del credito totale interno assorbita dal settore pubblico.

Riassumendo e volendo pure lasciare ancora sommersi per qualche tempo i 3.500 miliardi del debito pregresso relativo alle mutue e al fondo nazionale ospedaliero, ad essere molto prudenti, dobbiamo considerare che i 2.100 miliardi che abbiamo prima ricordato come assegnati ad una categoria, e i 3.000 miliardi relativi all'esercizio in corso, della seconda categoria, entreranno a far parte della competenza, facendo risalire il *deficit* da 6.700 miliardi a 11.800 miliardi.

Possiamo passare ora al bilancio di cassa. Qui le cose si complicano ulteriormente, perché nel provvedimento in esame ci sono mezze verità che, pochi giorni dopo il 22 febbraio, data in cui esso è stato sottoposto all'esame del Senato, diventavano verità intere di fronte ad un giudice più severo e puntiglioso del Parlamento della Repubblica. Mi riferisco evidentemente al Fondo monetario internazionale ed agli impegni assunti nella « lettera di intenti » sottoscritta dal Governo.

Ma procediamo con ordine. In questa nota di variazioni si tiene per buono il dato presentato alla fine di gennaio: 9.800 miliardi di saldo netto da finanziare sommando la gestione di bilancio alla gestione di tesoreria. Purtroppo, anche qui si tace dei 5.100 miliardi di ulteriori spese sopra menzionate, cosicché il saldo netto da finanziare passa da 9.800 a 14.900 miliardi, al netto, si badi bene, di quegli altri 3.300 miliardi necessari per sovvenire all'indebitamento degli enti locali di cui si parla nella ricordata « lettera di intenti ».

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Non è al netto: è al lordo!

CARANDINI. Ritengo di no, signor ministro. Comunque ella avrà modo di dimostrare il contrario.

Complessivamente lo stato attuale di disavanzo per il 1977 può stimarsi attorno ai 18 mila miliardi. Evidentemente, questo vertiginoso aumento del disavanzo pubblico non è ulteriormente tollerabile. Il Parlamento non può rimanere inerte di fronte alle conseguenze gravissime che ne derivano alla crisi economica ed al permanere di pericolose tensioni inflazionistiche. Non è nemmeno pensabile che le classi lavoratrici ed i ceti produttivi che più sono stati colpiti dai recenti provvedimenti fiscali, tariffari e dalle misure sulla scala mobile, continuino ad assistere passivamente alla

dilapidazione del pubblico denaro. Dobbiamo chiedere a noi stessi ed al Governo quali misure si possono adottare per frenare questa corsa al disavanzo, all'indebitamento ed alla creazione di basi monetarie per conto del Tesoro.

Pensate, onorevoli colleghi, che nell'esercizio 1977, quasi 10 mila miliardi (un quinto di tutte le spese dello Stato) saranno assorbiti dagli interessi passivi gravanti sul complesso dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione!

Per quanto riguarda le entrate occorrerebbe, innanzitutto, disporre di dati aggiornati sulle previsioni di maggiori entrate che — non è escluso — potrebbero essere superiori a quelle oggi indicate. Una qualche indicazione in questo senso è venuta, d'altra parte, da una dichiarazione rilasciata stamane dal ministro delle finanze Pandolfi. In secondo luogo occorre accelerare le procedure di accertamento e di riscossione delle entrate. C'è chi afferma che se la macchina fiscale (una delle più disestate del nostro disestato apparato amministrativo) si mettesse a lavorare a pieno regime, si potrebbero recuperare oltre 2 mila miliardi di arretrati.

Onorevoli colleghi, è del tutto assurdo pensare di poter contenere il disavanzo di fronte al crescere della spesa ai livelli europei, se non si porta agli stessi livelli anche la pressione fiscale, vale a dire attorno al 26-27 per cento del prodotto interno lordo. Attualmente — se non erro — ci troviamo attorno al 21 per cento. Un 6 per cento in più dei valori attuali di prodotto interno lordo significherebbe 10 mila miliardi in più di entrate ed il riequilibrio finanziario. Ma, evidentemente, questo è un obiettivo realistico solo nel medio periodo e nel quadro complessivo della lotta alle frodi fiscali ed alle evasioni massicce che caratterizzano il nostro paese. Tale obiettivo va ricercato anche nel quadro di una più rilevante partecipazione delle imposte sul reddito e sulla ricchezza al gettito complessivo e nel quadro del ripristino di un ruolo autonomo degli enti locali nell'accertamento e nella imposizione tributaria.

È dal lato delle spese che occorre intervenire con estrema urgenza, affrontando il nodo della riqualificazione della spesa pubblica e, soprattutto, della lotta contro gli sperperi. Al punto in cui siamo sarebbe delittuoso continuare a baloccarsi con le dichiarazioni di buone intenzioni: occorre assolutamente bloccare la crescita in-

controllata della spesa, assumendo, in tutta la sua drammaticità, questo dato: confrontando il bilancio di cassa 1975-76 si constata che le spese correnti sono aumentate del 33 per cento, ossia ad un tasso del 9 per cento circa superiore a quello dell'inflazione sommato all'incremento reale del reddito. Confrontando le stime di cassa del Governo per il 1977, variate in aumento secondo i dati sopra indicati, si verifica un incremento della spesa corrente del 50 per cento rispetto al 1976. Tale spesa corrente cresce, dunque, ad un tasso due volte maggiore rispetto a quello dell'inflazione e del supposto incremento reale del reddito.

Occorre, senza indugi, al di là delle riforme e della prospettiva a medio termine di un risanamento finanziario, puntare subito ad una revisione degli impegni di spesa assunti in passato, ma non ancora assolti; ad una revisione dei meccanismi di incremento automatico della spesa, nonché ad una rigorosa politica di austerità, che blocchi la costante pressione esercitata sul Parlamento di cui sono testimonianza i decreti che settimanalmente piovono sul Comitato pareri della Commissione bilancio per aumenti della spesa corrente da parte degli innumerevoli centri di potere, piccoli e grandi, ciascuno ansioso di ricevere dallo Stato assistenza e protezione.

Non intendo entrare nell'ambito delle singole voci di variazione, che avrebbero meritato una maggiore attenzione e un più approfondito dibattito, se i soliti motivi di urgenza non ci costringessero ad esercitare troppo frettolosamente il nostro dovere di controllori. Tuttavia, noi intendiamo segnalare e stigmatizzare l'estrema disinvoltura con cui il Governo affronta questioni che, dal punto di vista quantitativo, non sono certo molto rilevanti, ma che sono emblematiche di un vecchio modo di governare, che deve a tutti i costi essere superato.

Si tratta dei maggiori contributi a 17 enti pubblici, la maggior parte assistenziali, per un importo complessivo di oltre 35 miliardi. Ai sensi della legge n. 70 del 1975, il Governo avrebbe dovuto, entro il 31 luglio 1976, fornire al Parlamento, per tutti gli enti sottoposti alla vigilanza dei diversi Ministeri, una relazione sulla loro attività, sul bilancio preventivo, sul conto consuntivo e sulla consistenza degli organici. Il Governo non ha adempiuto questo obbligo, al quale lo richiamiamo, perché quella norma disattesa avrebbe consentito

di valutare nel merito, caso per caso, la necessità e la congruità della maggiorazione proposta nello stanziamento dei contributi di cui oggi ci occupiamo.

Molti enti pubblici dovranno essere trasferiti alla competenza delle regioni entro il prossimo 31 luglio, secondo il dettato della legge n. 382 sul decentramento. Prima che ciò avvenga occorre fare chiarezza sulla loro attività e sui loro bilanci. Il ministro del tesoro, che si è lamentato a proposito dei conti «a piè di lista» che vengono presentati, a suo dire, allo Stato dagli enti locali, cominci a dare il buon esempio non sottoponendo al Parlamento conti «a piè di lista» a favore degli enti pubblici.

L'inadempienza del Governo rispetto a precisi obblighi di legge relativi a dati e ad informazioni che deve fornire al Parlamento produce questo deplorabile effetto: non ci consente di dare un parere né positivo né negativo sulla congruità delle contribuzioni agli enti pubblici.

Il nostro gruppo, che si asterrà dalla votazione sul disegno di legge in esame ha presentato un ordine del giorno che richiama il Governo alle sue gravi responsabilità, per aver menomato nei fatti la capacità del Parlamento di esercitare il suo potere di controllo e di indirizzo sulla politica di bilancio (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, essendo previste nel prosieguo della seduta votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non mi avventurerò nell'esame analitico delle cifre né in una valutazione globale delle variazioni al bilancio presentate dal Governo. Mi limito a considerare che forse questa non è l'ultima variazione di bilancio nel corso di quest'anno. Se non ho mal compreso il discorso del ministro Stammati, fatto stamane in sede di Commissione, altre variazioni sono prevedibili, in relazione all'andamento della situazione finanziaria dello Stato e degli impegni che via via il Governo ed il Parlamento andranno ad assumere.

Se si dovessero moltiplicare oltre un certo limite le richieste di variazioni di bilancio, si instaurerebbe un metodo non compatibile con un serio assetto del bilancio dello Stato, che è il documento politico più importante per la vita del paese.

Non mi avventuro, dicevo, in questo esame analitico, anche perché in questa materia il Governo ha sempre ragione; valendosi poi dei suoi istituti specializzati in materia di contabilità generale dello Stato e soprattutto della esperienza qualificatissima del ministro Stammati, penso che riuscirebbe immediatamente a confondere le idee, non certamente le cifre. Mi rimetto, quindi, alla sua esperienza e non faccio valutazioni di ordine generale.

Desidero soltanto fermarmi su di un argomento che questa mattina ho sfiorato in Commissione e sul quale il ministro mi ha dato una risposta che debbo ritenere insoddisfacente. Mi sono riferito ad una cancellazione fatta nel bilancio dello Stato per il 1977, relativa alle provvidenze per la stampa. Nel bilancio di previsione per il 1977 figuravano 50 miliardi: questa cifra è stata, con un tratto di penna, cancellata. Il ministro Stammati ha detto che ciò era dovuto a due ordini di motivi: in primo luogo al fatto che erano insorte nuove necessità per stanziamenti impreveduti, per leggi non finanziate, che erano da finanziare, emanate nel frattempo; in secondo luogo al fatto che gli organi competenti avevano autorizzato l'aumento del prezzo dei quotidiani.

Onorevole ministro, mi permetta di dissentire dalla sua analisi, anche se ella ha ritenuto di avere convinto il Fondo monetario internazionale su questa specifica materia. I problemi della editoria italiana, in particolare dei giornali quotidiani, sono di estrema drammaticità. L'aumento del prezzo non li ha risolti. Intanto, non possiamo sapere in questo momento, dal punto di vista dei rendiconti, quanto abbia reso e possa rendere questo aumento in termini monetari, anche perché l'aumento di tutti i prezzi sul mercato italiano e l'aumento contestuale del prezzo dei quotidiani può provocare, come certamente ha provocato, anche una flessione delle vendite dei quotidiani. Si aggiungano a questo elemento il nuovo contratto per i poligrafici e il nuovo contratto per i giornalisti che comportano nuovi oneri diretti per le aziende editoriali e per le aziende giornalistiche. Aggiungo ancora che vi è anche una lievitazione dei costi per quanto riguarda i trasporti aerei e su strada. Vi è, quindi, tutta una gamma di situazioni in fase di lievitazione che mettono in ginocchio i giornali italiani, sia periodici, sia quotidiani.

Ora a me è sembrata estremamente disinvoltata l'operazione di carattere formale, cioè la cancellazione da parte del Governo dei 50 miliardi destinati alla stampa, senza dar luogo a quelle provvidenze che erano state annunciate in maniera, direi, solenne dalla Presidenza del Consiglio. È stata addirittura formata una commissione e a livello dei partiti — mi sembra addirittura a livello di taluni partiti di Governo — si sono svolte nelle settimane scorse delle riunioni di specialisti per suggerire al Parlamento e al Governo soluzioni organiche al problema della editoria nel nostro paese.

Non so se si siano messi d'accordo sulle provvidenze, però a me sembra che qui si stiano veramente facendo delle discussioni sul sesso degli angeli, se poi, una volta trovati dei provvedimenti, adottate delle soluzioni, il Governo non è in grado di far fronte, dal punto di vista finanziario, agli impegni che, in conseguenza di queste soluzioni, si dovrebbero assumere.

Ecco perché protesto vivamente e fermamente per queste operazioni che il ministro Stammati ha ritenuto di compiere a nome del Governo, cancellando ogni provvidenza a favore della stampa. Protesta sotto il profilo finanziario, ma soprattutto sotto il profilo politico. Questa è la strada per mettere in ginocchio l'editoria del nostro paese, è la strada per strangolare la libertà di stampa, la libertà di intrapresa nel campo dell'editoria.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Ma è stato il Parlamento!

SERVELLO. Non mi risulta che il Parlamento abbia autorizzato il Governo a togliere dal bilancio di previsione i 50 miliardi che erano stati stanziati in relazione alle provvidenze che dovevano essere assunte e che già erano state preannunciate in Commissione lo scorso anno.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Ma è stato il Parlamento, non il Governo!

SERVELLO. Distinguiamo. Indubbiamente, il Parlamento avrà provveduto a determinate erogazioni per «leggine» che può aver emanato; però ciò non significava che dal bilancio dovesse essere cancellata la voce

relativa alle provvidenze per la stampa. Semmai, il Governo avrebbe dovuto varare altre leggi, evitando una legiferazione disarticolata, e soprattutto evitando di disattendere tutte le aspettative del mondo editoriale italiano e di perpetuare la linea di tendenza per la quale determinate imprese editoriali che fanno capo ad enti di Stato continuano ad essere finanziate attraverso l'ENI e l'IRI, perdendo miliardi e miliardi ogni anno, mentre l'impresa privata non viene incoraggiata e sostenuta. Questa è una linea di tendenza che può essere utile soltanto ai potentati politici e al regime, e soprattutto ad alcuni gruppi economici che notoriamente sono dietro talune imprese editoriali, come quella de *Il Messaggero* e altre simili.

Vediamo così che, mentre il Parlamento deve in qualche modo andare incontro alle necessità della Montedison attraverso le partecipazioni statali, si continua a finanziare, ad esempio, *Il Messaggero* attraverso la Montedison stessa. Assistiamo al fatto che *Il Giorno* continua a perdere decine e decine di miliardi e che si continua a finanziarlo. Le provvidenze per l'editoria, soprattutto per l'editoria piccola, povera, di provincia, giovanile, non vengono concesse; si continua a prenderci letteralmente in giro mediante problemi che dalla Presidenza del Consiglio ci giungono attraverso la RAI, mentre si lascia ogni giorno che muoiano iniziative che potranno anche essere discutibili sul piano politico o culturale, ma che rappresentano il fermento, il lievito naturale di una società civile e libera.

Per questi motivi esprimo il più forte dissenso nei confronti di questa decisione del Governo e del Parlamento; e per questi ed altri motivi di ordine più generale, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, annuncio che ci asterremo dalla votazione sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sanza.

SANZA, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato con molto interesse le osservazioni che sono state esposte a proposito della nota di variazioni in esame, sia nella discussione svolta in Commissione sia nel dibattito in aula. Rivolgo un caloroso ringraziamento all'onorevole relatore, che tanta fatica ha prodigato su questo provvedimento, nonché a tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti non soltanto in aula, ma in modo particolare in Commissione.

La nota di variazioni, infatti, è la conseguenza delle importanti decisioni che il Governo ha adottato sia con riguardo alle entrate sia con riguardo alle spese in relazione alla attuazione di una coerente politica economica di riequilibrio, ma anche di sviluppo della nostra economia; decisioni adottate a cominciare dal novembre 1976, nel cosiddetto vertice di Villa Madama, discusse l'anno scorso proprio in questo ramo del Parlamento ed approvate con autonomi e distinti provvedimenti legislativi.

L'importanza delle decisioni assunte, dominate dal riconoscimento di uno stringente vincolo esterno, nonché dalla necessità della lotta all'inflazione, come strumento per vincere la disoccupazione, spiega insieme l'ampiezza della nota di variazioni, nonché l'inconsueto anticipo con cui la stessa viene sottoposta all'esame del Parlamento. Questo disegno di legge, collegandosi al bilancio di previsione presentato nel luglio del 1976, lo modifica largamente. Esso inoltre, pur riferendosi, come l'ordinamento prescrive, a dati di competenza, si colloca fra le due relazioni che ho avuto già l'onore di presentare alle Camere, in ossequio al disposto dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, rispettivamente a fine gennaio ed a fine marzo, concernenti le previsioni di cassa per l'anno in corso, nonché i risultati a tutto il mese di marzo 1977 ed i conseguenti aggiornamenti delle stime iniziali.

Ciò consente di confrontare, onorevole Carandini, continuamente cifre di cassa e cifre di competenza, dando anche l'avvio all'auspicata riforma relativa alla presentazione dei dati di bilancio in termini di cassa.

Ho già auspicato la ripresa e la conclusione degli approfonditi e benemeriti studi che sono stati svolti nella passata legislatura dalle competenti Commissioni di questa Camera. A tali studi il Governo è pronto a dare il suo migliore contributo, perché

vengano portati a termine e perché venga attuato il passaggio dal bilancio di competenza al bilancio di cassa. Ricorderò che il Governo ha presentato un disegno di legge che tende alla cancellazione di quei « residui » che non hanno più alcuna ragione economica di essere iscritti nell'apposito conto. Inoltre, con lo stesso provvedimento, il Governo propone di spostare la data di presentazione del bilancio di previsione dal 31 luglio al 31 ottobre di ciascun anno, in maniera da avere previsioni che siano più vicine al periodo in cui inizia l'esercizio finanziario, e quindi più aggiornate. Ancora, con lo stesso disegno di legge si propone che vengano fuse in un unico documento, come auspicato in questa aula dall'onorevole Spaventa e da altri studiosi, la *Relazione previsionale e programmatica* che il Governo è tenuto a presentare alla fine di settembre e la *Nota preliminare* al bilancio di previsione.

Quanto alle « mezze verità », confesso — onorevole Carandini — che non capisco i rilievi da lei formulati in ordine a quelli che ella chiama oneri della prima categoria. Non capisco, ad esempio, perché ella voglia dire che l'onere concernente i miglioramenti al personale del pubblico impiego ammonti a cifre superiori a quanto è stato calcolato dai nostri tecnici e riportato nella nota di variazioni (900 miliardi di lire).

Per quanto riguarda quel che ella ha chiamato, ripetendo una espressione già usata e che in realtà non condivido, il « deficit sommerso », mi permetto di farle presente l'importante lavoro di chiarezza che è stato iniziato da questo Governo e che è stato portato avanti anche nelle conversazioni avute con le autorità monetarie internazionali (con il Fondo monetario internazionale) e con la Comunità economica europea.

Ho già preso impegno con il presidente della Commissione bilancio di illustrare, giovedì prossimo, le variazioni che ho presentato alla Camera relative alle previsioni aggiornate di cassa per il 1977 e i risultati ottenuti a tutto il 31 marzo 1977; in quella sede spero di poter dare più ampi chiarimenti. Per altro, per quanto riguarda il disavanzo del tesoro per l'anno 1977 avevamo già stabilito ed abbiamo concordato con il Fondo monetario internazionale un fabbisogno del Tesoro (cassa, bilancio e tesoreria) per 9.800 miliardi in termini di cassa. Abbiamo inoltre tenuto conto del-

le conseguenze derivanti dall'entrata in vigore del decreto-legge 7 gennaio 1977, n. 2, convertito in legge con talune importanti modificazioni. Pertanto, il finanziamento degli enti locali che prima veniva effettuato presso le aziende ordinarie di credito, viene adesso effettuato attraverso il canale della Cassa depositi e prestiti.

In conclusione, il *deficit* del Tesoro sommato a quello degli enti locali deve rispettare il limite di 13.100 miliardi di lire. Come stamane ho avuto modo di precisare in Commissione, 13.100 miliardi di lire comprendono ovviamente i 9.800 miliardi che rappresentano semplicemente il disavanzo netto del Tesoro. Stamane ho anche detto — e lo preciso in questa sede — che l'aggregato Tesoro, più enti locali, più enti assistenziali, più ENEL ammonta a 16.450 miliardi, che sono comprensivi sia dei 13.100 miliardi, sia dei 9.800 miliardi che ho poc'anzi ricordato.

Sui problemi fiscali, riferirò al momento opportuno l'onorevole ministro delle finanze.

Per quanto riguarda le osservazioni formulate dall'onorevole Servello, considero importante, come ho già detto, di aver presentato contrariamente all'usanza dei decenni scorsi — quando la nota di variazioni veniva presentata alla fine dell'esercizio e veniva approvata dopo che l'esercizio si era chiuso —, già a febbraio una nota di variazioni la quale tiene conto appunto delle importanti decisioni che sono state assunte nel secondo semestre dell'anno in corso.

Quanto al timore dell'onorevole Servello che si possano presentare più note di variazioni nel corso dell'anno, il Governo ha già detto che ne presenterà una a metà esercizio, perché a metà esercizio dovrà tenere conto di talune conseguenze dei provvedimenti che sono stati adottati: in particolare di quello relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Nei tempi della vecchia finanza, onorevole Servello, si soleva fare a metà dell'esercizio una nota di variazioni che si chiamava nota di aggiustamento del bilancio. Quindi ritengo che presentare una o due note di variazioni nel corso dell'anno, e non alla fine dell'esercizio, rappresenti una innovazione di grande rilievo rispetto alla prassi che si era seguita precedentemente.

Per quanto riguarda i 50 miliardi che sono stati cancellati dal fondo globale previsto nella nota di variazioni, desidero far-

le rilevare, onorevole Servello, che questo non tocca il problema delle provvidenze per l'editoria, che è in corso di studio. Quando sarà presentato il provvedimento, saranno anche indicati i relativi mezzi di copertura. I 50 miliardi sono stati cancellati perché erano stati inseriti nella nota di variazioni come compenso del mancato aumento del prezzo dei giornali. Il Parlamento (e non il Governo), in sede di approvazione della legge sui miglioramenti economici alle forze dell'ordine, ha ritenuto di finanziare quei miglioramenti appropriandosi di questa voce. Il Governo ha dato — ed io personalmente ho espresso — parere negativo. Tale parere è stato disatteso, ed io non posso che rendere ossequio alla volontà del Parlamento.

Vorrei concludere rilevando che i documenti che il Governo sottopone all'esame del Parlamento consentono a quest'ultimo un'ampia, aggiornata e puntuale informazione sull'evoluzione della finanza statale e di quella pubblica in generale, donde la proficuità e la concretezza della discussione. Come ho detto all'onorevole Carandini, mi propongo inoltre, nella prossima settimana, di illustrare alla Commissione bilancio della Camera il documento presentato alla fine di marzo.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge e delle annesse tabelle nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, Segretario, legge: (*V. stampato n. 1415*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 9 e le tabelle A, B e C allegati al disegno di legge n. 1415*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato.

REGGIANI, Segretario, legge:

La Camera,

esaminate le note di variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977;

considerato che è previsto l'incremento di spese per numerosi degli enti pubblici di cui alla legge n. 70 del 1975 e che non è stata presentata dal Governo la

relazione prevista dall'articolo 30 della stessa legge;

ritenuto che tale mancato adempimento impedisca al Parlamento di valutare la congruità della spesa, deplora il fatto e invita il Governo al sollecito rispetto della legge.

9/1415/L. Macciotta, Carandini, Gambolati, Lodi Faustini Fustini Adriana, Riga Grazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

MACCIOTTA. Desidero semplicemente osservare che il bilancio, che normalmente è un documento complesso, diviene del tutto improduttivo se le ipotesi di bilancio cambiano continuamente, se si accentua la forbice tra competenza e cassa, se — persino — si viola la legge. Ecco perché, signor Presidente, abbiamo presentato questo ordine del giorno, nel quale sottolineiamo un fatto che, ci rendiamo conto, è semplicemente indicativo, rispetto ai dati ben più preoccupanti che emergono dalla lettura della nota di variazioni, e che il compagno Carandini ha poc'anzi illustrato.

Riteniamo tuttavia che il fatto che il Governo, a distanza di quasi un anno dalla scadenza imposta dalla legge del 30 giugno 1976, non abbia presentato il previsto rendiconto sul bilancio degli enti sottoposti a vigilanza sia un fatto grave, che contribuisce a rendere il bilancio ancora più illeggibile.

Deploriamo questo fatto, ed invitiamo il Governo a rientrare rapidamente nel rispetto della legge.

Vogliamo anche, con questo ordine del giorno, aprire una prima fase di una più puntuale ricognizione sul complesso della spesa pubblica, alla quale pure il Governo era stato impegnato dalla Camera con un voto, in sede di approvazione del bilancio di previsione per il 1977, che finora non ha trovato attuazione. Credo che per questi motivi il nostro ordine del giorno meriti di essere accolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

STAMMATI, Ministro del tesoro. Accetto l'ordine del giorno, signor Presidente, precisando che probabilmente l'inadempimento che è stata giustamente lamentata dipende dal fatto che il precedente Governo è

cessato dalla carica il 31 luglio, e questo Governo è entrato in carica il 1° agosto. Si tratta dunque di una inadempienza del tutto casuale; non per questo, ad ogni modo, ci rifiutiamo di ottemperare alla norma di legge richiamata.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MACCIOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Macciotta, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 1440. Si procederà anche alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 1414, 1202, 1304, 1306 e 1415, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1414.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, concernente cause di sospensione della durata della custodia preventiva » (1414):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	367
Voti contrari	16

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1202.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 » *(approvato dal Senato)* (1202):

Presenti	385
Votanti	215
Astenuti	170
Maggioranza	108
Voti favorevoli	201
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 1304.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione.

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 » *(approvato dal Senato)* (1304):

Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	367
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1306.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 » *(approvato dal Senato)* (1306):

Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	355
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1415.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » *(approvato dal Senato)* (1415):

Presenti	384
Votanti	202
Astenuti	182
Maggioranza	102
Voti favorevoli	182
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1440.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale » *(approvato dal Senato)* (1440):

Presenti	377
Votanti	376
Astenuti	1
Maggioranza	189
Voti favorevoli	352
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Belardi Merlo Eriase
Accame	Belci
Adamo	Bellocchio
Agnelli Susanna	Belussi Ernesta
Aiardi	Bernardi
Alborghetti	Bernini
Alici	Bernini Lavezzo
Aliverti	Ivana
Allegra	Bertoli
Amabile	Biamonte
Amalfitano	Bini
Amarante	Bisignani
Ambrosino	Bocchi
Andreoni	Boffardi Ines
Angelini	Boldrin
Antoniozzi	Bollati
Armella	Bolognari
Arnaud	Bonalumi
Arnone	Borri
Ascarì Raccagni	Borromeo D'Adda
Azzaro	Bortolani
Baghino	Bosi Maramotti
Balbo di Vinadio	Giovanna
Baldassari	Bottarelli
Baldassi	Bova
Ballardini	Bozzi
Baracelli	Branciforti Rosanna
Barba	Brini
Barbarossa Voza	Brocca
Maria	Broccoli
Barbera	Brusca
Bardotti	Buro Maria Luigia
Bartocci	Buzzoni
Bartolini	Cabras
Bassetti	Cacciari
Bassi	Calaminici
Battino-Vittorelli	Calice

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Cantelmi	Costa	Garbi	Marabini
Cappelli	Costamagna	Gargani	Marchi Dascola Enza
Carandini	Covelli	Garzia	Margheri
Cardia	Cravedi	Gasco	Marocco
Carelli	Cuminetti	Gaspari	Maroli
Carenini	D'Alessio	Gatti	Marraffini
Carlassara	Da Prato	Gava	Marton
Carlotto	d'Aquino	Giannantoni	Martorelli
Carmeno	D'Arezzo	Giglia	Marzano
Cárolì	Darida	Giordano	Marzotto Caotorta
Carrà	de Carneri	Giovagnoli Angela	Masiello
Carta	De Caro	Giovanardi	Mastella
Caruso Antonio	De Carolis	Giuliari	Matarrese
Caruso Ignazio	De Cinque	Goria	Matrone
Casadei Amelia	Degan	Gottardo	Matteotti
Casapieri Quagliotti	De Gregorio	Gramegna	Mazzola
Carmen	Del Castillo	Granati-Caruso	Meneghetti
Casati	Del Duca	Maria Teresa	Merloni
Cassanmagnago	Delfino	Granelli	Merolli
Cerretti Maria Luisa	Dell'Andro	Guadagno	Meucci
Castoldi	Del Rio	Gualandi	Mezzogiorno
Cattanei	De Petro	Guarra	Miceli Vincenzo
Cavaliere	De Poi	Guasso	Miceli Vito
Cavigliasso Paola	Di Giannantonio	Guerrini	Migliorini
Cerqueti	Di Giulio	Guglielmino	Milano De Paoli
Cerra	di Nardo	Gunnella	Vanda
Cerrina Feroni	Di Vagno	Ianni	Millet
Chiovini Cecilia	Drago	Ianniello	Mirate
Ciai Trivelli Anna	Dulbecco	Kessler	Misasi
Maria	Faenzi	Labriola	Monteleone
Ciannamea	Fantaci	Laforgia	Mora
Ciccardini	Federico	La Loggia	Morazzoni
Cirasino	Felicetti	Lamorte	Morini
Cirino Pomicino	Felici	La Penna	Moro Dino
Citaristi	Ferrari Marte	La Rocca	Moro Paolo Enrico
Citterio	Ferrari Silvestro	Leccisi	Nespolo Carla
Ciuffini	Ferri	Lettieri	Federica
Coccia	Flamigni	Licheri	Niccoli
Cocco Maria	Fontana	Lodolini Francesca	Nicosia
Codrignani Giancarla	Formica	Lombardo	Noberasco
Colomba	Forni	Lucchesi	Novellini
Colonna	Forte	Lussignoli	Nucci
Colurcio	Fortuna	Macciotta	Orlando
Conchiglia Calasso	Fracanzani	Malvestio	Orsini Bruno
Cristina	Fracchia	Mammi	Orsini Gianfranco
Conte	Furia	Mancini Vincenzo	Ottaviano
Corà	Fusaro	Manco	Pagliai Morena
Corallo	Galasso	Manfredi Giuseppe	Amabile
Corder	Galli	Manfredi Manfredo	Palopoli
Corradi Nadia	Galloni	Mannino	Pani
	Gambolato	Mantella	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Papa De Santis	Russo Carlo
Cristina	Russo Ferdinando
Pazzaglia	Russo Vincenzo
Pecchia Tornati	Sabbatini
Maria Augusta	Saladino
Pellegatta Maria	Salomone
Agostina	Salvato Ersilia
Pellizzari	Salvatore
Pennacchini	Salvi
Perantuono	Sanese
Perrone	Sangalli
Pertini	Santuz
Petrella	Sanza
Petrucci	Sarti
Pezzati	Savino
Picchioni	Sbriziolo De Felice
Piccinelli	Eirene
Piccoli	Scalfaro
Pisicchio	Scalia
Pochetti	Scaramucci Guaitini
Pompei	Alba
Pontello	Sedati
Portatadino	Segni
Postal	Servadei
Prandini	Servello
Pratesi	Sgarlata
Presutti	Silvestri
Prete	Sinesio
Pucci	Sobrero
Pucciarini	Spataro
Pugno	Spaventa
Pumilia	Speranza
Quarenghi Vittoria	Spigaroli
Quieti	Sponziello
Raffaelli	Sposetti
Raich	Squeri
Ramella	Stefanelli
Reggiani	Stella
Ricci	Tamburini
Riga Grazia	Tamini
Robaldo	Tanassi
Rocelli	Tantalo
Rognoni	Tassone
Rosati	Tedeschi
Rosini	Terraroli
Rosolen Angela Maria	Tesi
Rossi di Montelera	Tesini Aristide
Rossino	Tesini Giancarlo
Rubbi Emilio	Tessari Alessandro
Rumor	Tessari Giangiacomo

Testa	Venegoni
Tiraboschi	Vernola
Todros	Vetere
Toni	Vincenzi
Trabucchi	Vizzini
Trantino	Zamberletti
Trezzini	Zambon
Triva	Zaniboni
Trombadori	Zarro
Urso Giacinto	Zavagnin
Urso Salvatore	Zolla
Usellini	Zoppetti
Vaccaro Melucco	Zoppi
Alessandra	Zoso
Vagli Maura	Zuconni
Valensise	Zuech
Vecchiarelli	Zurlo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1202:

Abbiati Dolores	Bolognari
Accame	Bosi Maramotti
Adamo	Giovanna
Alborghetti	Bottarelli
Alici	Branciforti Rosanna
Allegra	Brini
Amarante	Broccoli
Angelini	Brusca
Arnone	Buzzoni
Balbo di Vinadio	Cacciari
Baldassari	Calaminici
Baldassi	Calice
Ballardini	Cantelmi
Baracetti	Carandini
Barbarossa Voza	Cardia
Maria	Carlassara
Barbera	Carmeno
Bartocci	Carrà
Bartolini	Caruso Antonio
Battino-Vittorelli	Casapieri Quagliotti
Belardi Merlo Eriase	Carmen
Bellocchio	Castoldi
Bernini	Cerra
Bernini Lavezzo	Cerrina Feroni
Ivana	Chiovini Cecilia
Bertoli	Ciai Trivelli Anna
Biamonte	Maria
Bini	Cirasino
Bisignani	Ciuffini
Bocchi	Coccia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Cocco Maria	Marraffini
Codrignani Giancarla	Martorelli
Colomba	Marzano
Colonna	Masiello
Colurcio	Matrone
Conchiglia Calasso	Miceli Vincenzo
Cristina	Migliorini
Conte	Milano De Paoli
Corallo	Vanda
Corradi Nadia	Millet
Cravedi	Mirate
D'Alessio	Monteleone
Da Prato	Moro Dino
de Carneri	Nespolo Carla
De Caro	Federica
De Gregorio	Niccoli
Di Vagno	Noberasco
Dulbecco	Novellini
Faenzi	Orlando
Fantaci	Ottaviano
Felicetti	Pagliai Morena
Ferrari Marte	Amabile
Ferri	Palopoli
Flamigni	Pani
Formica	Papa De Santis
Forte	Cristina
Fortuna	Pecchia Tornati
Fracchia	Maria Augusta
Furia	Pellegatta Maria
Gambolato	Agostina
Garbi	Perantuono
Gatti	Pertini
Giannantoni	Petrella
Giovagnoli Angela	Pochetti
Giovanardi	Pratesi
Gramegna	Pucciarini
Granati Caruso	Pugno
Maria Teresa	Raffaelli
Guadagno	Raicich
Gualandi	Ramella
Guasso	Ricci
Guerrini	Riga Grazia
Guglielmino	Rosolen Angela Maria
Ianni	Rossino
Labriola	Saladino
Lodolini Francesca	Salvato Ersilia
Macciotta	Salvatore
Manfredi Giuseppe	Sarti
Marchi Dascola Enza	Sbriziolo De Felice
Margheri	Eirene

Scaramucci Guaitini	Tiraboschi
Alba	Todros
Servadei	Toni
Spataro	Tozzetti
Spaventa	Triva
Stefanelli	Trombadori
Tamburini	Vaccaro Melucco
Tamini	Alessandra
Terraroli	Vagli Maura
Tesi	Venegoni
Tessari Alessandro	Vetere
Tessari Giangiacomo	Zavagnin
Testa	Zoppetti

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1304:

Guadagno

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1306:

Covelli

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1415:

Abbiati Dolores	Bertoli
Accame	Biamonte
Adamo	Bini
Alborghetti	Bisignani
Alici	Bocchi
Allegra	Bollati
Amarante	Bolognari
Angelini	Bosi Maramotti
Arnone	Giovanna
Ascari Raccagni	Bottarelli
Baghino	Branciforti Rosanna
Balbo di Vinadio	Brini
Baldassari	Broccoli
Ballardini	Brusca
Barbarossa Voza Ma-	Buzzoni
ria Immacolata	Cacciari
Barbera	Calaminici
Bartocci	Calice
Bartolini	Cantelmi
Battino-Vittorelli	Carandini
Belardi Merlo Eriase	Cardia
Bellocchio	Carlassara
Bernini	Carmeno
Bernini Lavezzo	Carrà
Ivana	Caruso Antonio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Casapieri Quagliotti	Gualandi
Carmen	Guarra
Castoldi	Guasso
Cerra	Guerrini
Cerrina Feroni	Guglielmino
Ciai Trivelli Anna	Gunnella
Maria	Ianni
Cirasino	Labriola
Ciuffini	Lodolini Francesca
Coccia	Macciotta
Cocco Maria	Mammi
Codrignani Giancaria	Manfredi Giuseppe
Colomba	Marchi Dascola Enza
Colonna	Margheri
Colurecio	Marraffini
Conchiglia Calasso	Martorelli
Cristina	Marzano
Conte	Masiello
Corallo	Matrone
Corradi Nadia	Miceli Vincenzo
Cravedi	Miceli Vito
D'Alessio	Migliorini
Da Prato	Milano De Paoli
de Carneri	Vanda
De Caro	Millet
De Gregorio	Mirate
Di Giulio	Monteleone
Di Vagno	Moro Dino
Dulbecco	Nespolo Carla
Faenzi	Federica
Fantaci	Niccoli
Felicetti	Noberasco
Ferrari Marte	Novellini
Ferri	Orlando
Flamigni	Ottaviano
Formica	Pagliai Morena
Forte	Amabile
Fortuna	Palomby Adriana
Fracchia	Pani
Furia	Papa De Santis
Gambolato	Cristina
Garbi	Pazzaglia
Gatti	Pecchia Tornati
Giannantoni	Maria Augusta
Giovagnoli Angela	Pellegatta Maria
Giovanardi	Agostina
Gramegna	Perantuono
Granati Caruso	Pertini
Maria Teresa	Petrella
Guadagno	Pochetti

Pratesi	Stefanelli
Preti	Tamburini
Pucciarini	Tamini
Pugno	Tanassi
Raffaelli	Terraroli
Raichich	Tesi
Ramella	Tessari Alessandro
Ricci	Testa
Riga Grazia	Tiraboschi
Robaldo	Todros
Rosolen Angela Maria	Toni
Rossino	Trantino
Saladino	Trezzini
Salvato Ersilia	Triva
Salvatore	Trombadori
Sarti	Vaccaro Melucco
Sbriziolo De Felice	Alessandra
Eirene	Vagli Maura
Scaramucci Guaitini	Valensise
Alba	Venegoni
Servadei	Vetere
Servello	Vizzini
Spataro	Zavagnin
Spaventa	Zoppetti

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1440:

Stefanelli

Sono in missione:

Amadei	Fioret
Antoni	Malfatti
Cristofori	Martinelli
Erminero	Pisoni

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, mi consenta di chiedere se in questa fase dei lavori sia o meno necessaria la presenza del Governo.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io non posso certo costringere i rappresentanti del Governo a rimanere in aula.

PANNELLA. Lo so, signor Presidente, anche se ricordo che qualche volta lei ha cercato di farlo. Siccome si tratta di materia riguardante proprio il Governo, che lei in parte conosce, signor Presidente, ed in parte non conosce, vorrei pregarla di consentirci di formulare alcune proposte in sede di fissazione dell'ordine del giorno, oltre a reiterare una richiesta precedente (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio! Prosegua, onorevole Pannella.

PANNELLA. Signor Presidente, insisto nel dichiarare che non posso formulare le mie richieste in assenza del Governo, e mi richiamo alla mozione oggi presentata: per chiedere che ne sia fissata la data della discussione, secondo quanto previsto dal nostro regolamento, credo di aver bisogno di avere come interlocutore il Governo. Sono dispostissimo anche ad aspettare!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ritengo che tale richiesta possa essere da lei avanzata a partire dalla seduta di domani, dopo che la mozione sarà stata stampata.

PANNELLA. Innanzitutto, desidero informare lei ed altri colleghi parlamentari che si troveranno ostacoli nell'uscire dal palazzo, perché gli incidenti provocati dalla polizia stanno interessando l'area circostante... (*Proteste — Rumori*). Dinanzi al fatto che io, come voi, non vorrei avere pregiudizi, ricordo che all'inizio della seduta ho chiesto che il Governo venisse ad informarci di quanto accade. Mi risulta che, pur dopo numerose richieste della Presidenza, il Governo non ha fatto ancora sapere se intende o meno presentarsi! Se avesse detto che non intende rispondere, sarebbe già un'altra cosa.

È qui il deputato Pinto, presentatosi dopo essere stato aggredito e picchiato dalla polizia (*Vive proteste al centro e a destra*), come diciassette anni fa era accaduto ad altri parlamentari, in altre circostanze, come loro ricorderanno! (*Vive proteste al centro*).

Nessuno può escludere *a priori* che chiunque possa commettere errori, e credo

che nessuno in questa Camera, almeno *a priori*, sia interessato a premiare la violenza, quale che essa sia. Stiamo chiedendo che il Governo venga ad informarci su quanto sta accadendo a Roma: centinaia di cittadini tentano di defluire mentre si impedisce loro di andare via, si lanciano contro di essi addirittura candelotti lacrimogeni! (*Vive, reiterate proteste al centro e a destra — Commenti — Rumori*). Si è persa ogni speranza che il Governo, magari non subito, ci voglia rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ripeto che, per quanto riguarda la mozione, ella può chiedere che ne sia fissata la data di discussione domani. Il Presidente della Camera ha inoltre già sollecitato il ministro dell'interno affinché risponda alle interrogazioni da lei presentate, oltre a quelle del gruppo liberale. Il ministro dell'interno non ha ancora risposto ed io non so cosa farci.

PANNELLA. Mi pare che il criterio della stampa della mozione, come gli uffici possono testimoniare, ha avuto numerose eccezioni anche in altri casi, almeno in questa legislatura. Inoltre, parlare di stampa in questa sede, mi pare del tutto fuori luogo: si pensi ad esempio al ritardo nella stampa del resoconto stenografico delle sedute dell'Assemblea.

A questo punto, mi rivolgo a chi può apprezzare quello che intendo dire: visto che vi è una cortesia di prassi, e vi è invece il regolamento che non la prevede, allora preannuncio che domani, in applicazione letterale del regolamento (ritenendo di aver adempiuto questa sera alla cortesia di prassi), chiederemo al Governo che indichi una data precisa per quanto riguarda la mozione richiamata.

Per il resto, signor Presidente, non posso che rimettermi alla sua sensibilità e a quella dei presidenti dei gruppi, per rispondere alla sua frase di prima: « non so cosa farci ». In certi casi, forse si potrebbe compiere un ulteriore tentativo presso il Governo, perché dichiararsi almeno di non voler rispondere. Ne varrebbe la pena, dinanzi alla gravità di quanto sta accadendo, visto, anche che dopo tutto quello che è accaduto in queste ultime tre ore, gli atti e la responsabilità dei cittadini hanno evitato la messe di violenze e di lutti che da parti opposte ogni volta si cerca di provocare; ciò almeno fino a questo momento.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero rivolgermi alla sua cortesia per rammentare che nella Conferenza dei capigruppo è stato richiesto dall'onorevole Pazzaglia lo svolgimento urgente di una interpellanza che, insieme ad altri colleghi, abbiamo presentato in relazione alla situazione che si è determinata nelle carceri a Milano.

Riteniamo che la situazione sia allarmante, che il provvedimento assunto dal procuratore capo della Repubblica di Milano sia grave in sé, ma soprattutto in relazione appunto alla situazione che lo ha determinato.

Molte inchieste sono state svolte a Milano, da parte del Ministero di grazia e giustizia e della regione, per dar luogo ad una nuova sistemazione delle carceri. Ma il sovraffollamento e le gravi situazioni verificatisi all'interno di San Vittore sono tali da non consentire una sufficiente ricettività, anche per la crescente criminalità comune e politica che in Milano ha uno dei suoi maggiori centri.

Riteniamo, quindi, signor Presidente, che il problema sia urgente; e, poiché — ripeto — nella Conferenza dei capigruppo era stata sollecitata per martedì prossimo la discussione e poiché abbiamo la inconsueta fortuna di avere presente proprio il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, crediamo sia questo il momento per avere una prima risposta ed una assicurazione in merito.

PRESIDENTE. Subito dopo la conclusione della Conferenza dei capigruppo, il Presidente della Camera ha sollecitato in tal senso il Governo, che — sembra — risponderà all'interpellanza in una delle prossime sedute.

CORVISIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Signor Presidente, signori deputati, poco fa, quando ho interrotto — pare in modo poco regolamentare — i lavori della nostra Assemblea, ero ancora in preda ad emozione perché avevo assistito a fatti gravi, che ritenevo dovessero essere portati immediatamente a conoscenza e sui

quali il Governo dovesse essere immediatamente chiamato a rispondere, prima che si determinasse — come già altre volte è accaduto — una spirale di azioni e di reazioni con un sempre più elevato livello di scontri.

Avevo visto delle cose molto gravi, tra cui l'aggressione contro due deputati di democrazia proletaria (il compagno Pinto, scaraventato per terra, e il compagno Gorla) da parte di un capitano della polizia e di un tenente dei carabinieri. Tutto questo dopo che i nostri colleghi si erano qualificati e mentre non era in atto alcuna azione violenta: vi erano soltanto trenta persone circondate da diverse centinaia di poliziotti, e quindi senza alcuna possibilità di fare qualcosa che potesse nuocere, in quel momento, alle forze di polizia.

Si è trattato, quindi, di un atteggiamento chiaramente rivolto non a tenere sotto controllo una situazione, ma ad inasprirla sempre di più e a provocarne delle risposte, che si pensava potessero essere sempre più aspre, per poi giustificare certe involuzioni autoritarie, certe leggi speciali.

Ho visto, personalmente, sul sagrato di una chiesa una carica di polizia, con candelotti sparati, credo, anche dentro la stessa chiesa, così come dentro dei bar. Si trattava di cinque, di quattro, di tre persone che venivano colpite con una serie di candelotti lacrimogeni. Una offesa del tutto sproporzionata.

Su questi fatti, ritengo che il Governo dovrebbe venire a chiarire quali siano le sue intenzioni politiche e dove intende arrivare.

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, ella non può svolgere la sua interrogazione in questa sede.

CORVISIERI. Concludo. In altra sede ho detto che i feticisti della « P 38 » fanno il gioco del potere, di chi vuole un regime autoritario. In questa sede, però, dico che il Governo sta facendo il gioco di quelli della « P 38 ».

PRESIDENTE. Anche per lei, onorevole Corvisieri, valgono le parole che ho già detto rivolgendomi all'onorevole Pannella.

LICHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI. Anche io desidererei una risposta del Governo in ordine agli episodi che sono stati oggetto delle sollecitazioni degli onorevoli Pannella e Corvisieri, ma proprio perché sono stato testimone di fatti diametralmente opposti a quelli che i nostri colleghi hanno inteso qui portare a cognizione della Camera.

Sono stato dapprima a Campo de' Fiori ed ho incontrato, poi, al Pantheon l'onorevole Pannella che correva in direzione della Camera. Ho immaginato che venisse a raccontare qualcosa, come di solito fa. Sono stato in Piazza Navona, dove, mostrando il tesserino di deputato mi hanno lasciato entrare. C'era la manifestazione organizzata dal partito radicale. Sul palco si trovavano Mellini, Spadaccia e qualche altro. Per il resto, la piazza era completamente deserta.

PINTO. Non tutti hanno il tesserino!

LICHERI. Sono uscito dalla piazza e...

PRESIDENTE. Ella sta tenendo un discorso.

LICHERI. Desidero semplicemente dire che, di fronte ad alcuni lacrimogeni lanciati dalla polizia, mi sono voluto accertare di persona di cosa si trattasse. Ho attraversato Corso Vittorio e, insieme a cittadini che erano nelle mie stesse condizioni, ho visto giovani mascherati, armati di spranghe...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Licheri.

LICHERI. Concludo, signor Presidente, augurandomi anch'io che si possa aprire un dibattito per chiarire questi fatti, che non possono certamente essere chiariti lasciando l'impressione al termine di questa seduta che essi si siano svolti nel modo in cui sono stati qui denunciati dagli onorevoli Pannella e Corvisieri (*Applausi al centro*).

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Sono d'accordo con il collega Licheri sul fatto che possano esistere varie versioni. Questo, molte volte, è il bello della discussione e del pluralismo...

COSTA. La verità è una sola, però!

PINTO. Certamente. La verità ci è stata data da qualcuno tanto tempo fa, e forse è stata anche messa in discussione.

Desidero invitare i colleghi ad avere un atteggiamento serio nei miei confronti. Non sono qui per fare lamentele. Abbiamo assistito recentemente, in occasione del grave episodio di cui è stato vittima l'onorevole De Carolis, al modo in cui tale fatto è stato riportato e alle prese di posizione che ne sono conseguite. Voglio dire che ho fiducia in certa stampa, anche se l'ho sempre combattuta. Per quanto riguarda me, sono state scattate delle fotografie, e non credo che qualcuno possa pensare che io mi sia procurato volontariamente degli ematomi o mi sia strappato da solo le camicie buone, per poi venire qui a lamentarmi.

Purtroppo, non tutti siamo tanto conosciuti come l'onorevole Moro; io faccio politica da pochi anni, non sono mai apparso in televisione e non ho una fisionomia molto nota. Ho alzato il mio tesserino, ma non è servito a niente. Posso letteralmente raccontare quello che mi è successo. Evidentemente, esistono prese di posizione ben precise da parte di taluni cittadini. Sono stato oltraggiato. Mi hanno detto: « Se sei deputato, perché non te ne vai a lavorare? Che fai qui? Lasciaci in pace! » (*Commenti al centro*). Sono stato buttato a terra, colpito con calci, con il tesserino in mano. Spero che la stampa voglia riportare alcune fotografie che sono state scattate. Erano presenti giornalisti de *Il Messaggero*, de *La Stampa*, del *Corriere della sera*...

PANNELLA. E de *La Repubblica*.

PINTO. È vero. Anche loro sono stati allontanati e picchiati.

Ebbene, io credo che il Parlamento debba difendere anche l'ultimo dei suoi deputati, ultimo come importanza personale e come importanza di gruppo, in nome di quella democrazia di cui ci siamo sempre vantati. Posso capire che dei giovani siano andati a Milano a contestare De Carolis. Però, nel mio caso, i giovani non erano giovani qualsiasi: indossavano la divisa dei carabinieri. C'erano dei funzionari — forse voi potrete ridere a sentire il racconto, ma ognuno espleta il proprio mandato parla-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

mentare in un certo modo — che hanno detto, rivolti a me: « Ma guarda da che stronzi dobbiamo essere rappresentati in Parlamento »... (*Proteste al centro*).

GIOVANARDI. È un parlamentare: ha ragione! (*Commenti al centro e a destra*).

MAGNANI NOYA MARIA. Non possiamo vietare tutte le manifestazioni! (*Commenti al centro e a destra — Rumori*).

PINTO. Sono stato buttato a terra e preso a calci!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di concludere.

PINTO. Non vi chiedo di difendere la mia presenza in piazza in quel momento: si può combattere in tutti i modi. Stanotte sono stato a fare la guardia al palco, per cui i funzionari di polizia mi avevano visto.

Ebbene, dato che non vi erano state azioni leppistiche, né le radio private avevano incitato a rispondere alle provocazioni, dato che vi era solo la stampa, vi chiedo perché sono accadute cose di questo genere. Non abbandonerò l'aula fin quando il Governo — se esiste un Governo democratico — non garantirà anche l'ultimo dei parlamentari come un qualsiasi cittadino.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, trattandosi di una questione che tocca direttamente un deputato, mi farò interprete presso il Presidente della Camera per eventuali accertamenti e per sollecitare il ministro dell'interno a rispondere su quanto è avvenuto oggi.

PANNELLA. Come sul caso Margherito? Questo ministro è un'offesa continua al Parlamento!

Annunzio di una risoluzione.

REGGIANI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 maggio 1977, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento della interpellanza Baghino (2-00148) e della interrogazione Orsini Bruno (3-00864), sulla perequazione del credito doganale per l'importazione del caffè.*

3. — *Svolgimento della interpellanza Biasini (2-00068), sulla sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo.*

4. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

valutata l'opportunità di esaminare i problemi relativi ai programmi di armamento per la difesa del Paese, alle connesse attività produttive di carattere nazionale, alla politica dell'esportazione delle armi e degli armamenti;

considerato che la legislazione promozionale, in mancanza di piani e di programmi generali, ha influito sulle singole produzioni industriali di settore in modo incontrollato;

tenuta presente la necessità di esaminare l'attuale disciplina delle autorizzazioni e dei controlli in materia di commercio delle armi;

impegna il Governo:

1) a rendere alle Camere una comunicazione sul tema della standardizzazione degli armamenti e della loro interoperabilità, chiarendo gli orientamenti in discussione e illustrando gli impegni eventualmente assunti, nell'ambito della alleanza atlantica e della NATO;

2) a riunire in un documento unico, in allegato allo stato di previsione della difesa, i programmi di ammodernamento dei mezzi militari dell'esercito, della ma-

rina e dell'aeronautica, e le relazioni sullo stato di attuazione dei programmi stessi di cui alle leggi in vigore;

3) a porre allo studio la definizione di una legge programmatica, nel cui ambito riassorbire le già citate leggi promozionali di forza armata, da caratterizzare su un piano interforze, aderente alla direttiva di politica-militare indicata dal Parlamento e con una previsione di spesa compatibile con le risorse del Paese;

4) a definire gli obiettivi della riconversione industriale per il settore della produzione degli armamenti e dei mezzi militari; e in tale ambito chiarire gli indirizzi e i problemi di ristrutturazione che si pongono nel settore delle aziende pubbliche;

5) a riordinare la disciplina delle autorizzazioni, delle limitazioni e dei controlli nel campo delle esportazioni degli armamenti tenendo anche presente il criterio della esclusione degli Stati razzisti e autoritari e più in generale l'applicazione dei principi delle Nazioni Unite;

6) a impegnarsi a sostenere nell'ambito dell'alleanza atlantica, della NATO, della UEO e della CEE — per quanto di loro competenza — le risultanze del dibattito parlamentare in riferimento alla standardizzazione e alla interoperabilità degli armamenti, e alla disciplina delle autorizzazioni, alle limitazioni e ai controlli in materia di esportazione degli stessi.

(7-00048) « BALDASSI, D'ALESSIO, GARBI, BERNINI, ANGELINI, VENEGONI, BARACETTI, MATRONE, MONTELEONE, TESI, MARTORELLI, NATTA, CORALLO, CRAVEDI, CERRA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FORNI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di preoccupazione e di allarme esistente nella popolazione comasca, per alcuni episodi collegati con l'azione di bonifica delle zone A e B dei territori dei comuni contaminati da diossina. Nel consiglio comunale di Como del 9 aprile 1977, su richiesta di un consigliere, il sindaco comunicava di aver appreso, poche ore prima, che, nello scorso mese di gennaio, per disposizione della Regione, il direttore del Macello aveva provveduto a far bruciare nel piccolo forno del Macello comunale stesso, le carogne di alcuni animali abbattuti nella zona B. Per precauzione le ceneri degli animali bruciati erano poi state sotterrate.

Gli interroganti fanno presente che il fatto è particolarmente grave per i seguenti motivi:

1) la Regione Lombardia, inviando animali abbattuti, per misura precauzionale, al forno di incenerimento di Como (sembra che altre carogne siano state bruciate a Varese) ha agito arbitrariamente, illegittimamente, contraddicendo a quanto l'Assessorato alla sanità aveva sempre affermato: di essersi cioè attenuto al piano di bonifica che prevedeva: « 5.3 - sistemazione in condizioni di sicurezza di tutti i materiali destinati all'incenerimento, con particolare riguardo a quelli deteriorabili e putrescibili - trasporto delle carogne degli animali da cortile e sistemazione di una vasca di cemento presso lo stabilimento ICMESA, per successivo incenerimento » (Progetto programma di bonifica pag. 7, delibera Consiglio regionale del 7 ottobre 1976);

2) le carogne sono state bruciate nel forno del Macello, che si trova nel centro abitato, in un impianto di piccole dimensioni riservato a incenerire parti di animali macellati senza rendersi conto dei possibili pericoli per la popolazione non certo immaginari, stante la non esatta conoscenza degli effetti della combustione in rapporto alla diossina. Si tenga conto che all'impianto inceneritore del comune che serve per i rifiuti solidi, si era opposto rifiuto, per ragioni tecniche sanitarie, a provvedere a bruciare le carogne;

3) risulterebbe che il fatto sia avvenuto senza informare le autorità comunali: sindaco e ufficiale sanitario, con scarso rispetto dei poteri locali, nonostante le verbali attestazioni da parte della Regione di volerne esaltare l'autonomia;

4) la sfiducia in un modo poco corretto di eseguire la bonifica si va allargando con danno anche per la credibilità delle autorità dello Stato e in primo luogo delle autorità sanitarie.

Gli interroganti chiedono non solo una chiara relazione sui fatti ma l'impegno di un intervento severo per evitare azioni contraddittorie e immotivate. (5-00541)

CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato della campagna « quasi scandalistica » che alcuni giornali italiani stanno svolgendo nei confronti delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi in generale e dei coltivatori diretti in particolare mettendo in risalto l'alto numero di pensionati, specie di invalidità, in rapporto alle unità attive assicurate.

Premesso che le notizie di stampa sono spesso inesatte e le informazioni statistiche estremamente superficiali e sommarie, nessun cosiddetto « esperto » si è preoccupato di precisare:

a) che l'età pensionabile, per i lavoratori autonomi e quindi per i coltivatori diretti, è di cinque anni superiore alle altre categorie per cui è giustificata una maggiore presenza delle condizioni per il riconoscimento della invalidità;

b) che molti coltivatori, specie coadiuvanti, sono ricorsi alla pensione di invalidità poiché, pur avendo raggiunto i limiti di età pensionabile, non potevano ottenere il diritto alla pensione di vecchiaia a causa del meccanismo contributivo, legato alla consistenza aziendale, previsto dalla legge 26 ottobre 1957;

c) che le condizioni in cui lavorano e vivono i coltivatori diretti, specie nelle zone montane e disagiate, provocano l'accentuazione di processi fisici che determinano frequentemente le condizioni per una precoce invalidità;

d) che l'alto indice di pensionati coltivatori diretti, in rapporto alle unità attive della stessa categoria, non è imputabile ad un difetto di gestione, ma all'emorragico spopolamento che ha determinato l'abban-

dono delle campagne da parte dei giovani per cui è naturale e logico che essendo le popolazioni rurali più anziane ci sia un maggior numero di pensionati.

Considerato quanto sopra descritto l'interrogante desidera essere messo a conoscenza se è intendimento del Governo prendere una precisa e chiara posizione onde chiarire lo stato delle cose allo scopo di evitare inutili e dannose polemiche.

(5-00542)

BARTOLINI, GAMBOLATO, MARGHERI, RIGA GRAZIA, TAMINI, BERNINI, MILLET E TAMBURINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in merito alle notizie relative a manovre poste in essere da gruppi di industriali privati ed in particolare da parte della FIAT, tendenti, anche nel quadro della vicenda EGAM, a privatizzare alcune aziende produttrici di acciai speciali. Tali manovre, espresse tra l'altro nell'assorbimento da parte della FIAT di una trentina di tecnici operanti nel settore siderurgico dell'EGAM, mirano a condizionare in senso negativo l'operazione scioglimento dell'EGAM e il passaggio dei settori produttivi siderurgico, minerario, metallurgico e meccanotessile che facevano capo allo stesso, all'IRI ed all'ENI, a lasciare alle partecipazioni statali le aziende e i settori in dissesto finanziario e produttivo ed a privatizzare quelli che hanno concrete possibilità di ripresa e di sviluppo — i termini reali della predetta situazione e quali provvedimenti il Governo intende porre in essere per impedire che si compiano, per altro al di fuori di un qualsiasi controllo parlamentare, atti contro il sistema delle partecipazioni statali e per questo dannosi all'attuazione di una efficace politica dell'intervento pubblico nel settore industriale condizione per uscire dalla crisi ed avviare la ripresa dell'economia italiana.

(5-00543)

FORTE, AMARANTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è informato dell'aggressione subita dal segretario provinciale della Federazione giovanile comunista di Salerno, Massimo De Pascale, e dallo studente universitario Fabrizio De Feo mentre ambedue si trovavano a bordo di una automobile, alle ore 21 del 10 maggio 1977, al corso Vittorio Emanuele nei pressi di via Diaz;

quali indagini ed accertamenti, e con quali risultati, siano stati immediatamente condotti per verificare l'identità e la provenienza del gruppo che ha percosso e minacciato con la pistola i due giovani e che ha, nel contempo, approfittando anche dell'ingorgo del traffico automobilistico, tracciato una svastica nazista sull'auto degli aggrediti;

quali elementi siano stati finora raccolti e quali provvedimenti adottati in conseguenza delle ripetute segnalazioni, prospettate dai partiti democratici, dai sindacati e dalle associazioni, nonché da un comitato di genitori democratici, circa l'esistenza di provocatori che si raggruppano nei pressi della sede giovanile del Movimento sociale italiano ubicata nella citata via Diaz di Salerno, in uno stabile nel quale è allocata anche una scuola media statale;

infine, quali provvedimenti intende adottare per stroncare ogni atto e ogni tentativo di ripresa della violenza fascista in una città come Salerno la quale ha già sofferto molto da tali violenze e che intende riaffermare la sua natura civile e democratica.

(5-00544)

PANI E MACCIOTTA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che è tuttora vivissimo l'allarme e la preoccupazione delle forze produttive e delle popolazioni dell'area della Sardegna centrale per le incognite che gravano sulla occupazione e sul futuro delle aziende Fibra e Chimica del Tirso di Ottana a causa delle incertezze e del rinvio delle decisioni governative per quanto attiene alla garanzia di fornitura delle materie prime e particolarmente all'assetto proprietario e ai rapporti delle società collegate all'ENI e alla Montedison — se sono a conoscenza del fatto che la società SOIM, che cura la manutenzione degli impianti delle aziende suddette, ha licenziato 50 dei 53 dipendenti, provocando di fatto una nuova grave minaccia di chiusura degli impianti;

per sapere se corrisponde a verità che la SOIM vanta crediti cospicui nei confronti della Chimica e Fibra del Tirso e che dal mancato incasso di detti crediti deriva il licenziamento delle maestranze e in questo quadro se non sia opportuno garantire una

corretta utilizzazione dei finanziamenti recentemente deliberati dalla CASMEZ;

per sapere inoltre se sono a conoscenza che la Metallurgica del Tirso ha iniziato un grave e provocatorio tentativo di serrata determinando ancora un ulteriore elemento di tensione nella zona;

per sapere infine che cosa intendono fare per dare una soluzione definitiva ai problemi, immediati e di prospettiva, che determinano una situazione di estrema tensione sociale nell'area della Sardegna centrale. (5-00545)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non si intenda adottare urgenti provvedimenti per risolvere (o almeno avviare a soluzione) l'annoso problema delle strutture di approdo del porto di Portoferraio (Isola d'Elba), problema che ha assunto una dimensione che non è esagerato definire drammatica, soprattutto se si pensa che siamo alle porte della stagione turistica, momento di respiro per i non semplici problemi dell'economia isolana.

Come è noto — e come è stato ripetutamente segnalato dalle autorità responsabili all'ufficio del genio civile per le opere marittime ed al Ministero della marina mercantile — i pontili, le banchine e gli specchi d'acqua della rada di Portoferraio necessitano di urgenti lavori di ricostruzione, di ampliamento e di dragaggio, comportando l'attuale situazione rischi oggettivi non solo per l'imbarco e lo sbarco delle merci ma soprattutto per la stessa incolumità fisica dei passeggeri.

L'interrogante segnala al riguardo che durante la stagione estiva il volume degli

arrivi e partenze decuplica rispetto al restante periodo dell'anno, attraverso tutta una serie di collegamenti speciali. Inoltre, da qualche tempo, Portoferraio è stato prescelto come scalo-crociera da parte di più compagnie che si vedrebbero costrette a dirottare le loro linee altrove, se non si provvede con urgenza ad adottare alcuni provvedimenti « tampone ».

In particolare si fa presente la situazione relativa al pontile n. 3 (ex Ilva), per il quale si richiedono radicali lavori di rifacimento, di rafforzamento delle travature metalliche (per buona parte corrose) e di sistemazione degli avvenuti cedimenti. Per tale pontile, si ricorda, è stato necessario provvedere alla chiusura per il transito delle persone, tanto che lo sbarco e l'imbarco dei passeggeri avviene attualmente attraverso i portelloni del transito auto, di modo che migliaia di cittadini riescono ad imbarcare e sbarcare solo attraverso un paziente (e pericoloso) « dribblaggio » tra centinaia di auto e di autocarri pesanti in movimento.

Il pontile in questione è attualmente utilizzato per gli arrivi e le partenze della società Navarma (2.182 nel 1976 — ma il flusso passeggeri ed auto deve essere considerato due volte — per un totale di oltre 400 mila persone, oltre 130 mila autoveicoli, oltre 17 mila automezzi pesanti).

Non provvedere a risolvere almeno queste situazioni più urgenti (prescindendo dai problemi di pubbliche responsabilità, che pure vi sono) significa « strozzare » in un punto di passaggio obbligato, le possibilità di crescita e di mantenimento della struttura turistica dell'Isola d'Elba. Anche per questo l'interrogante confida in un rapido ed efficace intervento. (5-00546)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PENNACCHINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero in relazione ad alcune sue dichiarazioni circa un ampliamento, in considerazione dell'attuale gravità della situazione della giustizia in Italia, delle proposte di concessioni di grazia soprattutto nei casi di reati di minore gravità.

L'interrogante, anche a seguito di episodi recenti, chiede in particolare di conoscere se il Ministro intenda continuare ad applicare una prassi, peraltro non confortata da alcuna disposizione legislativa, in base alla quale la reiezione delle domande da parte dell'autorità amministrativa in pratica priva il Capo dello Stato della possibilità del libero e completo esercizio della sua facoltà costituzionale di concedere grazia, che rimane limitata soltanto al caso in cui il Ministro Guardasigilli trasmette la relativa proposta. (4-02514)

BELLOCCHIO, FORMICA e BROCCOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che in base all'articolo 2 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, veniva assunto personale a contratto per l'aggiornamento e completamento della carta geologica di Italia;

che a tutti gli effetti il lavoro svolto dal personale contrattista era da considerarsi lavoro subordinato ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 230;

che tale personale, prima a contratto e diurnista dopo, è stato immesso nei ruoli tecnici del Ministero col parametro iniziale alla data del 10 novembre 1973;

che a seguito di ciò esso ha presentato domanda perché gli venissero riconosciuti gli anni di servizio ai fini della pensione, della liquidazione e dell'anzianità di servizio, in analogia a quanto già accaduto per il personale a contratto di altre amministrazioni dello Stato (difesa, poste, sanità, turismo, Presidenza del Consiglio, eccetera) —

se si ritenga di accogliere tale domanda che eviterebbe di conseguenza il crearsi di situazioni diverse nell'ambito dell'amministrazione statale. (4-02515)

BIANCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per liberare il porticciolo di Palinuro, attualmente ostruito da massi sospinti dal mare. (4-02516)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per rappresentare l'incresciosa situazione in cui si è venuta a trovare gran parte degli importanti uffici IVA a causa del ritardo con cui sono stati consegnati i moduli da adoperarsi per la denuncia annuale di tale tributo. In particolare ed a titolo di esempio i 240 mila stampati che dovevano costituire la dotazione dell'ufficio IVA di Milano sono pervenuti al locale economato soltanto il 14 aprile 1977, con notevole ritardo rispetto alla scadenza prevista dalla legge per la presentazione della denuncia annuale.

Tale disservizio che si verifica anche nella distribuzione agli uffici di altri moduli, con negativa ripercussione nell'andamento di talune attività di istituto, è da imputarsi alla lentezza con cui il Poligrafico dello Stato provvede all'inoltro degli stampati stessi. Ma l'aspetto consequenziale più grave è rappresentato dalla mancata possibilità dell'utilizzo di tali moduli nei termini di legge da parte degli interessati contribuenti, con vivaci proteste da parte degli stessi che hanno diritto a prelevarli gratuitamente, mentre, nella realtà di tali circostanze, sono costretti prima ad attendere invano e poi ad acquistarli presso rivenditori privati.

Tanto premesso, si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere, perché tale disservizio non abbia più a verificarsi a tutela del regolare svolgimento dell'attività fiscale e nell'interesse dei cittadini che intendono assolvere con premura e tempestività i propri doveri tributari. (4-02517)

TESI, VAGLI MAURA, TONI, DA PRATO, FRACCHIA, NESPOLO CARLA FEDERICA, TORRI, ZOPPETTI e GAMBOLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della vertenza sindacale che è in atto da vari mesi con il gruppo della LMI (la Metalli industriale) ex SMI con sede centrale a Firenze, proprietaria di otto stabilimenti dislocati nelle province di Pistoia,

Lucca, Milano, Brescia, Genova, Alessandria con circa settemila addetti. La vertenza in corso è dovuta al piano di ristrutturazione che la società persegue in modo unilaterale, prevedendo un forte ridimensionamento dei livelli di occupazione (settecento unità in meno rispetto al 1969). I lavoratori e le organizzazioni sindacali unitariamente sono impegnati con la lotta per respingere questo disegno padronale, con il sostegno attivo e presente dei comuni, comunità montane e province e di tutte le forze politiche democratiche rivendicando un serio confronto e un controllo sugli investimenti e sui processi di ristrutturazione in relazione ai livelli di occupazione. La direzione della società anziché accettare questo confronto con i rappresentanti dei lavoratori ha compiuto un atto autoritario inammissibile come ritorsione contro lavoratori in lotta, decidendo dal 2 maggio 1977 la serrata di cinque stabilimenti degli otto del gruppo LMI.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri intendono adottare al fine di indurre i dirigenti della società a desistere dal metodo della serrata e per indurli alla trattativa con le organizzazioni sindacali la quale conduca a determinare una politica di investimenti per un allargamento della base produttiva e uno sviluppo dell'occupazione. (4-02518)

GUADAGNO. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscerne l'avviso — premesso che l'Associazione nazionale vittime civili di guerra, ente di diritto pubblico a norma dell'articolo 1 del proprio statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1974 rappresenta e tutela gli invalidi civili di guerra a tutti gli effetti morali, culturali e materiali presso la pubblica amministrazione e presso tutti gli enti ed istituti che hanno lo scopo di assistere, rieducare ed avviare al lavoro — sulla paventata soppressione di tale associazione, in attuazione delle norme di cui alle leggi n. 70 del 1975 e n. 382 del 1975.

Ciò contrasterebbe ad avviso della detta associazione con l'articolo 117 della Costituzione che trasferisce alle Regioni la sola assistenza e non anche la richiamata rappresentanza e tutela degli interessi morali e culturali delle vittime civili di guerra, non essendo ammissibile che la rappresentanza e la tutela della categoria resti affidata ad

un organo che non sia promanazione diretta e democratica degli stessi associati.

L'interrogante sottopone il quesito alla attenzione dei Ministri non sembrandogli del tutto infondata la segnalazione predetta. (4-02519)

LODOLINI FRANCESCA, FERRARI MARTE, ALBORGHETTI E CASTELLINA LUCIANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere affinché da parte dell'ANAS si provveda in tempi brevi alla sistemazione concreta delle condizioni di viabilità della strada statale n. 340, in particolare nel tratto che interessa il comune di Santa Maria Rezzonico, sito in provincia di Como.

Si registra, infatti, un grave malessere tra le popolazioni di quella zona dell'alto lago di Como, che già soffrono di considerevoli disagi derivanti soprattutto dalle condizioni in cui versano gli abitanti di quelle località distanti dai centri più importanti e sprovviste di mezzi di comunicazione adeguati.

Gli interroganti richiamano altresì all'attenzione del Ministro l'importanza che il turismo — date le precarie condizioni economiche e sociali del territorio — rappresenta per quelle popolazioni, che tramite gli enti locali, gli imprenditori alberghieri e commerciali, i lavoratori del settore, hanno espresso spesso il loro disappunto per l'attuale disfunzione della viabilità. (4-02520)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il sindaco di Udine ha reclamizzato, anche con inviti spediti a cura e a spese del comune una cosiddetta « mostra di scritte murali » organizzata da sedicenti circoli locali di « cultura » e accolta in una sala del Palazzo cittadino;

se ritiene legittimo il fatto che così, su invito ufficiale, siano state trasposte in quella sede scritte violanti, per i loro contenuti e i loro « incitamenti » tutta una serie di articoli del codice penale, da quello sulla istigazione a delinquere a quello sulle minacce gravi contro persona determinata, da quello sul prestigio e decoro delle forze armate e dell'ordine a quello sulla bestemmia e il turpiloquio; essendosi infatti « esposte » scritte contro i « poliziotti ter-

roristi » da inviare « tutti in galera » e incitamenti ad assassinare questo o quel pre-sidente « reazionario », oltre all'esaltazione al libero uso delle droghe e al ricorso « al-ternativo » femminista del piacere, sostitu-tivo del « vecchio » ricorso al maschio, ec-cetera;

se intende accertare quale è stato l'im-pegno finanziario del comune per questa iniziativa « culturale » e se, più ampiamen-te, non intenda acclarare anche le respon-sabilità penali nelle quali è incorso il sin-daco di Udine, in termini di apologia di reato e di istigazione a delinquere.

(4-02521)

GIOVAGNOLI ANGELA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del ritardo da parte della Cassa depositi e prestiti nell'erogazione del mutuo di lire 51.377.000 a copertura del disavanzo eco-nomico del bilancio 1976 del comune di Oriolo Romano (Viterbo) ammesso con de-creto del Ministero dell'interno del 24 gen-naio 1977, causa questa di enormi diffi-coltà per la vita del comune che si trova impossibilitato ad assicurare servizi primari e di interesse collettivo al punto che l'ENEL ha sospeso l'erogazione di energia elettrica all'edificio comunale.

Si fa rilevare, infine, che sempre per il lamentato ritardo degli organi centrali analoghe misure da parte dell'ENEL sono state adottate, nei mesi scorsi, nei confronti del comune di Bomarzo (Viterbo). (4-02522)

CERRA E GRASSI BERTAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della pubblica istru-zione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se risponde al vero che, a seguito del-la decisione adottata dal padre generale dei gesuiti di chiudere il collegio Pennisi di Acireale (Catania), tutte le imponenti strut-ture stiano per essere cedute a privati spe-culatori;

se sono a conoscenza che il collegio Pennisi è stato inizialmente costruito in lar-ga misura con elargizioni di privati citta-dini e potenziato nel tempo anche con fi-nanziamenti pubblici;

se sono informati che tutto il com-plexo del « Pennisi » oltre al grandioso edi-ficio è costituito da notevoli attrezzature di-dattiche, scientifiche, sportive e di un os-

servatorio sismico metereologico unico in tutto il meridione d'Italia.

Per conoscere se una tanto grave deci-sione, che potrebbe far disperdere un pa-trimonio scientifico e culturale di grande valore e privare la collettività di valide strutture scolastiche, sia stata portata a co-noscenza delle autorità italiane a norma dell'articolo 29 del Concordato tra lo Stato e la Chiesa e se sia stata richiesta l'auto-rizzazione per l'alienazione di beni di pro-prietà di istituti ecclesiastici e di enti di culto prevista dalla legge 27 maggio 1929, n. 848.

Si chiede altresì di conoscere:

a) se le attrezzature sportive (campi di calcio e da tennis, palestre e piscine co-perte e scoperte, campi ippici, ecc.) siano state costruite con finanziamenti pubblici tramite il CONI e in caso positivo a qual titolo e con quali garanzie;

b) se l'Azienda di cura e soggiorno di Acireale ha versato annualmente un contri-buto per l'osservatorio sismico metereolo-gico;

c) l'entità di tutti gli altri contributi versati dallo Stato ed eventualmente dalla Regione siciliana per il potenziamento delle strutture e delle attrezzature.

Per sapere quali urgenti interventi si intendono adottare per bloccare la paventa-ta operazione speculativa e per fare acqui-sire — fornendo i necessari mezzi econo-mici — al comune di Acireale un patrimo-nio che gli compete e che con grande forza rivendica, anche per sopperire alla gravis-sima carenza di attrezzature pubbliche sco-lastiche e sportive. In tal senso si sono pro-nunciati unanimemente il consiglio comu-nale, le forze politiche, i sindacati, le or-ganizzazioni studentesche e culturali con il sostegno e la mobilitazione di tutta la cit-tadinanza. (4-02523)

NOBERASCO. — *Ai Ministri della sa-nità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere chi sia competente a rim-borsare le spese di ricovero e cure ospe-daliere incontrate da lavoratore operante all'estero.

In particolare si chiede di conoscere quanto sopra per giornalisti corrispondenti dall'estero e colà domiciliati pur conser-vando in Italia la residenza e continuando a versare all'INPGI i contributi assisten-ziali. (4-02524)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è informato del dissesto, creato da frane, avvenuto in una curva della strada statale n. 267 e, precisamente, al chilometro 47+800;

quali interventi siano stati o si intendono attuare per l'urgente riparazione della strada e, più in generale, per la realizzazione di opere idonee ad assicurare, anche in futuro, la stabilità della strada medesima e le condizioni di sicurezza del transito. (4-02525)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie circa l'esistenza di irregolarità nell'assunzione, a tempo determinato, di 26 lavoratori presso l'INPS di Salerno e, in particolare, per sapere:

1) se sia vero che il consiglio di amministrazione dell'Istituto nel deliberare le assunzioni suddette non abbia preventivamente consultato il Comitato provinciale INPS;

2) se sia vero che l'Ufficio di collocamento di Salerno nel formulare la decisione di avviamento al lavoro dei 26 disoccupati non si sia pienamente attenuto alle norme che regolano l'avviamento al lavoro. (4-02526)

CONTE, AMARANTE, FORTE E PETRELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale effettivo fondamento abbiano le voci insistenti secondo cui si starebbe procedendo alla nomina dell'ingegner Domenico Perrotta a vice-direttore d'esercizio della ferrovia Benevento-Cancello, tenuto conto che:

a) il sunnominato ha già rivestito tale carica nella precedente gestione privata fornendo molteplici occasioni di comportamento fazioso soprattutto nei confronti delle forze sindacali ed ispirandosi a scelte discriminatorie ed arbitrariamente personali tanto da essere costretto a rassegnare le dimissioni nel 1970;

b) l'ingegner Domenico Perrotta risulta essere legato da rapporti di parentela ai maggiori azionisti della Società italiana strade ferrate sovvenzionate (ex concessione privata, oggi decaduta) e che tale situazione produrrà inevitabilmente dei conflitti di interesse allorquando si dovrà procedere tra

breve alla valutazione di quanto possa spettare alla vecchia azienda, quale risarcimento da parte dello Stato;

c) configurandosi la gestione commissariale, come ente pubblico, i posti possono essere assegnati solo previo concorso pubblico, senza lasciare margini a favoritismi clientelari;

d) all'ingegner Perrotta già è stato rifiutato il necessario « gradimento » da parte del Ministero a svolgere le mansioni di direttore.

Gli interroganti invitano il Ministro ad intervenire urgentemente e con chiarezza affinché non sia ulteriormente deteriorata la situazione di proteste e di esasperazione che si è creata tra i numerosi utenti della Benevento-Cancello e tra i lavoratori della stessa, in seguito all'assenza di un intervento del Governo per aderire alle giuste e più che decennali aspirazioni delle popolazioni interessate. (4-02527)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del diffuso malcontento espressosi in più occasioni e in più località della provincia di Salerno sul funzionamento degli uffici di collocamento e quali provvedimenti sono stati finora adottati o si intendono adottare per verificare la validità delle denunce sulle disfunzioni lamentate e per assicurare, comunque, un più adeguato funzionamento di detti uffici e maggiore chiarezza nell'avviamento al lavoro, tenuto conto anche della gravità del livello della disoccupazione.

Per sapere, in particolare:

1) in quali uffici zionali, comunali o frazionali della provincia di Salerno risulta non insediata la commissione per il collocamento prevista dall'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per quale motivo, anche nell'eventualità di mancata designazione da parte di qualche organizzazione, il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro non vi abbia provveduto a norma dell'articolo 33, comma 2, della legge 20 maggio 1970, n. 300;

2) in quali uffici zionali, comunali o frazionali della provincia di Salerno si sia provveduto a formulare, aggiornare ed esporre al pubblico la graduatoria delle precedenzae per l'avviamento al lavoro secondo le norme contenute nelle leggi n. 264 del 1949 e n. 300 del 1970.

Per sapere se dopo le diverse manifestazioni di malcontento e di protesta sia stato svolto, e con quale risultato, da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno, un controllo sulla corretta applicazione dell'articolo 33, comma 11, della legge n. 300 del 1970 circa i passaggi di lavoratori dalle aziende nelle quali sono già occupati ad altre aziende.

Per sapere se e quali controlli, e con quali risultati, siano stati effettuati presso le aziende della provincia di Salerno sull'applicazione dell'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300, che fa obbligo alle imprese beneficiarie di finanziamenti pubblici, nonché agli appaltatori di opere pubbliche, di applicare, nei confronti dei lavoratori dipendenti, condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria o della zona.

Per sapere, infine, se e quali infrazioni siano state finora accertate e segnalate, in applicazione del citato articolo 36 della legge n. 300 del 1970, dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Salerno ai Ministri competenti per la revoca dei finanziamenti o degli appalti concessi. (4-02528)

LO BELLO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare con urgenza in relazione alla grave situazione che si starebbe determinando all'interno degli stabilimenti industriali della « Liquichimica » di Saline (Reggio Calabria) e di Augusta (Siracusa).

Nell'agosto 1972, infatti, la « Liquichimica », su pressioni del Governo, dei partiti politici e dei sindacati, fu invitata ad avviare un processo di nuove produzioni, parte delle quali furono dirottate dalla Sicilia alla Calabria, per sopperire alle esigenze occupazionali di quella regione.

Tali programmi trovarono riscontro nelle iniziative del gruppo che ha promosso la realizzazione di strutture idonee alla produzione programmata.

In relazione, ora, ai ritardi che dalla « Liquigas » vengono lamentati in ordine alle decisioni finali del Governo per consentire l'avvio della produzione a suo tempo decisa, si prospetta il pericolo di avvio in cassa integrazione e di licenziamento delle maestranze dei due stabilimenti, con gravi conseguenze occupazionali, che renderebbero ancora più pesante la crisi in cui dibattono drammaticamente le popolazioni interessate.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali iniziative saranno adottate, con l'urgenza che il caso richiede, per scongiurare l'aggravarsi di una situazione resasi ormai insostenibile. (4-02529)

LO BELLO. — *Al Governo.* — Per conoscere per quali particolari motivi in numerosi progetti per gli impianti di irrigazione da realizzarsi, tra l'altro, in Sicilia ed in particolare nelle province di Catania e di Siracusa, con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, sia stato previsto l'impiego di tubi in ghisa, di grandi dimensioni, importati dall'estero, trascurando, invece, l'impiego di tubi in calcestruzzo centrifugato, idonei per le reti irrigue, prodotti in Sicilia a più basso costo.

L'interrogante fa rilevare che le scelte progettuali indicate sono in contraddizione con gli indirizzi politici che intendono promuovere le iniziative industriali nel Mezzogiorno, perché si mettono in crisi le aziende produttrici di tubi in cemento centrifugato.

Infatti lo stabilimento della società « Tubi Cemento Sicilia » con sede in Melilli (Siracusa), sorto di recente con finanziamento della Cassa e che occupa oltre cento lavoratori, posti in cassa integrazione sin dal dicembre 1976 per mancanza di commesse, rischia la completa chiusura se non saranno adottati tempestivi, idonei provvedimenti sull'impiego di tubi in calcestruzzo nelle reti irrigue della piana di Catania, del comprensorio di Lentini e di quello di Francofonte, che dovranno essere realizzate con i finanziamenti del progetto speciale n. 23.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se sia opportuno impartire disposizioni atte ad assicurare la immediata ripresa produttiva nello stabilimento di Melilli, a sollievo delle difficoltà occupazionali delle maestranze interessate, anche per evitare l'esborso di valuta per l'acquisto di tubi in ghisa all'estero, assolutamente inammissibile in questo momento di grave crisi per la nostra bilancia commerciale. (4-02530)

TESINI GIANCARLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dei reali motivi per i quali la Commissione superiore di avanzamento dell'esercito ha per la terza volta in nove anni postposto il colonnello dei carabinieri

Mario Triola, medaglia d'argento della resistenza, ad altri pari grado, pure avanzando il Triola, nell'ambito della vigente legislazione, seri e preziosi elementi di valutazione per l'avanzamento, disattendendo così il giudicato dell'autorità giurisdizionale amministrativa (Tribunale amministrativo regionale del Lazio e Consiglio di Stato) la quale, con una decisione di grande rilevanza e portata giuridica, ha annullato alcuni provvedimenti adottati in materia dal Ministero (Commissione superiore avanzamento ufficiali) con una espressa e chiara motivazione circa la illegittimità dei medesimi per eccesso di potere, per disparità di trattamento rispetto ad altri ufficiali e per violazione dell'elementare principio di eguaglianza.

Lo stesso Consiglio di Stato, con decreto n. 90 dell'8 febbraio 1977 - IV Sezione, ha, in grado di appello, ritenuto di dover pesantemente condannare alle spese la pubblica amministrazione per i due ultimi giudizi sul colonnello Triola.

Di fronte a tale episodio l'interrogante intende rappresentare al Ministro anche le gravissime preoccupazioni insorte nei militari cui incombono peculiari e restrittivi limiti di età in contrapposizione al lungo e oneroso *iter* burocratico per ottenere giustizia.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti il Ministro ritenga di dover adottare con urgenza per rendere completa giustizia all'ufficiale innanzi indicato.

(4-02531)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere se sia informato circa lo svolgersi di attività di esercitazioni militari di tiro nel Massiccio del Grappa alle quali susseguono incendi boschivi soprattutto in località Valle di Santa Felicità del comune di Romano d'Ezzelino (Vicenza) e zone circostanti con grave danno arrecato al patrimonio forestale delle zone sottoposte alla tutela delle comunità montane del Grappa, del Brenta e Feltrina e quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare ai citati gravi inconvenienti provocati al patrimonio ecologico, ambientale ed economico di zone già duramente provate da condizioni socio-economiche estremamente disagiate.

(3-01104)

« MARTON ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per sapere:

come intende fronteggiare la ormai insostenibile situazione della Direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta, ove esiste una grave crisi per mancanza di personale, che determina l'accumulo di arretrato, sempre in aumento, nella definizione delle pratiche, riguardanti un rilevante numero di pensionati che da anni attendono la liquidazione della pensione o dei conguagli deliberati da anni dal Parlamento, la cui validità viene in tal modo vanificata;

perché non si è provveduto alla utilizzazione del personale, già facente parte delle forze armate, il cui utilizzo è stato da tempo ventilato per tacitare le pressioni degli interessati, ma ancora non realizzato.

(3-01105)

« DEL CASTILLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere il giudizio del Governo in merito allo sciopero della fame indetto a Roma dal 25 aprile 1977 da numerosi studenti iraniani perseguitati politici da parte del regime autoritario di Teheran.

« In particolare si chiede se risulti al Governo che due agenti della polizia iraniana effettuino attività spionistica nei confron-

ti degli studenti oppositori del regime sotto la copertura diplomatica presso l'Ambasciata di Teheran a Roma e inoltre se si sia informati che nel settembre scorso il capo della polizia iraniana ha ricevuto il segretario del MSI sollecitando con comunicati ufficiali misure repressive nei confronti degli studenti.

« In caso che tali gravissime circostanze risultino confermate si richiede se il Governo non ritenga urgente compiere una energica azione presso quello iraniano per ricordare il rispetto del diritto internazionale e dei corretti rapporti diplomatici.

(3-01106)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere che cosa ci sia di vero relativamente ad alcune domande rivolte da un giornalista del TG2 ai *leaders* della DC o del PCI in merito alla strategia della tensione ed al sospetto che una parte rilevante nel sostegno del terrorismo politico in Italia l'abbia avuto una potenza straniera;

per sapere quale potrebbe essere questa potenza straniera e se il Governo abbia disposto una inchiesta al riguardo;

per sapere, infine, se il Governo — relativamente a ciò che ha trasmesso la RAI-TV e che hanno riportato i giornali — si senta in grado di smentire che la potenza straniera sospettata sarebbe uno Stato alleato, come da giorni e giorni vanno dicendo i giornali e gli ambienti di estrema sinistra.

(3-01107)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere i motivi che hanno reso impossibile al magistrato di Roma il rilascio in libertà del regista teatrale Enriquez, condannato ad un mese per un'omessa denuncia dei redditi nel 1968, quando nel contempo il magistrato di Milano mette in libertà quanti hanno avuto condanne inferiori ai 4 mesi;

per sapere, i motivi per i quali lo stesso magistrato di Roma non ha proceduto a fare arrestare il regista cinematografico Squitieri a seguito di un fatto criminoso da lui compiuto e di cui tutti i giornali hanno dato ampie notizie;

per sapere, infine, quali sarebbero state le pressioni del vertice dello Stato sul magistrato di Roma a favore di Squitieri di cui pure hanno parlato i giornali.

(3-01108)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi per i quali il famoso Maurizio Costanzo nella rubrica *Rontà loro* teletrasmessa in diretta dal servizio televisivo di Stato, abbia tanto maltrattato il regista Zeffirelli, reo per l'Italia anticlericale di aver fatto *Gesù di Nazareth*, ironizzando così pesantemente su di lui, fino a rimproverarlo più volte per la proprietà di una villa e fino a chiedergli se egli si sentisse « il tredicesimo apostolo », quando lo stesso Maurizio Costanzo nella stessa rubrica, nelle precedenti settimane si era dimostrato tanto amico e garbato con il regista cinematografico e televisivo Nanni Loy e con l'attore Gian Maria Volonté entrambi accasamente sostenitori dei partiti di estrema sinistra, evitando di chiedere ad entrambi di quali proprietà disponessero;

per sapere, infine, se il Governo non crede opportuno di proporre una modifica delle trasmissioni in diretta della RAI-TV, con l'innovazione che i protagonisti di queste rubriche, all'inizio di ogni trasmissione, dovrebbero rendere noto al pubblico l'imponibile complessivo denunciato al fisco e sul quale essi sono tenuti a pagare le imposte dirette, per impedire così la facile demagogia di cittadini autorevoli ed intellettuali famosi che tanto spesso vanno a fare pubblici appelli moralistici sul conto degli altri, evitando di dare al pubblico qualunque nozione precisa sul rendimento della loro attività professionale e sul contributo pagato alla collettività nazionale.

(3-01109)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e degli affari esteri per sapere se siano a conoscenza delle gravi disfunzioni in cui versa l'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE) con sede in Roma via Sallustiana 58, nei cui confronti è stata avanzata con atto parlamentare l'inchiesta di scioglimento, in quanto, malgrado l'istituto abbia

come fine istituzionale il finanziamento per il lavoro, la costruzione di case per gli italiani e l'incentivazione per gli operatori economici, è rimasto costantemente assente nel campo dell'assistenza agli emigrati.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se risponda al vero l'indiscrezione trapelata, secondo la quale il 20 maggio 1977 verrebbe riconfermato a presidente dell'ICLE il professor Camillo Mezzacapo, che da sedici anni ricopre anche la carica di direttore generale, pare con un compenso annuo di 60 milioni, oltre il godimento di una duplice pensione, percepita nella qualità di ex presidente di sezione della Corte dei conti e di ex docente universitario.

« In caso di risposta affermativa, per la tutela di molti italiani all'estero che sono vivamente allarmati da una siffatta prospettiva, si chiede un immediato intervento, atto a scongiurare la paventata riconferma, per impedire il deterioramento di una situazione già tanto pregiudizievole agli interessi degli italiani all'estero, a causa delle persistenti lacune, in cui versa il citato Istituto per la incuria con cui è stato guidato e per il mancato assolvimento dei suoi compiti istituzionali.

(3-01110)

« SANTAGATI, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se condivide il provvedimento del prefetto di Roma che vieta fino al 31 maggio 1977 qualunque manifestazione a Roma e provincia o se non ritenga invece, in presenza di nuovi elementi di valutazione della situazione, di suggerire modifiche parziali che consentano alcune manifestazioni nella città di Roma e tutte le manifestazioni nella provincia e ciò ad evitare che vengano impediti le pacifiche e legittime manifestazioni dei partiti.

(3-01111) « PAZZAGLIA, FRANCHI, ROMUALDI, RAUTI, MICELI VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i termini esatti dei gravi fatti ed incidenti accaduti il pomeriggio del 12 maggio 1977 in piazza Navona ad iniziativa di elementi del partito radicale.

(3-01112)

« MANCO, GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali valutazioni hanno indotto il Ministro e il Governo a mantenere il divieto di manifestare a piazza Navona nella giornata del 12 maggio 1977, pur essendo a conoscenza sia delle caratteristiche pacifiche della manifestazione, sia delle adesioni pervenute da parte di forze politiche e democratiche.

« Inoltre gli interroganti chiedono di sapere perché si è data disposizione alle forze di polizia di agire con brutalità e metodi provocatori nei confronti di chiunque sostasse nei pressi di piazza Navona, di picchiare brutalmente alcuni manifestanti che si erano seduti sul selciato.

« Si sottolinea il gravissimo atteggiamento di un capitano e un tenente della polizia che hanno aggredito e malmenato i deputati Gorla e Pinto che pure avevano dimostrato la propria identità.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere chi si è assunto la responsabilità di ordinare che avvenissero cariche con lancio di candelotti lacrimogeni in tutta la zona del centro.

(3-01113) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere in base a quali criteri siano stati decisi ed in parte già effettuati, dal 16 marzo 1977 ad oggi, i trasferimenti di alcuni alti ufficiali del 2° Reparto Celere di Padova.

« Per sapere, inoltre, se non si possa ravvisare in questo movimento, per i tempi brevi e l'entità in cui è avvenuto, non un normale avvicendamento di ufficiali, bensì un disegno di carattere politico tendente ad eliminare, dal 2° Reparto Celere, tutti gli ufficiali che hanno sempre assicurato, in maniera encomiabile, la funzionalità del Reparto stesso, soprattutto nei momenti più gravi della vita politica e sociale del nostro paese.

« L'interrogante, senza soffermarsi sui problemi umani insiti in ogni trasferimento (abitazione, scuole per i figli, lavoro dei familiari, ambientamento), ritiene doveroso insistere sull'aspetto più importante che è esclusivamente tecnico-operativo, e cioè che in questo particolarissimo momento, in cui le istituzioni dello Stato vengono continuamente assalite da forze eversive e sovversi-

ve, viene posto in crisi e ridotto nella sua ben nota efficienza, un Reparto che per ben 32 anni ha servito fedelmente, ma soprattutto efficacemente, lo Stato e la democrazia italiana.

« Per questa considerazione l'interrogante ritiene giusto segnalare la mancanza di capacità, per lo meno, nell'espletamento di così alte ed importanti funzioni, di chi ha predisposto il movimento degli ufficiali del 2° Reparto Celere di Padova, e di chiedere al Ministro se non ritenga opportuno intervenire direttamente per sanare una situazione così gravemente compromessa.

« Per sapere, infine, se l'inchiesta amministrativa, decisa dal Ministero dell'interno, sul 2° Reparto Celere di Padova è conclusa, e, in caso affermativo, con quali risultati.

(3-01114) « CAPPELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza:

della denuncia presentata al comando carabinieri di Scicli dalla preside della scuola media " G. Lipparini ", secondo cui lunedì 9 maggio 1977, nel corso della pulizia dei locali scolastici uno dei bidelli rinveniva un proiettile che, sparato presumibilmente dall'alto di una delle colline sovrastanti piazza Italia, dopo aver forato i vetri della scuola prospiciente la piazza e un armadio poggiato al muro a brevissima distanza dalla vetrata, è andato a fermarsi dentro l'armadio stesso;

del fatto che, pur avendo la preside denunciato l'episodio al locale comando carabinieri alle ore 8,15 di lunedì 9 maggio prima oralmente e subito dopo per iscritto, il comando dell'Arma e il pretore onorario di Scicli sono intervenuti con più di 24 ore di ritardo cioè martedì 10 maggio, nonostante il vivissimo allarme diffusi tra i cittadini in relazione anche al fatto che nella stessa piazza a pochi metri dalla scuola il giorno prima era stato tenuto un comizio del PCI;

che, ancora alle ore 11,30 di martedì, il questore di Ragusa dichiarava di essere del tutto all'oscuro dell'episodio.

« Gli interroganti chiedono di conoscere:

1) un'ampia e rigorosa spiegazione dell'accaduto;

2) le misure assunte in ordine all'evidente negligenza del pretore onorario e del locale comando dei carabinieri;

3) se non si ravvisa la necessità di un serio potenziamento della presenza e dell'attività delle forze dell'ordine a Scicli in relazione all'evidente e consistente crescita del fenomeno della delinquenza comune particolarmente dopo la chiusura del locale commissariato di pubblica sicurezza.

(3-01115) « ROSSINO, FANTACI, MICELI VINCENZO, ARNONE, BOLOGNARI, CERRA, MANCUSO, BISIGNANI, GUGLIELMINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alla preoccupante situazione in cui versano le conservatorie dei registri immobiliari, molte delle quali hanno accumulato, nell'esecuzione delle formalità di loro competenza, ritardi tali da compromettere, di fatto, la certezza delle contrattazioni immobiliari.

(3-01116)

« BORRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno un celere avviamento dei lavori di riattivazione della ferrovia Faentina nel tratto tra San Piero a Sieve e Firenze inagibile da dopo la guerra, proprio a causa degli eventi bellici.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se non si ritenga opportuno inserire il progetto di riattivazione non come già affermato nel piano generale per i trasporti, ma, per ragioni di celerità ed al fine di una reale esecuzione dei lavori, nel piano di finanziamento straordinario per le ferrovie dello Stato.

« Gli interroganti ritengono che il potenziamento dei collegamenti tra le zone del Mugello, la Romagna ed il capoluogo toscano oggi notevolmente carenti, corrispondano ad una reale e sentita esigenza delle popolazioni del Mugello e della Val di Sieve, di zone cioè che a causa dello spopolamento e della crisi economica si pongono sempre maggiormente in una situazione particolarmente disagiata.

(3-01117)

« BAGHINO, BOLLATI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere —

considerato il grave stato dell'amministrazione della giustizia, reso più preoccupante da recenti aperte prese di posizione politica da parte di magistrati sia in riunioni di loro associazioni (ad es. Convegno di Rimini) sia in provvedimenti giudiziari (ad es., atto del pretore La Valle di Treviso che ha riconosciuto il diritto di " Lotta continua " a costituirsi parte civile nel processo per le " note schedature ") nonché da provvedimenti, illegittimi e inopportuni, come quello adottato dal procuratore della Repubblica di Milano che ha bloccato gli ordini di carcerazione nei confronti di condannati a pene non superiori ai quattro mesi;

considerata la persistente patologica situazione delle carceri, caratterizzata da disordini e violenze al loro interno e da sempre più frequenti evasioni —

quali iniziative, immediate e a medio termine, intenda svolgere, nell'ambito dei suoi poteri:

a) per garantire che l'attività giudiziaria non diventi strumento di lotta politica e partitica in aperta violazione del precetto costituzionale, e che nessun magistrato possa invocare lo stato di necessità per eludere l'applicazione della legge;

b) per ricondurre a normalità la vita all'interno delle carceri e per evitare applicazioni lassistiche, da parte di giudici di sorveglianza, delle misure previste dalla legge carceraria, che hanno facilitato numerosi non rientri di elementi pericolosi negli istituti penitenziari.

« Gli interpellanti rilevano l'inopportunità d'una nuova amnistia, che, pur ristretta ai così detti " reati minori ", denuncerebbe abdicazione dello Stato e rimetterebbe in circolazione una notevole massa di manovalanti della delinquenza.

(2-00179) « BOZZI, COSTA, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, in relazione alla politica settoriale del Governo, le iniziative che lo stesso intende adottare con carattere di urgenza in

ordine all'insediamento dello stabilimento promosso dalla società per azioni SIRIO facente capo al gruppo SIR-Rovelli.

« Con pretesti continui ed inaccettabili la SIRIO ha finora ritardato l'inizio dei lavori nonostante gli impegni assunti e la puntuale concessione dei terreni da parte del Consorzio A.S.I. di Napoli con notevole danno per i contadini che si son visti sottrarre il terreno senza prospettiva di nuova occupazione a scadenza definita.

« L'interpellante ritiene che di fronte all'iniziativa del comune di Nola di non concedere ulteriore proroga alla licenza edilizia scaduta ed alla decisione del Consorzio di richiedere la retrocessione dei terreni, se la SIRIO non comunicherà i termini di inizio dei lavori, il Governo debba procedere alla convocazione delle parti interessate per eliminare il pretesto della SIRIO circa il ritardo della Cassa per il mezzogiorno a realizzare le opere idrauliche di protezione dei terreni.

(2-00180)

« AMBROSINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure intenda immediatamente prendere a difesa dei diritti costituzionali dei cittadini di Roma i quali si vedono negare con la violenza la possibilità di apporre le loro firme di richiesta di referendum abrogativi, come è accaduto, in modo gravissimo, il 12 maggio 1977; e come intende reintegrare nel loro diritto-dovere di manifestazioni pubbliche del loro pensiero e dei loro obiettivi i Comitati promotori dei referendum e i partiti che ne condividono l'azione; di fronte al divieto, ed alle violenze, con cui i preposti all'ordine pubblico di Roma loro impediscono l'esercizio di questo diritto.

(2-00181)

« PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro al fine di conoscere la posizione che intendono assumere in ordine alle istanze degli invalidi di guerra che da tempo chiedono un aumento ed un adeguamento automatico delle loro pensioni, alla stessa stregua dei sistemi di indicizzazione al costo della vita che regolano gli altri trattamenti pensionistici.

« In proposito, preso atto della risposta fornita al riguardo dal Ministro del tesoro al Presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, con la quale si sono rappresentati i motivi che rendono attualmente irrealizzabile un provvedimento favorevole alle attese di tale benemerita categoria, chiede di conoscere se il Governo intenda permettere il procrastinarsi ancora per lungo tempo di gravissime distorsioni, fonti di vere ingiustizie, quali:

a) le sperequazioni esistenti non solo tra la categoria degli invalidi di guerra e le altre, ma che si riscontrano all'interno della stessa categoria in causa (tipico esempio appare l'accentuata differenziazione di trattamento pensionistico esistente tra la prima e la seconda categoria degli invalidi alla quale ultima con una infermità pensionabile pari al 90 per cento della prima viene riconosciuta una pensione del 36 per cento della medesima);

b) il trattamento umiliante che subisce la moglie di un grande invalido di guerra che, spesso senza lavoro per aver nella vita accudito al coniuge e quindi senza propria pensione, solo dopo vari anni dalla morte del marito riesce ad ottenere una pensione di reversibilità irrisoria di circa 30 mila lire.

« Né va sottaciuto che tutta la problematica di tale categoria potrebbe essere suscettibile di strumentalizzazioni con il rischio di dar vita ad altri elementi di tensione pericolosi per l'ordine democratico.

« Tanto premesso, l'interpellante chiede di conoscere se, di fronte a tali dolorose situazioni che non possono più essere disattese, il Governo non ritenga doveroso affrontare, senza indugi, la soluzione dei problemi della categoria degli invalidi di guerra avendo come piattaforma di paragone quello che fu il responsabile lavoro del Comitato ristretto nominato dalla VI Commissione nella precedente legislatura e su cui il Governo allora in carica fece convergere il suo assenso, manifestando con l'occasione il massimo interesse per la drammatica indigenza in cui versa questa fitta schiera di cittadini che, pur essendosi sacrificati in guerra al servizio del paese, riportando mutilazioni più o meno gravi, è da tempo in uno stato di completo abbandono che costituisce un aspetto mortificante per tutta la nostra società civile.

(2-00182)

« COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, della sanità, della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per conoscere quali siano le intenzioni del Governo, per affrontare e risolvere il grave problema dell'inquinamento del mare Adriatico, che attualmente rappresenta un pericolo mortale per il turismo e per la pesca, settori di importanza vitale per l'economia di quelle zone e più in generale per la bilancia dei pagamenti della Nazione.

« Come è noto, il fenomeno più appariscente di tale inquinamento è rappresentato dalla abnorme proliferazione di particolari alghe marine, la cui ipernutrizione crea strati di accumulazione che rendono impraticabili le acque per la balneazione, e talmente povere di ossigeno da provocare una eccezionale moria, per asfissia, del pesce di fondo e di molluschi, che in grande quantità si depositano sulla spiaggia, con le gravi ben prevedibili conseguenze di ordine sanitario, dovute alla loro putrefazione.

« Il fenomeno si è ripetuto agli inizi dei mesi di settembre del 1975 e 1976 — fortunatamente in epoca di fine stagione turistica — e, per la prima volta, si è di nuovo manifestato nel periodo primaverile del corrente anno, sollevando gravissime preoccupazioni per un suo eventuale ritorno nel pieno della stagione estiva, con danni irrimediabili per l'attività turistica ed il collasso economico delle zone più importanti del turismo nazionale.

« A questo proposito, è superfluo segnalare la continua e pressante propaganda effettuata in Stati esteri concorrenti sul piano turistico, che mette in evidenza, a danno del litorale adriatico, attraverso la stampa e la televisione, il grave inconveniente dell'inquinamento del nostro mare.

« Numerosi incontri e convegni di notevole livello scientifico, e i relativi studi, hanno evidenziato il carattere di crescente gravità del fenomeno dell'eutrofizzazione delle alghe marine, sottolineandone la vasta dimensione che richiede, pertanto, un forte, deciso, coordinato impegno programmatico da parte del Governo, delle Regioni interessate e degli Enti locali, per attenuare la portata e prevenire i danni dell'inquinamento marino. L'impegno globale richiesto deve portare, con carattere d'urgenza, ad una fase operativa di interventi concreti, con idonei e sufficienti rimedi da predisporre e

da coordinare da parte del Ministero dei lavori pubblici.

« È, ormai, opinione diffusa che lo sviluppo delle alghe, e la conseguente moria dei pesci, siano dovuti a vari fattori — la cui incidenza è ancora da determinarsi dal punto di vista scientifico — ma che sono stati abbastanza sufficientemente individuati in tutti quei meccanismi dell'attività umana e naturale, che fanno affluire in mare enormi quantità di sali nutritivi per le alghe stesse. Fra questi meccanismi è opportuno ricordare gli scarichi industriali, i liquami domestici, gli scarichi degli allevamenti zootecnici, l'uso sempre più intensivo dei concimi chimici, i nitrati e fosfati provenienti dai depuratori già in funzione, l'apporto inquinante del Po e degli altri fiumi.

« Gli interpellanti riconoscono che, di fronte ad una così massiccia offensiva di elementi inquinanti, non sia possibile sperare di giungere ad una loro totale eliminazione in tempi brevissimi, che richiederebbe, fra l'altro, imponenti mezzi finanziari e misure restrittive di attività importanti, ma ritengono indispensabile che il Governo debba affrontare, immediatamente, alcune iniziative concrete in una visione globale del problema, operando gradualmente e contemporaneamente in diversi settori, dopo aver sollecitato e coordinato la ricerca scientifica dei Centri di studio nazionali, da collegarsi con quelli già operanti in sede locale.

« In particolare gli interpellanti chiedono che il Governo, per soffocare, con urgenza, ogni ulteriore maggiore inquinamento, assuma l'impegno prioritario di una intelligente, attenta e puntuale gestione della legge 10 maggio 1976, n. 319 e di un suo apprezzabile finanziamento per le Regioni interes-

sate. « Chiedono, anche con riferimento ad esperienze di altre nazioni, che venga promossa un'azione tendente a ridurre il contenuto dei polifosfati dei detersivi comunemente usati, e che venga, pure, riconsiderata la funzione dei depuratori, in una visione globale di tutti i fenomeni ambientali che essi creano, per impedire che gli innegabili benefici che essi arrecano, siano annullati da eventuali danni emergenti dalla loro attività.

« Raccomandano, inoltre, che il Governo si faccia promotore di una continua e costante collaborazione e ricerca di azione comune con la Repubblica Jugoslava, e che al problema, e alla relativa risoluzione anche sul piano finanziario, vengano interessati gli organi decisionali della Comunità Europea, che non può essere insensibile alla gravità del fenomeno dell'inquinamento marino dell'Adriatico.

« Gli interpellanti chiedono, infine, se il Governo non ritenga opportuno, fin d'ora, invitare le Regioni interessate e gli Enti locali costieri a coordinare ogni loro intervento, con quelli che vorrà assumere direttamente o promuovere, in sede nazionale, internazionale ed europea.

(2-00183) « CAPPELLI, SANESE, SILVESTRI, MASTELLA, GASCO, PELLIZZARI, RUBBI EMILIO, SANZA, CASATI, BROCCA, LUSSIGNOLI, CITARISTI, MALVESTIO, TESINI ARISTIDE, MARZOTTO CAOTORTA, LAMORTE, BORRI, MENEGHETTI, SPIGAROLI, MORA, MARABINI, SPOSETTI, LA PENNA, URSO SALVATORE, ALIVERTI, ZAMBON, DEL CASTILLO, SGARLATA, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, PORTATADINO, FRACANZANI, CUMINETTI, SABBATINI, GOTTARDO ».

MOZIONI

« La Camera,

constatato il crescente marasma dell'ordine pubblico nel paese, caratterizzato da una serie di assassini, di sequestri, di rivolte, di evasioni, di attentati;

rilevato che il Governo ne trae occasione per disattendere ulteriormente l'imperativo dell'attuazione delle garanzie costituzionali dei cittadini, per annunciare, promuovere, prendere decisioni e iniziative anche legislative tutte volte a rafforzare l'apparato giuridico repressivo fascista e antidemocratico anzichè per abrogarlo e realizzare finalmente una vita civile e uno Stato fondati sui principi costituzionali e umani di diritto e di tolleranza;

considerato che il Governo non ha mai preso un solo provvedimento, né svolto una propria indagine, a carico dei responsabili delle connivenze dell'amministrazione e dei corpi separati che, da quasi ormai un decennio, affiorano e sono individuati dalla magistratura nel quadro di un unico disegno criminoso, attuato attraverso stragi di legalità e di persone;

considerato altresì che il Governo appare sempre più violento e discriminatore, nella sua politica generale, contro gli inermi, i deboli, i poveri e i nonviolenti, omettendo di compiere qualsiasi riforma di comportamenti dell'esecutivo e di proporre qualsiasi riforma di strutture necessaria per rimuovere le ingiustizie e le discriminazioni che sono alla base della crisi ormai manifesta delle istituzioni nella coscienza civile del paese, e che anzi le aggrava manifestamente, con l'alibi delle reazioni e delle azioni delle quali è direttamente o indirettamente responsabile,

impegna il Governo

a riferire immediatamente alla Camera sulla situazione dell'ordine pubblico nel paese, sulle cause istituzionali, che cioè hanno ori-

gine all'interno dell'amministrazione dello Stato, del disordine costituito, ed a relazionare altresì sulla linea che ha sin qui seguito e intende seguire in tema di difesa delle istituzioni costituzionali, dell'ordine e della pace sociali nel paese.

(1-00035)

« PANNELLA ».

« La Camera,

preso atto che il Governo non ha rispettato le delibere della Camera stessa che, il 2 dicembre 1976, con mozione approvata dalla grande maggioranza della Camera, gli imponevano di consultare i gruppi, tutti i gruppi ed a essi riferire sul procedere delle consultazioni e delle trattative con il Vaticano in vista della eventuale revisione del Concordato;

nel sottolineare i ritardi frapposti dal Governo nel rispondere alle mozioni, interpellanze, interrogazioni parlamentari relative ai rapporti fra Stato e Chiesa, alla attuazione delle norme concordatarie, alle degenerazioni ed alle usurpazioni che caratterizzano da un trentennio nei settori sociale, economico e civile gli anzidetti rapporti, con particolare riguardo a quelle iniziative parlamentari che chiedono di conoscere fatti essenziali al Parlamento per ben deliberare su questo delicatissimo aspetto della vita dello Stato,

impegna il Governo

a riferire urgentemente alla Camera sul perché abbia disatteso quegli obblighi, e abbia così portato grave attacco ai diritti del Parlamento ed ai doveri del Governo,

e lo impegna altresì di fare immediatamente alla Camera quanto non ha fatto nei termini e nelle modalità prescritte dalla mozione nella direzione dei gruppi.

(1-00036)

« PANNELLA ».